
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
24 A
18
ROMA



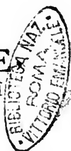
DISCORSI SCRITTURALI, E MORALI

Ad utile Trattenimento

DELLE MONACHE,

E DELLE SACRE VERGINI

Che si ritiran dal Secolo.



OPERA

DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'.

PARTE PRIMA

Diretta principalmente alle Giovani, che dovendo eleggere il propio stato, anno qualche pensiero di esser Monache.



IN VENEZIA, MDCCXIX.

Presso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'AUTORE

ALLE RELIGIOSE.

Quattro saranno le parti, che formeranno quest' Opera. La prima è principalmente diretta alle Secolari prima ch'entrino in Monastero.

La seconda alle Novizie.

La terza alle Professe.

La quarta alle Converse.

Dico principalmente; *poiche tutte potranno in ciascheduna parte trovare molte cose di lor profitto. Io confesso di mettermi a una impresa superiore alle mie forze, non avendo pratica de' Monasterj, come quelli, che ne mai ò udita confessione di Monache, ne mai ò trattato con loro: pure spero, che voi ancora per questo titolo potrete compatire qualche difetto; e potrete gradire un vivo desiderio di recarvi giovamento. Vorrei, che nel leggere non aveste mai fretta, ma vi fermaste col pensiero dove trovate pascolo di utilità.*

In questa prima parte troverete molti sentimenti opportuni ancor per voi e tutta potrà servire ad informarvi delle istruzioni, che potete suggerire alle giovani, che anno qualche pensiero di entrar nel Chiostro: anzi vorrei, che ne insinuaste la lettura anco a' lor genitori. E bene, che i Padri, e le Madri veggano questo argomento, potendo anch' eglino ricavar molto per la lor direzione. Se questa mia fatica vi riesce di qualche utilità, vi priego ad avermene gratitudine raccomandandomi spesso al Signore colle vostre preghiete: Certamente io stimerò di aver ottenuto molto con questo libro, se avrò ottenute le vostre orazioni.

IN-

INDICE

Delle Materie, che si contengono ne' Discorsi di questa Prima Parte.



DI-

DISCORSO
PRIMO.

Le Vergini Madianite riserbate nella strage universale delle Donne di Madian. Alle Vergini, che sono per eleggere il loro stato, si propongono i vantaggj della Virginità professata nel Chiostro sopra il Matrimonio abbracciato nel secolo.

Puellas autem, & omnes fœminas Virgines reservate vobis.
Num. 31. 18.



I compatiscano le Religiose, ad utile trattenimento delle quali è diretta quest' opera, se nel primo ingresso apro avanti a' lor occhj una scena di orrore. Comincio con guerre, e stragi; e mettendo in vista un popolo di cadaveri, un mar di sangue, ravviso nella funesta tragedia le donne infelici, che vivon nel secolo. Sarà per voi, o Anima Religiosa, soggetto di molta allegrezza il vedervi separata da quelle, che sono oggetto di compassione. Vedendo le altrui tempeste ringrazierete

il vostro misericordiosissimo Iddio, che v' à condotta in un porto, dove non giungono le agitazioni: Vedendo le tante donne, che in campo aperto sono trafitte da ferro nemico, vi terrete ben contenta trà quelle mura, che vi fanno difesa. Quanto poi alle Vergini, che stanno deliberando sopra l'eleggere il propio stato, alle quali principalmente è diretta questa prima mia Parte, sarà di molto vantaggio l'osservare attentamente nell'esempio dell' altrei pericoli, per cercare in tempo alla loro sicurezza i ricoveri.

Il popolo d'Israele, dopo avere espugnati con felice battaglia i Madianiti, avea fatte scorrere tutte le loro contrade col loro sangue. Evi, Recem, Sur, Ur, e Rebe, cinque Re di quella nazione, avevano lasciata la testa sotto al ferro de' Vincitori. Tutte le case a saccheggio, tutti i bestiami al bottino, tutte le Città, e terre al fuoco; tutti gli uomini al macello: Chiunque non era in tempo fuggito da que' confini, erasi ucciso. *Cumque pugnassent contra Madianitas, atque vicissent, omnes mares occiderunt. Omniaque pecora, & cunctam supellectilem, quidquid habere potuerant depopulati sunt. Tam urbes, quàm viculos, & castella flamma consumpsit.* A' bambini erasi perdonato, e si erano rispettate le donne. L'età innocente degli uni potè guadagnarsi a suo favore la compas-

sio-

fione. La florida avvenenza dell' altre potè mitigare il genio feroce de'combattenti, e contro alle loro fpade potè avere in difefa il lor medefimo amore. Qualunque ne foffe la vera ragione i foldati vollero più tofto acquiftarle, che ucciderle, e quante furono trovate in tutto il Regno di Madian, furono condotte a titolo di conquifta alle tende d'Ifraele. *Ceperuntque mulieres eorum, & parvulos*. Giovanetta innefperta del fecolo, nel vedere quefte donne falvate dal comune macello, forfe vi confermerete in una falfa opinione, che le donne, fingolarmente fe fiano dotate di qualche vantaggio di volto, e di tratto, fiano rifpettate da tutto il mondo. Forfe avvezzata a vedere i profondi inchini, e le attenzioni offequiofe, colle quali voi, e le voftre pari fi onorano, e nelle ftrade, e ne paffeggi, e nelle Chiefe, vi perfuadete, che a voi fia per fottometterfi ogni fafto, per umiliarfi ogni altezza, e vi ingannate. Non tutti gli uomini fono perdominati da un medefimo umore. Se alcuni onorano, altri difprezzano; fe non manca chi v'ami, abbonda chi vi perfeguiti; Se oggi fiete efaltata, altra volta farete avvilita. Così le rofe dalla lor fiepe, quafi da verde trono fi veggono a'piedi un popolo di finti baffi, e offequiofi, ma farà brieve la lor compiacenza. Se altri le coltiva, altri le sfronda; fe gioifcono nelle rugiade, vanno poi a piangere ne'lambicchi; fe nell'altezza del loro pofto al-

con le vagheggia coll'occhio, decadute dalla loro sublimità in sul terreno, le calpesta col piede: basta una mutazione di vento per mutare la loro fortuna: basta il finire di un giorno, per metter fine alla loro felicità. Le Madianiti dagli Ebrei si rispettarono in Madian, ma poi non si rispettarono in Israele; si amarono in Settim, ma poi si uccisero al Giordano. Erano giunte col popolo trionfante nelle campagne di Moab, quando Mosè uscito da' suoi padiglioni ad accogliere i vincitori, appena le vede, ed (ai funesta sentenza) tosto le condanna a morire. Perchè tanto rispetto, tanta pietà? *Cur feminas reservastis?* Qualunque siasi la inclinazione dell'occhio, sia risoluta la mano: Non si distingua ricca da povera; nobile da plebea: vadano le vostre spade ad insanguinarsi nelle lor gole: *Mulieres &c. jugulate*. Nella strage abbia privilegio la sola Virginità: nell'eccidio comune le sole Vergini sian riserbate: *Puellas autem, & omnes feminas Virgines reservate vobis*. E' dato il comando, ed è eseguito. Dio dà lume a distinguere l'une; ed anno premio della loro virginità la lor vita: all'altre non giovano ne lusinghe, ne lagrime, ne sospiri; non ve n'à alcuna, che possa fuggire il colpo: tutte furono condannate a morire, tutte son morte.

Questa tragedia così funesta ciadombra i guai delle donne, che vivon nel secolo, e le esenzioni, e i vantaggi di

quel-

quelle, che conservano la loro virginità in Monastero.

Mulieres-jugulatae. E' pur difficile trovare tra le secolari una donna, il di cui cuore non sia passato da parte a parte ben mille volte da travagli acutissimi. Dal primo momento, nel quale si determinò di volere marito, cominciò subito ad avere un cuore affannato. Una certa natural verecondia di spiegare la sua volontà, che forse ben conosceva essere opposta al genio de' suoi genitori, le teneva il pugnale alle fauci per farla tacere, mentre la sua interna passione l'andava pugnendo per farla parlare. Cento sospiri andarono avanti a una sola parola: e finalmente tutto il sangue le salì sopra il volto, quando ebbe a dir chiaramente, voglio Marito. Tal voce articolata dalla sua bocca sembrò un'allarmi nella sua casa. Fù necessario tollerare i non dissimulati risentimenti di una madre innasprita, di un padre sdegnato. Non si promette lo sposo; ma si minaccia: sarà quale piaccia, o alla interessata politica, o alla superba ambizione, o alla sordida avarizia di chi de' darlo: Non è piccolo tormento volere sposo, e non poterlo scegliere chi il deve avere. Sarà nobile, ma povero; sarà ricco, ma ignobile; sarà avvenente, ma scostumato; sarà morigerato, ma deforme. Che ambasce di cuore al riflettere, che sarà forse delusa, che forse verrà in fastidio, che

forse sarà sprezzata. *Quanta votorum ludibria*, dice scrivendo alle Vergini sopra questo argomento l'Arcivescovo S. Ambrogio. (L. 1. de Virginib.) *Quanta votorum ludibria, & ad procorum eventus suspecti metus; ne pauper illudat, ne dives fastidiat, ne pulcher irrideat, ne nobilis spernat.* Merobe Principessa d'Israele vien promessa dal Re Saule suo padre, ed ei medesimo non sà a chi: pubblicamente s' impegna, che daralla in isposa a chi darà la morte al Gigante Golia. *Filium suam dabit ei*. (1. Reg 17. 25.) Ma e se fosse un uom deforme? Questi sarà lo sposo. Se fosse un mulattiere, uno sgherro, un villano? Gli sarà data. *Filiam suam dabit ei*. Che travaglio della Principessa infelice il solo timore di doversi abbassare a consorte così ineguale? Che dispetto il vedere, che nessun Principe dell'armata dava segno di apprezzare il di lei merito, quando tutti ricusavano di entrar nel cimento? Che disperazione all'intendere, il colpo essersi fatto da un vil pastore, e questi avere colle sassate acquistato il diritto alle sue nozze? Tanto si maneggiò, che indusse il padre a mancar di parola: essa fu data ad altro sposo: Michol sua sorella minore fù sostituita al maritaggio con Davide; ma benche vi fosse portata dal genio, non potea però non essere trafitta dal fasto. La sua inclinazione prevalse ad ogni altro riflesso: ma nel suo abbassamento

po-

potea bastare per tenerla scontenta anco il solo pensiero, che a lei toccava il rifiuto della sorella. Che una fanciulla eleggasi da se stessa lo sposo, si riceve come un delitto: che offertole, da lei si rifiuti, ricevesi come un'ingiuria. *Virgo si eligat, crimen est; si non eligat, contumelia*: Son parole di S. Ambroggio. (De Virg. l. 1.) Aggiugnete la sollecitudine della dote, altra spada alla gola, e al pensiero di chi delibera maritagio. Se la casa è povera, la prima a portare il peso della povertà, è la figliuola, che si marita: se la famiglia è ricca; par, che s'involi a' fratelli quanto accordasi alla sorella: acciochè questi abbiano con che scialacquare, a questa non si concede con che mantenersi. Quel genero si preferisce, che riceva la figliuola o senza dote, o colla dote minore. Se in caso di vedovanza ella non avrà con che sostentarsi, i di lei lamenti non si vorranno udire in casa, quando già sarà fuor di casa. Se trovisi donna, che prima di maritarsi non abbia più volte dovuto, e piagnere, e sospirare; io non lo sò: sò bene, che forse non troverassi chi dica con tutta verità: io son quella. Potranno bensì dirlo con tutta verità quelle, che fin da primi lor anni con volontà risoluta scelsero per isposo il Verbo eterno. Questj da loro si potè scerre con merito, sicure, che da lui non riceverebbero mai rifiuto: si scelse senza timore, senza affanno, senza sollecitudine di esser-

da

da lui o abbandonate, o tradite: Se nella espettazione di queste sacre nozze con Cristo sospirarono qualche volta, i loro sospiri furono di desiderio, non di malinconia, se piansero, le loro lagrime furono di tenerezza, non di dolore. In somma mentre il mondo espone al bersaglio discontentezze, e travaglj, quelle, che anno pensier di esser sue; *Mulieres jugulatæ*, Cristo vuole riserbate, ed esenti da queste piaghe le Vergini, che sono risolute di essere a lui consecrate.. *Virgines reservatæ*.

E pure i travaglj, che precedono le nozze del mondo, sono i più tollerabili, che si provino da quelle donne, che vivon nel mondo. Dopo il maritaggio allor comincian gli spasimi. Il consorte non si trova qual si credeva, e qual si vorrebbe. Prima delle nozze non mostravasi, che con vantaggio, dissimulando ogni suo difetto, e mettendo in prospettiva le sue sole virtù. Dopo cominciano o ad offendere le sue impazienze, o a travagliare le sue durezze, o anco ad annojare le sue stesse divozioni. In brieve tempo si raffredda quell' amore, ch'era ardentissimo, e comincia a parere un peso non tollerabile con tranquillità ciò, che si desiderò con trasporto. Quella Micol, che poco fà mentovata, prima di esser con Davide lo amò con molto calor di passione. *Dilexit autem David Michol filia Saul altera:* (1. Reg. 18.20.) e di nuovo. *Michol autem filia Saul diligebat eum*. (Nu. 28.) Ma convien dire, che si

an-

annojasse assai presto, quando non solamente dopo pochi mesi lo abbandonò, ma di più ancora non vergognossi di passare, lui vivente, non isposa, ma adultera, ad altre nozze. *Saul autem dedit Michol filiam suam uxorem David Phalti filio Lais*. Se non rincresce il consorte, rincrescono i cognati. Rachele, e Lia furono ben felici nel loro maritaggio col Patriarca Giacobbe: ma il feroce Esaù lor cognato potè amaregiarle lontane, ed atterrirle presenti. Sefora potè ben credersi avventurata avendo per marito un Mosè: e Maria di lui sorella, e Aronne di lui fratello erano personaggi, della parentela de' quali potea riputarsi beata; contuttociò tale cognata, e tal cognato la trafissero colle loro mormorazioni. *Locutusque est Maria, & Aaron contra Moysen propter uxorem ejus Æthiopissam*. (Nu. 12. 1.) Se non travaglieranno i cognati, sarà molestà la suocera; e quando questa fosse un altra Noemi, suocera la più dolce, e la più amabile, che fosse al mondo, vi sarà una damigella ardita, un servidore arrogante, una vicina invidiosa. Dovete persuadervi, che da qualunque parte siano per venire gli affanni, da qualche parte verranno. Quando nell'estate vedete quà, e là sparsi molti, e densi nuvoloni per l'aria, benche attualmente risplenda il Sole voi dite; verrà qualche turbine, e viene; perchè dove sono tante le nuvole, basta ogni piccol vento per agitarle, e scioglierle in pioggia, e in

gran-

grandine. In una famiglia secolare suoceri, cognati, damigelle, servidori: tutti son nuvole sparse per casa: un piccol soffio, una parola, basta per mettere tutto in tempesta. Che dovrà dirsi de'lunghi incomodi d'una gravidanza sempre gravosa ancora, quand'è felice? Che de' pericoli dell' abortire, sempre mortali alla madre, se pria del tempo esca alla vita il figliuolo? Che de'dolori del parto, sempre pieni di spasimo, ancora quando la madre si sgravi con tutta facilità del portato. Rebecca era desiderosa di prole, ma si pentì d'averla desiderata quasi tosto, che l'ebbe ottenuta. Il grave incomodo, che la tormentava, mentre era incinta del feto, la fece confessare, che questo da lei non sarebbesi desiderato, se quello si fosse da lei preveduto. *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere.* (Gen. 25. 22) Tutte le madri possono chiamare i lor figliuoli col nome, col quale Rachele chiamò il suo Benoni: Figlio del mio dolore. *Egrediente autem anima prae dolore, & imminente jam morte, vocavit nomen filii sui Benoni; idest filius doloris mei.* (Gen. 35. 18.) Certamente nella divina Scrittura ad esprimere un dolore intenso, eccessivo, si dice dolore di una donna, che partorisce. *Dolores parturientis venient ei*, così in Osea. (13. 13.) *Nunc quare moerore contraheris? Numquid &c. quia comprehendit te dolor sicut parturientem* (Così in Michea. (4. 9.) *Quasi parturiens dolebit*, così, per tacer-

ne

ne molti altri passi, in Ezechiele. (30.16.) Che, se dopo il parto pruova una madre qualche allegrezza, *quia natus est homo in mundum*; (Jo.16.21.) l'allegrezza è assai brieve. Col moltiplicarsi i figliuoli si accrescono le fatiche: gli alleva con sollecitudine, poi cresciuti li mira con amarezza, finchè son piccoli, sono molesti, quando saranno cresciuti, saranno ingrati. Spesse volte la madre nell' allevare i figliuoli è come la pietra nell' arruotar gli scarpelli; essa gli assottiglia, e li lustra, ed essi la feriranno, e come la pianta, che dà il manico, e la forza alla scure, che poi verrà al di lei taglio! Ah io non pretendo, dicea S. Ambrogio, atterrire da' maritaggi; ma mettendogli a fronte della Virginità, potran comparire assai funesti nel paragone. E' buono il Matrimonio; ma appunto è medicina: bevesi dall' infermo; ma non lascia d' essere amara: felice chi senza amarezza di medicina sà conservare la sanità. *Ibi remedium infirmitatis: hic gloria castitatis; illa non repræhenditur, ista laudatur. Conferamus si placet bona mulierum cum ultimis Virginum. Jactet licet fœcundo se mulier nobilis partu, quo plures generaverit, plus laborat. Numeret solatia filiorum: sed numeret pariter & molestias. Nubit, & plorat. Qualia sunt vota, quæ flentur? Concipit, & gravescit. Priùs utique impedimentum fœcunditas incipit afferre, quàm fructum. Parturit, & ægrotat. Quàm dulce pignus, quod a periculo incipit*

& in

& in periculis definit, priùs dolori futurum, quam voluptati? Periculis emitur, nec pro arbitrio possidetur. Quid recenseam nutriendi molestias, instituendi, & copulandi? Felicium sunt istæ miseriæ. Habet mater hæredes, sed auget dolores. (S.Amb l.1.de Virg.) Le sacre Vergini, che ne' Chiostri ne pur vedono i lampi di queste spade, forse crederanno, che loro quì si mostrino con prospettiva di ingrandimento: Ma le maritate, che ne provano le trafitture, confesseranno, questo non essere tutto il numero delle lor piaghe: confesseranno, altri cento accidenti, cento disgrazie, star sempre loro col pugnale alla gola in atto di scannare ogni loro felicità: *Mulieres jugulatæ*. Vergine, che o già vi siete a Dio sacrificata, o siete per sacrificarvi nel Chiostro, amate quelle mura, che vi fanno scudo sicuro da tanti colpi. I nomi di suocera indiscreta, di nuora arrogante, di marito infedele, di servitù irriverente, di parti dolorosi, di figlj ingrati, sono nome di spade, che trafiggono l'altre donne nel secolo, ma spade, dalle quali si rispettano le Vergini ritirate nel Chiostro. *Virgines reservatæ*. Ma torniamo alle Madianiti.

Due dubbj di giusta curiosità restano da spiegare circa la storia. Il primo è, per qual ragione volesse Dio, che si inferocisse tanto contro tutte le donne: il secondo è, perchè volesse, che le Vergini si rispettassero. Quanto al primo, sembrava una crudeltà portare il ferro violento contro tante mi-

liaja

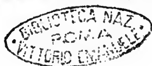
liaja di persone deboli, disarmate, imbelli; contro al costume, e alle leggi ordinarie delle guerre, nelle quali le donne non si trattano da nemiche, se non si trovino coll' armi in mano. Perchè dunque tanto sdegno di Mosè contro a' soldati, che avevano rispettate le Madianiti? Perchè, dopo che in guerra dagli uffiziali, e soldati erasi loro donata la vita, in pace da Mosè, e da Dio si vogliono sacrificate alla morte? Il dubbio si scioglie dal sacro testo: Ciò fù, perchè esse erano state pietra di scandalo al popolo Ebreo: perchè erano ree de' peccati, per loro cagione commessi dagli Israeliti, mentre tenevano in Settim le loro tende: *Cur fœminas reservastis? Nonne istæ sunt, quæ deceperunt filios Israel ad suggestionem Balaam, & prævaricari vos fecerunt in Domino super peccato Phogor; unde & percussus est populus?* (Nu. 31. 15. Venticinque mila de nostri in grazia loro furono crocifissi, e molti più furono i peccatori: Se dunque coteste donne sono state cagione di tante colpe, di tante morti, si reputi ben giusto quel braccio, che lor dia morte. *Mulieres &c. jugulate.* Questo passò, divote Vergini, vi scuopre un' altro genere di pericoli assai più funesti, ne' quali si trovano quelle donne, che vivon nel secolo, ed è d' essere ad altri cagion di peccato. *Nonne istæ sunt, quæ deceperunt filios Israel, & prævaricari vos fecerunt?* Ornamenti, e non sempre sinceri; Mode, e non sempre modeste; sguardi, e non sem-

pre.

pre pudici, sono fiamme, che per gli occhj vanno a riscaldare la concupiscenza ne' cuori. Quanto riesce difficile a donna secolare il moderare questi ornamenti, il non seguir tali mode, il tenere a catena gli sguardi? Si và agli spettacoli più per esser veduta, che per vedere; alle Chiese più per disturbare, che per santificare la festa. Nelle conversazioni si vuol mostrare uno spirito disinvolto, negli impegni un'animo risoluto. Se non si cerca di essere amata, v'è della compiacenza in esser servita. Quanto è difficile non avere del genio agli altrui peccati, quando servono alla sua vanità le altrui tentazioni! Vesti, cocchj, livree, servitù, di rado contentano la donnesca ambizione, se non sorpassano le domestiche facoltà. Piu costa una sola donna, che un' intiera famiglia: quanto è facile, che per lei si aggravi la casa di debiti, e non si paghino, e mentre è rea di non leciti amori negli esteri, si faccia rea di esecrate ingiustizie ne' domestici! Quanti peccati si commettono dagli uomini per colpa delle consorti? Pecca Adamo; pecca Acabbo; pecca Salomone: Pecca Adamo di disubbidienza: pecca Acabbo di prepotenza; pecca Salomone di infedeltà; pecca Adamo di disubbidienza, e non lo tenta il Serpente: pecca Acabbo di prepotenza, e non gli dà l'armi alla mano lo sdegno; pecca Salomone di infedeltà, e non lo fà peccar l' ignoran-

renza. E'disubbidiente Adamo, ed è rea della sua colpa la sua consorte; questa gli porge il frutto, e a cibarsene lo induce colle lusinghe. E' prepotente Acabbo, ed è rea della sua colpa la sua consorte: Essa scrive la ingiusta sentenza, e la sottoscrive col di lui nome, e col di lui suggello la impronta; e a permettere, che l'innocente Nabotte sia lapidato, essa l' induce co'suoi sarcasmi. E'Idolatra Salomone; sono ree della sua Idolatria le sue mogli, e all'onore degl'Idoli lo inducono co'loro vezzi. Questo pericolo, d' essere ad altri occasion di peccato, è da temersi sopra ogni pericolo d'altro genere di disgrazie. Che siate povera, che maltrattata da'congiunti, e domestici, che tormentata da'dolori, è un male, che vi può coronare di merito coll'essere pazientemente sofferto: Ma che siate ad altri d'inciampo! Che siate laccio delle lor anime! Che per voi si stacchino dal costato del Crocifisso! Se intendete, che voglia dire un'anima, sola, eterna, bagnata col sangue di Gesù Cristo, il pericolo, ch'ella per voi si perda, non può non colmarvi di raccapriccio. Nel mondo sempre correrete questo pericolo. Sarete sempre come chi porta molte fiaccole accese in mezzo alla polvere; anche portandole con cautela sempre à ragion di timere, che qualche scintilla ancora contro sua voglia non vada ad allumare un'incendio. Polvere facilissima a concepi-

re



se il fuoco saranno i cuori umani; e voi sempre sarete attorniata di fiaccole ardenti: Fiaccola il volto, fiaccola il tratto, fiaccola gli abbigliamenti, fiaccola le lusinghe, fiaccola gli sdegni, fiaccola l'ambizione, E con tante vampe non sarete sempre in un geloso timore di non accendere fiamme? Ritirata in un Monastero altre fiammelle si estingueranno; altre cesseranno d'essere pericolose coll'essere ritirate.

Io non vò già dire, che tutte le maritate siano ad altri cagione di colpa: molto meno, che tutte siano tali colpevolmente. Molte ancora tra le conjugate son sante vivono con cautela; e se contro lor genio altri prende, esse però si tengono ben lontane dal dare occasione di offender Dio: ma dico in primo luogo, che se non è comune la colpa, è però comune a tutte il pericolo, ne contro a questo pericolo v'è sicurezza maggiore, che il ritirarsi nel Chiostro. Dico in secondo luogo, che le conjugate ancor sante, se fuggono i peccati del secolo, non pero possono fuggirne le trafitture. Quì in terra fanno ad un certo modo comunità colle ree, e quì in terra colle ree sono flagellate. V'è ragione di dubitare, se tutte le Madianiti uccise per ordine di Mosè fossero ree de' peccati del popolo. Il sacro testo non lo afferma. Dice in generale, *nonne istæ sunt, quæ deceperunt &c.* ma non dice, che tutte; ne è verisimile, che

tutte

tutte si accordassero in sì brutto genio; che tutte avessero sì poco amore alla loro riputazione, che tutte avessero la comoda opportunità. Dunque se non tutte furon colpevoli, come da Mosè tutte furono condannate? *Mulieres jugulate*. Si può dire, che per essere condannata a nessuna mancava qualche titolo di altra reità. Pochissime sono le secolari, che non siano ree di qualche colpa, degna d'essere gastigata da Dio ancor quì in terra. Vanità, trascuratezze, ommissioni della dovuta suggezione a' consorti, della dovuta attenzione alla famiglia, della dovuta riverenza alle Chiese, sono colpe non sempre leggere, ben sempre meritevoli di gastigo. Tutte le Madianiti furono sacrificate alla morte: si può dire, che tutte eran ree. La risposta potrebbe soddisfare, se non fosse soggetta ad un' altra istanza. Colle donne tutti furono uccisi anco i bambini: *Cunctos interficite, quidquid est generis masculini etiam in parvulis*: e certamente i bambini non erano rei di colpa attuale: dunque si fulminò la sentenza di morte anco senza processo di attuale reato. Torniam dunque a chiedere, perchè una strage sì universale? In altra mia opera ò mostrato come Dio, salva non solamente la sua Giustizia, ma ancora la sua Misericordia, in questa vita gastighi alcuni per colpe d'altri. Supposto ciò, che colà ò stabilito, e il quì ripeterlo non fà in mio proposito; dico, che Dio volle atterrire

tut-

tutto il mondo, e mostrare, quanto a lui dispiaccia il dare ad altri volontaria occasione di colpa; e perciò con un esterminio universale portò i suoi furori non contro a quelle sole donne, che furono ree, ma ancora contro tutta la lor nazione. Di tanto dichiarossi espressamente Mosè, quando rammentato prima lo scandalo dato agli Israeliti dalle donne di Madian, inferì a modo di conseguenza. *Ergò cunctos interficite &c.* Quasi dicesse: un tale reato non de'vendicarsi colla sola pena di quelle, che furono le delinquenti, ma di più colla morte universale di tutti: *Ergo cunctos interficite*. Questa dottrina ben considerata da una Giovane chiamata al Chiostro de'fare, ch'ella discorra così: Dio tanto si offende di chi è ad altri occasion di peccato, che estende, ancora a chi non è complice, il suo gastigo: S'io vivo nel secolo è facilissimo, che io porga ad altri qualche occasion di peccato, ed è certissimo, che almeno da altre molte secolari a molti porgerassi tale occasione: dunque s'io vivo nel secolo è facilissimo, che o presenti a Dio grande occasione di offendersi; onde ancor altre per mia colpa sieno punite; o pure che essendo Iddio da altre così provocato, io sia punita almeno per colpa d'altre, dunque ad assicurarmi da tale pericolo non v'à per me risoluzione migliore, che il separarmi dal secolo, e nascondermi den-

tro

tro a un chiostro. Così separata dall'altre potrò sperare di essere riservata nell'eccidio dell'altre: *Virgines reservate*.

Spiegato il perchè tutte le donne di Madian fossero uccise, ch'era il primo de' nostri due dubbj; resta a spiegare il secondo, perchè fossero riservate le Vergini: e dallo scioglimento del primo questo secondo resta ingruppato. Se a comune spavento tutta la nazione di Madian doveva passarsi a filo di spada; se non dovea perdonarsi ne pure a' Bambini, dunque ancor le Vergini, come parte della stessa nazione, dovevano essere a parte della stessa sentenza: perchè dunque sole furono privilegiate? *Puellas autem, & omnes fæminas Virgines reservate vobis*. Risponde Oleastro, che Dio in questa occasione volle mostrare quanto a lui sia cara la integrità non solamente dell'animo, ma ancor del corpo: privilegiò le Vergini, perchè eran Vergini, e privilegiando le Vergini, perchè eran Vergini, diede a conoscere, quanto esso apprezzi una intemerata Virginità. *Accepta fuit Domino semper Virginitas; neque solum cordis; sed etiam corporis munditia illi semper placuit; ob quam solam istæ servatæ sunt a morte*. (Oleast. in Num. 31)

Se a Dio fu sì cara, e da lui ebbe favore di tanta misericordia una Virginità più di corpo, che d'animo, una Virginità a lui non offerta, una Virginità non stabilita con voto, non rassodata con volontà

di perseverare; pensate, o Vergine dal Dio chiamata alle sacre sue nozze in Monastero, quanto gli sarà cara la vostra Virginità di corpo, e di spirito: Virginità per lui custodita, a lui offerta con voto, a lui donata per sempre. Questa Virginità vi anticipa in vita lo stato che goderassi in Cielo nella risurrezione dopo la morte: *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur*. (Matth.22.30.) Nella stima di Dio ella vi esalta alla condizione degli Angeli. *Erunt sicut Angeli Dei in Cœlo*; anzi, vi aggiungono i Santi Padri con S. Basilio, nella somiglianza venite a superare nel paragone: Gli Angeli sono vergini senza merito, perchè spiriti senza corpo: e possessori pacifici senza combattimento: *Illi carneis nexibus liberi, integritatem suam in Cœlis servant, & loco, & natura inviolabiles*: (S.Basil. l. de vera Virgin.) dove voi non avete il possesso della Virginità senza difenderlo con battaglie, e conservarlo colle vittorie: Le Vergini, *carnis illecebris, & voluptatibus diù reluctantes, ac Diaboli tentamenta perpetua exercitatione vincentes, incorruptionem Angelicæ puritati parem virtute præcipua ante Creatoris oculos custodierunt*. Questa Virginità visa simili al vostro divino sposo. Sempre Vergine l' Eterno Verbo nella sua divina generazione ebbe, senza Madre, Vergine il Padre: ciò fu necessario nell'eterno suo essere: fattosi uomo nel tempo ebbe, senza Padre, Vergine

gine la sua Madre, e ciò fu elezione della sua volontà. *Christus*, Sant' Ambrogio, *Christus ante Virginem; Christus ex Virgine; a Patre quidem natus ante sæcula; sed ex Virgine natus ob sæcula. Illud naturæ suæ; hoc nostræ utilitatis est; illud erat semper; hoc voluit.* (L. 1. de Virg.) Da una Vergine volle il sangue, che scorsegli per le vene; da una Vergine il latte, che lo nutrì; da una Vergine le braccia, che lo portarono; ad una Vergine la casa dove abitò: *Virgo est, quæ nupsit; Virgo, quæ suo utero portavit; virgo, quæ genuit; virgo, quæ proprio lacte nutrivit.* (Id. ib.) Di tanto popolo, che fu presente alla morte di Cristo, a tre soli ei si degnò di parlare. Parlò al buon Ladrone, che compagno dellle sue pene era figura de' Martiri: e parlò con due Vergini, alla Vergine Madre, e al Vergine Giovanni: Lasciò quasi per testamento, come figlio alla sua Madre Vergine, un Vergine, e come Madre al Vergine, la Madre sua Virginale: *Ecce mater tua: ecce filius tuus.* (Jo. 19. 26.) *Matrem Virginem, Virgini commendavit.* (S. Hier.) Mentre col voto della Virginità voi pigliate Cristo in isposo, venite ad acquistare Maria sua Madre per Madre; e mentre Cristo vi accetta in isposa, Maria sua Madre accetta voi per figliuola: *Ecce mater tua*; a voi dice Cristo additandovi la sua Madre; *Ecce filia tua*, dice alla sua Madre, additando voi. Eccovi, o Giovanetta, a chi vi riserbate,

 quan-

quando vi separate dal Mondo. Vi separate per viver cogli Angeli, colla Vergine, con Gesù: *Virgines reservate vobis*, disse Mosè al suo popolo, parlando delle Vergini Madianiti. Non solamente le esentò dalla strage; ma le volle riserbate; cioè riserbate ad essere istruite nella Religione perfetta, riserbate ad avere sposi più degni, riserbate a passare in un popolo migliore, che le introducesse nella terra promessa: *Virgines reservate vobis*. Figlia, se voi fate dono a Dio della vostra Virginità in un Monastero, voi siete riserbata a una professione perfetta, a uno sposo divino: entrate in un popolo d'Angeli, che porta in terra molto di Paradiso; in un popolo, che colle sue leggi, colle sue esortazioni, co'suoi esempj, seco vi condurrà al possesso del Regno eterno. Non invidiate ad altre vostre compagne, che forse educate in Monastero con voi, non degnate della vocazione, o sorde alla lor vocazione, escono per passare a maritaggj, e alle pompe del secolo. Ah se poteste prevedere la lunga catena de'loro futuri disastri, voi le compiagnereste. e s'elleno potessero prevedere tutti in un' occhiata i travaglj, da' quali saranno battute, mutarebber pensiero. Lasciatele pur andare, ed escano, se voglion così. Di quelle, che chiamate alla Religione passano al maritaggio dirà Dio ciò, che disse già del suo popolo in Geremia: *Ejice illas à facie mea, &*

egre-

egrediantur. Ma non sanno già esse ove vadano: e se braman saperlo, se dicano: *quò egrediemur?* rispondete: *Quæ ad mortem, ad mortem; & quæ ad gladium, ad gladium; & quæ ad famem, ad famem; & quæ ad captivitatem, ad captivitatem*. Rispondete, che altre anderanno forse a morire nel primo parto: *Quæ ad mortem, ad mortem*. Altre passeranno in famiglie, nelle quali avranno a piagnere inimicizie, ed impegni de'lor mariti; onde averanno à vivere in mezzo ad armi, e a pericoli: *quæ ad gladium, ad gladium*. Altre entreranno in famiglie, o già abbattute, o che si abbatteranno da'giuochi, e dagli scialacquamenti, onde avranno a supplire colla parsimonia delle mense al consumo del lusso: *Quæ ad famem, ad famem*: Altre ad essere tenute quasi schiave, o dalla servilità de'loro amori, o dalle gelosie de'loro consorti; *Quæ ad captivitatem, ad captivitatem*. Saranno visitate da Dio colla spada: morti, o dello sposo, o de'figliuoli; ed oh che lutto! cogli interni rimordimenti; ed oh che inquietezza! colla stessa albagia de' lor pensieri, e colla stessa ferocia delle loro passioni, ed oh che dissipamenti, che cruccj! *Et visitabo super eas quatuor species dicit Dominus; Gladium ad occisionem, & canes ad lacerandum, & volatilia Cœli, & bestias terræ ad devorandum, & dissipandum*. Esse abbandonarono Dio: da lui pregate ad esser sue, lo ributtarono,

gli voltarono le spalle, e Dio stenderà la sua mano contro loro, e darà morte ad ogni loro felicità: *Tu reliquisti me, dicit Dominus; retrorsum abiisti; & extendam manum meam super te, & interficiam te: laboravi rogans*. In questo eccidio delle vostre compagne, se voi nel Chiostro vi eleggete Cristo in isposo, sarete la riservata: *Virgines reservate*. E voi, sacre Vergini, già colla vostra professione favorite di queste nozze beate, riconoscete il favore, e gioitene alla memoria; rinovate ogni giorno i vostri voti: e quando sentite le tante disgrazie del Mondo, i tanti travagli delle povere secolari; ringraziate il vostro misericordiosissimo Dio, che vi à riservate: *Virgines reservate*.



DI.

DISCORSO II.

Ester per impulso del suo Zio Mardocheo si presenta ad Assuero suo sposo, non essendo chiamata. La fanciulla stimolata da congiunti ad essere Religiosa, non avendo essa la vocazione.

Quomodo ad Regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non sum vocata ad eum? Esth. 4. 11.

UN Zio in grande affanno, e una Nipote in gravissima perplessità saranno la tela, sulla quale dovrà ricamarsi il presente discorso, e la Idea della loro condotta sarà la immagine, che potrete in voi ricopiare a vostro profitto. Nell'esempio del primo vedranno le fanciulle, quali impulsi a loro si possano dare da' genitori, e congiunti, acciochè si presentino al sacro sposo in un Monastero, quando loro sembra di non essere da lui chiamato: nell'esempio della seconda vedranno a quai consigli esse debbano apprendersi, quando sembrano loro di non essere da Dio chiamate al Monastero, da' genitori, e da' congiunti ricevono forti gli impulsi.

Era imminente una atrocissima strage di tutto il popolo Ebreo, che stava

disperso nel vasto Regno di Assuero. Amanno l'aveva impetrata; Assuero l'aveva permessa. Si erano spediti in ogni provincia corrieri a portare il funesto comando. Ne i vecchj, ne i fanciulli, ne le donne, ne i bambini erano oggetti di pietà, e compassione: anco nelle lor vene doveva insanguinarsi il ferro crudele. Il giorno decimoterzo del mese Adar, cioè del Febbrajo, come era a quegli infelici l'ultimo mese dell'anno, così era destinato l'ultimo della lor vita: *Missę sunt litterę per cursores Regis ad universas provincias, ut occiderent, atque delerent omnes Judęos, à puero usque ad senem, parvulos, & mulieres uno die, hoc est tertio decimo mensis duodecimi, qui vocatur Adar*. (Esth. 3.23.) Già in Susan, Città capitale del Regno, leggevasi affisso alle pubbliche colonne l'editto; si aspettava l'ora fatale, e fra tanto si arruotavano le spade per eseguirlo. Tutti gli Ebrei si disfacevano in pianto; ma le lagrime non iscancellavano la sentenza: Era comune il lutto, ma nessuno sapeva trovare qualche riparo: In tale stato di cose Mardocheo, Giudeo per nascita, Zio d'Ester per sangue, coperto di sacco, e ricoperto di cenere, sfoga con singhiozzi, e ululati il suo cordoglio, e fa sì, che dall'esterna faccia del suo dolore la nipote venga a risapere l'anima interiore del suo rammarico. La rende informata delle funeste calamità: legga l'Editto, e scorgerà, es-

fere

sere necessario, ch'ella si presenti al Monarca: *Exemplar quoque Edicti, quod pendebat in Susan, dedit ei, ut Reginæ ostenderet, & moneret eam, ut intraret ad Regem, & deprecaretur eum pro populo suo.* (Esth.4. 8.) Poteva questa insinuazione comparire disamorata. La nipote esponevasi, come udirete, a gran pericolo, se non chiamata entrava nelle stanze di Assuero: pareva, che a lei fosse ingiurioso il progetto, e che potesse offendersi della proposta. In fatti . . . . . . Ma differiamo alquanto il seguito della storia; e prima fermiamoci a ricavare dalla condotta di Mardocheo qualche ammaestramento di utilità.

E' vero, ch'esso affannato proponeva alla nipote una deliberazione aspra, e pericolosa; però era ragionevole l'affanno; unico era il rimedio, e mentre questo si proponeva alla di lei prudenza, non violentavasi la di lei libertà. Una giovane non à sempre ragione di portare un tossico di amarezza rabbiosa nel cuore, perchè i suoi genitori la esortano à cercare lo sposo di purità Virginale nel Chiostro. Non di rado rendesi molto giusto il loro consiglio dalla ragionevolezza del loro affanno. Quando questo nasce da vero zelo, è degno di lode, quando nasce da un veemente dolore, è almeno degno di compassione. I savj genitori dopo avere provato il secolo, ed avere più volte rotto negli scogli, che vi si trovano ad ogni

passo, possono avere una passione di sincero timore, che i loro figliuoli non abbiano a restare affogati negli stessi naufragj. Veggono, e piangono appese in ogni parte funeste cedole di eterna morte. Cedole di eterna morte affisse a quella casa, dove le conversazioni sono pericolose: cedole di eterna morte affisse a quella stanza, dove gli abbigliamenti son lacci: cedole di eterna morte affisse sino alle mura di quelle Chiese, dove i concorsi sono irriverenze. Che un padre, e una madre, solleciti, e della loro, e della vostra salute, vi mettano questi pericoli sotto all'occhio, e vi esortino a ritirarvi da strade così mortali, da voi, o figlia, deve accettarsi, come una attenzione del loro zelo, come un'attestato della fervida carità, e del tenero amore, che i loro cuori fomentano verso voi. Quest'è uno stimolarvi, acciocchè vi presentiate allo Sposo divino, mostrandovi l'editto di morte, che sta pubblicato dal Mondo tiranno: *Exemplar quoque edicti, quod pendebat in Susan, dedit ei, ut Reginæ ostenderet, & moneret eam, ut intraret ad Regem*. Ma questo vero zelo è di pochi.

Altre più spesse volte i genitori vorrebbero, che la figliuola corresse a Dio, perchè essi corrono poca fortuna nel mondo: Le domestiche angustie li fanno zelanti; li fà Appostoli l'interesse. Liti dispendiosissime, figliuolanza assai numero-

rosa, entrata assai tenue, disgrazie frequenti, debiti senza credito, nobiltà senza forze, sono spine pungentissime a' loro cuori. Una famiglia così abbattuta non può dare a marito una figlia, che sia ben dotata. Un maritaggio senza dote dovrà abbassarla dalla sua condizione: se sarà data a uno sposo egualmente povero, sarà sempre esposta alle miserie; se sarà data ad un facoltoso, sarà esposta al disprezzo: In tali circostanze è compatibile il loro affanno: con queste ragioni se vi esortano alle nozze con Cristo, non vi propongono la miglior intenzione, però vi propongono il migliore partito. Quando gli Ebrei uscirono dall' Egitto per passare nella terra promessa, non tutti uscirono per far sacrifizio a Dio. Alcuni si proposero unico fine il sacrificare, e furono gli ottimi, altri il sottrarsi da' mali trattamenti degli Egiziani, e questi furono i più deboli nella pietà: ma qualunque fosse la loro intenzione, l'uscir d'Egitto fu la loro fortuna; e se nel deserto ebbero a soffrire qualche miseria, però col passar nel deserto si erano liberati da maggiori calamità. Se la vostra famiglia è oppressa da povertà, il mondo vi tratta male: Se voi lo fuggite per sacrificare voi stessa a Dio, l'ottima esecuzione si sollieva col merito di una ben santa intenzione. Se vi sacrificate a Dio per fuggire le oppressioni del mondo, tanto a voi manca di merito, quanto alla vostra intenzione

manca di santità; ma l'essere fuor dell' Egitto, sarà sempre per voi di vantaggio. Santa Giuliana, quella Matrona Bolognese tanto lodata da Sant'Ambrogio, era Santa, ed era povera. Morto il di lei marito, le rimasero con un piccolo figliuolino tre figliuole in età nubile; gran conforto a una madre Vedova, grande affanno a una madre povera. Non aveva ancor finito di versare sul funerale del suo marito le lagrime; e con tenerezza di madre, e di Santa, si voltò al figlio, e alle figlie colle sue esortazioni; e all'uno, e all'altre insinuò un risoluto proposito di costante Virginità. Propose loro motivo soprannaturale della loro risoluzione l'amabilità dello Sposo celeste, e il premio eterno delle sacre nozze, alle quali, e colle parole, e più co'sospiri erano da lei stimolate: però accomodandosi alla lor debolezza non lasciò di mettere ancora sotto del loro sguardo l'umano motivo della infelicità temporale, nella quale povere, e disprezzate avrebbero dovuto assai più soffrire nel secolo. Tutto il di lei discorso vien riferito da S. Ambrogio nella sua esortazione alle Vergini. Non vi sia discaro l'udirne una qualche parte. Figlio, disse loro, figlio, e figlie, avete perduto il padre; vi resta la madre; sarebbe migliore la vostra sorte, se aveste perduta la madre, e vi restasse il padre. Però benche inferma, e desolata, se volete accettare il mio consiglio, voi potrete

pen-

pensare, il vostro genitore non essere morto quì in terra, quando potete avere un padre migliore nel Cielo: *Amisistis Patrem; Matrem habetis. Melior quidem fuisset illa commutatio, si Pater viveret, Mater deesset. Tamen infirma licèt, & desolata ostendo vobis, si vultis sequi, quò arbitremini, patrem vobis non decessisse: habebitis enim meliorem de Cœlo parentem*. (S. Ambr. exhort. ad Virg.) Vostro padre fù ricco di grazia, non di danaro: la eredità, ch'ei v'à lasciata, è una pietà, ricca agli occhj di Dio; ma povera agli occhj del secolo: *Pater vobis fuit dives gratia, non pecunia; cujus hæreditas fides est, locuples Deo; sed egena sæculo*. Voi sarete ricchi a bastanza, se eseguirete il di lui desiderio: *Satis vos divites reliquit, si propositum ejus sequamini*. Voi, o figlio, per ora siete scusato dalla età non matura; pure la eredità di vostro padre a voi tocca: consolate i vostri genitori: figlio più delle mie preghiere, che del mio ventre, a voi parlo: Conservate il vostro Virginale candore, e non date in potere di donna la vostra onestà: *Et tu quidem, fili, aliquando propior patri, ætas te excusat, sed hæreditas vocat. Jucundenter, fili, pater, & mater in te: tibi dico, fili, qui filius mei ventris, qui natus mearum orationum, ne dederis mulieri tuam honestatem*. Pei Vergini sono i più bei premj del Paradiso: cari premj di una integrità Virginale; si acquista un Regno; un Re-

gno

gno celeste, e prima il Regno celeste trasportarsi in terra, quì cominciando una vita, qual è la vita degli Angeli in Cielo. *Audisti, fili, quantum sit premium integritatis. Regnum acquiritur, & Regnum Cœleste vitam Angelorum exhibet.* Figliuole, se voi volete marito, considerate quanto vi manca, quando vi manca il padre. Vi manca un'ottima dote; e quando questa non vi mancasse, avreste occasion di temere, che il passare con ricca dote a marito non fosse un comprare il farvi schiave a gran prezzo. Ora prive di padre, chi non vi sprezzerà? a chi ricorrerete? Da chi cercherete ajuto, se dal consorte riceverete strapazzo? *Considerate, filiæ, si velitis nubere, quantùm vobis desit, quibus pater deest. Deest optima dos; quod ipsum tamen si abundaret, timeretis magno pretio servitutem. Nunc verò quis non despiciat destitutas patre? Quo confugietis? Unde auxilium postulabitis adversus virorum injurias? Quanta in ipsis conjugiis incomoda sunt? Quàm graves contumeliæ?* Figlie, vedete la vostra madre fresca di età, e pur già Vedova: la vedete tuttavia giovane per gli anni, ma invecchiata già pei travagli. Vedete, che ò già perduto ogni umano soccorso: non ò ne l'ajuto del Matrimonio, ne la grazia della Virginità; ma del mio abbandonamento mi piglio poco pensiero: voi, mie figlie, io considero; voi mie figlie formate il mio affanno. Quanto io

vor-

vorrei non aver perduto col maritaggio quel dono, che voi figlie Vergini possedete. Però voi potete sollevare il mio affanno: potete in voi mantenere ciò, che da me si è perduto. In questo solo io non mi pentirò d'essermi maritata, se vedrò, che il mio incomodo abbia servito a vostro giovamento. Se vedrò d'essere madre di Vergini, stimerò di quasi tornare al possesso della Virginità. *Videtis filiæ longævam matrem doloribus, & adhuc immaturam viduitatis stipendiis. Videtis amissum omne præsidium, & ornamentum: nec auxilium viri habeo, nec Virginitatis gratiam. Et de me levis cura. Vos mæreo; vos considero. Remanserunt mihi onera conjugii; abiere adjumenta. Quantò mallem in hos nunquàm venisse usus. Potestis tamen excusare Patrem, ablevare Matrem. Si quid in nobis amissum est, in vobis repræsentetur. Hoc solo nos conjugii non pœnitebit, si vobis labor noster profecerit. Proximum putabo Matrem esse Virginem, ac si Virginitatem tenerem.* Tanto ella disse, e molto più; ed ò voluto citare le parole stesse registrate dal Santo Dottore, perchè piene di tenerezza, e di forza. Or se una Santa esortando le sue figliuole, e un figliuolo alla Verginità, và tessendo motivi or soprannaturali, or umani, e n'è lodata da un Sant'Ambrogio; quanto più potranno i genitori proporre simili motivi a una loro figliuola, senza che perciò debbano ragionevolmente incon-

trare o il di lei sdegno, o l'altrui taccia?

Però se questo mio Libro fosse diretto a' genitori, seguirei ammonendoli coll' esempio di Mardocheo. Se motivi di basso Mondo portano nel loro cuore il desiderio, che una figliuola esca dal secolo, almeno siano motivi gravi di una famiglia veramente abbattuta, pericolante, impotente a dotare; non siano motivi di parzialità, che voglia tutto rapire a una figliuola per dar troppo ad una di lei sorella, o per dar tutto ad un di lei fratello: non siano di ambizione, che non si voglia acquietare in alcun partito; non di avarizia, che non voglia sborsar la dote; non di vizio, che voglia scialacquare in fabbriche, in lusso, in giuoco, e vada a dissipare negli esteri quel danaro, con cui dovrebbe dotarsi il suo sangue. Mardocheo esorta la nipote a presentarsi non chiamata ad Asuero; ma si tratta di tutte le sue sostanze, della sua vita, di tutta la sua nazione.

Direi, che se la figliuola deve portare il peso della domestica povertà, i genitori a lei ne persuadano il bisogno, mostrandone in se stessi un pò di esempio. Mardocheo non si dà a vedere tutto in gala, quando propone alla nipote un consiglio, che vien dal lutto. Si cuopre di sacco, e cenere, e rifiuta ogni bella veste, come sproporzionata allo stato del suo dolore. *Scidit vestimenta sua, & indutus est sacco, spargens cinerem capiti. Vestem misit,*

ut

ne ablato sacco induerent eam, quam accipere noluit. (Esth.4. 1.) Che una madre rappresenti tutto giorno ad una figliuola i tanti pericoli delle veglie, de'balli, delle comedie, e fra tanto ogni sera essa vada alla veglia, al ballo, alla comedia; Che il padre rappresenti le angustie della casa; ed esso ogni giorno, o le faccia, o le accresca col giuoco, con viaggi inutili; con ispese superflue; questa è la maniera di contristare chi apprenderà di esser tradita, non di persuadere chi mai non crederà di essere sinceramente informata. Corrisponda ciò, che vede la giovane, a ciò, che ascolta; onde l'occhio scuoprendo gli inganni all'orecchio non abbia a mettere in diffidenza anco il cuore.

Direi: operino i genitori per modo, che la figliuola si accorga, cercarsi con amore il vero suo bene; lei essere da loro amata; cercarsi non di cacciarla da casa, ma di stabilire la di lei felicità. Ester poteva bene piegare l'orecchio a consigli, benche duri, del Zio; quando ella era ben certa di formarne le sue tenerezze, e lo vedeva spendere alla di lei salute le sue maggiori sollicitudini. *Deambulabat quotidie ante vestibulum domus, in qua electe Virgines servabantur, curam agens salutis Esther.* (Esth.2.11.)

Direi per ultimo, che volendo esortare una figliuola a passare alle nozze di Cristo nel Monastero, per tal manie-

ra propongono le ragioni alla mente, che non facciano violenza, anzi ne pure mettano in suggezione la libertà. L'autorità de' genitori non giugne a poter comandare uno stato di continenza. L'Appostolo Paolo si dichiara, di non avere precetto, col quale obbligare alla Virginità, solamente presentarne il consiglio. *De Virginibus præceptum Domini non habeo. Consilium autem do.* (1. Cor. 7.) Se l'Appostolo non la può comandare, chi potrà arrogarsi l' autorità di tale comando? Questo è un bene troppo superiore alla natura: può essere oggetto di santi desiderj; ma non suggetto a umani precetti. *Si Doctor gentium non habuit, habere quis potuit?* Così Sant' Ambrogio. *Et præceptum quidem non habuit, sed habuit exemplum: non enim imperari potest Virginitas, sed optari; nam quę supra nos sunt, in voto magis, quàm in magisterio sunt.* (S. Ambr. l. 1. de Virg.) Le esortazioni de' congiunti siano come mantici a tener viva, e ad accrescere la vampa delle sacre nozze nella fanciulla; ma sia pienamente spontaneo il di lei fuoco. *Bonum*, lo stesso Santo Dottore, *bonum si Virgini studia parentum, quasi flabra pudoris, aspirent.* (Idem loc. cit.) Se a chi vuole passare un fosso, voi porgete la mano, e l'ajutate al salto, felicemente lo trasportate all' altra riva; ma se a chi non vuole spiccare il salto, e non è disposto al passaggio, date una spinta impetuo-
sa

sa, voi lo precipitate. Mardocheo esorta la nipote a presentarsi ad Assuero, le ne fa vedere sinceramente i motivi; ma poi a lei tocca il determinare: le mette in considerazione i pericoli; ma esso non mettesi in aria di minacce. Dove si tratta di presentarsi a Cristo in un Monastero, operi non solamente la libertà dell'arbitrio non violentato, ma ancora la elezione di uno spirito non intimidito. L'amore ardente di Cristo, non il timore o servile, o riverenziale del padre, porti al divino sposo una sacra sposa: a questa fa danno, a quello fa torto, chi pretende di annodare i Celesti sponsali con forza; e mette in pericolo di rompersi quella fede, che si è promessa non per genio, ma per violenza. Il sacro Concilio di Trento fulmina gravi censure a chiunque così aggravi, o concorra all'aggravio di queste non volontarie, non sacre spose. (Trid. sess. 25. de Regul. cap. 18.)

Direi molto più; ma di questo argomento ò distesamente trattato nelle mie Lezioni sopra il Libro primo de' Re, dove io parlava co' genitori: (Tom. 1. lez. 13.) qui parlo colle fanciulle, e per ammaestrarle nella materia, che mi son presa a trattare, sieguo la storia, che mi proposi di esporre.

Portato ad Ester per mezzo di un suo confidente il consiglio di Mardocheo ella si turbò, ed avea ben ragione di turbarsi. La risoluzione, che si proponeva, preci-

pitava in estremo pericolo la di lei vita, se si eseguiva. Conforme alle leggi di quella Corte, entrare non chiamato nelle stanze del Re, era lo stesso, che mettere il piede ne' confini di morte: una visita era un offesa; era un farsi uccidere il farsi vedere: *Omnes servi Regis, & cunctæ, quæ sub ditione ejus sunt, norunt provinciæ, quod sive vir, sive mulier, non vocatus, interius atrium regis intraverit, absque ulla cunctatione statim interficiatur.* (Esth. 4. 11.) Quel solo non si uccideva, e godeva di privilegio, verso il quale a segno di clemenza il Rè stendesse lo Scettro: *nisi fortè Rex auream virgam ad eum tetenderit pro signo clementię, atque ita possit vivere*: ma sembrava una temerità l'esporsi a certo pericolo sulla speranza di incerto favore. Io non sono chiamata, rispose al Zio la saggia nipote; io non sono chiamata: Come volete, che possa eseguire il vostro consiglio? *Ego igitur quo modo ad Regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non sum vocata ad eum?* Questa è la risposta, che voi dovete dare, o giovanetta, quando non sentendo la divina vocazione nel cuore, sentite le esortazioni, e gli stimoli de' genitori all'orecchio. Sono gravi i pericoli, che si trovano in Monastero, se al Monastero non chiami la voce dello Sposo divino. Una clausura abbracciata per celeste ispirazione, è un giardino di spirituali delizie; ma se manchi la vocazione, è un

car-

carcere di fcontentezze. La continenza professata per voto, espone a gravi cimenti di colpe mortali, chi non la professa per genio. Quel chiostro, che per l'altre è appartamento di sacre nozze, adobbato a ricami d'ogni virtù, per voi non chiamata può essere un palco di eterna morte, vestito co'funesti apparati di vizj, e d'abiti peccaminosi. E' vero, che il Signore, Signore misericordiosissimo, o più presto, o più tardi suole stendere lo scettro d'oro della sua clemenza ancor sù quelle, che a lui presentaronsi non chiamate: Molte senza vocazione veston l'abito in Monastero; poi col decorso di qualche tempo Dio si fa udire al loro cuore colla sua voce, le stabilisce colla sua grazia, e diventan fervide Religiose. Quelle, che già sono ritirate nel Chiostro, prieghino il sacro Sposo, acciochè si degni stendere a loro soccorso la divina sua mano: ma se voi siete nel secolo, non entrate nel Chiostro, se non vi siete chiamata. Dite francamente a vostri genitori con Ester, *non sum vocata:* non sento ispirazione; Dio non mi chiama; *non sum vocata*. Il vestire abito Religioso non è un'impresa da farsi ne per suggezione, ne per forza, ne per timor anco riverenziale del padre. Se i genitori col dare la spinta alla Religione somministrassero anco le forze a ben professarla; se coll'esortare a'voti aggiungnessero gli ajuti per osservarli, eglino si potrebbero compiacere. Ma do-

dovendo le forze, e gli ajuti venir da Dio, da lui pure de' venire la vocazione. Non è bene; che la fanciulla tradisca se stessa; onde per non soffrire un brieve rossore nel palesare i suoi desiderj, abbia poi a soffrire un lungo scontento per averli dissimulati. Forse vedrete sdegnarsi il padre; forse v'accorgerete risentirsi la madre: le loro nubi si sgombreranno, e li rivedrete sereni: ma se voi contro alla vostra ispirazione secondate le loro inclinazioni, vi esponete a pericolo, che in voi passino le loro nubi; ed abbiano a durare una lunga età le pioggie, e lagrime della vostra malinconia. Non conoscete in voi medesima vocazione? dite con chiarezza, e senza perplessità: io non sono da Dio chiamata, *Non sum vocata*.

Ben è però vero, che tale risposta non dev'essere di tanto impegno, che vi debba legare ostinatamente nel secolo. Ester disse di non esser chiamata, *non sum vocata*; ma prese tempo alle sue deliberazioni; quel tempo, che allora le si poteva concedere dalle sue angustie. Procourò, che altri per lei digiunasse, e orasse per lei: essa ancora colle preci, e col digiuno invocò il divino soccorso: *Vade, & congrega omnes Judæos, quos in Susan repereris, & orate pro me. Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus: & ego cum ancillis meis similiter jejunabo*. (Esth. 4. 16) Voi, o giovanetta,

dove-

dovete dir chiaramente: Dio non m'inspira ad essère Religiosa, se veramente non siete ispirata: *non sum vocata*; però dovete persuadervi, che l'eleggere il vostro stato deve essere l'occupazione più importante del vostro pensiero. Dal ben eleggere può dipendere per gran parte la vostra contentezza in vita, e la vostra salvezza dopo la morte. Non è dunque un'affare, che debba concludersi alla cieca, e rimettersi alla ventura. Non è affare da conferirsi con qualche sconsigliata passione; ne da precipitarsi per qualche inconsiderata parola. Se eleggete marito, fino ch'ei vive, siete ligata; se eleggete il Chiostro, finche vivete, siete ristretta. E'vero, che nel Chiostro il tempo di dodeci intieri mesi sarà tempo a voi concesso da potere, così volendo, rimettervi in libertà: ma mentre la Chiesa vi permetterà d'esser libera, voi da voi medesima sarete angustiata. L'Aquile, che vanno alla pesca, non rilasciano mai quella preda; che annoghermita. (Plin. l. 10. c. 3.) Per quanto si accorgano, che è superiore alle lor forze, non la rilasciano dalle lor ugne: sentono il peso, ma voglion portarlo; non possono reggerlo, non però lo abbandonano; il sieguono, e il seguirlo è un'essere precipitate ad affogarsi in quel mare, in cui l'an predato. Essendo tale la loro natura, prima d'impegnarsi ad afferrarlo, convien, che sieno ben caute, ed osservino, se potranno poi sostenerlo.

nerlo. Nel Noviziato volendo abbandonare il pesodella vita Religiosa, potrete; ma un'Aquila vostra pari si recherà a troppo disonore il non reggerlo. I rispetti umani, il disgusto de' parenti, lo sconcerto de' genitori, la turbazione della casa, del Monastero, della Città, farà, che vogliate ritenere quella veste, che avrete presa, quando anco vi parerà, ch' ella vi precipiti, e vi affoghi in un mare di scontentezze. Non dovete già lasciarvi atterrire da questo peso, quando Iddio vi inviti a portarlo. Esso coll'invito vi darà anco le forze, e sembreravvi leggero: ma prima d'impegnarvi o a pesi del maritaggio, o a pesi del Chiostro dovete appunto consigliarvi con Dio. Rebecca incinta di Esau, e di Giacobbe sentiva una interna battaglia in se medesima. I due gemelli prima nemici, che nati, si battevan tra loro; e mentre nel di lei seno duellavano i figlj, non poteva trovare un pò di pace la madre: *Collidebantur in utero ejus parvuli*. (Gen. 25.22.) In tale agitazione col solo ricorso a Dio trovò la calma: *Perrexit, ut consuleret Dominum*. Voi, o giovanetta, sentite l'interno duello di due contrarj pensieri. L'uno armato colla vostra concupiscenza, colla apprensione di una vita, che vi si dipigne troppo rigida in Monastero, con qualche amore, che forse a quest'ora à preso quartiero nel vostro cuore, vuol maritaggio: l'altro pensiero si oppone; e si fa forte colle

colle disgrazie del secolo, colle insinuazioni de' domestici, colla speranza del Paradiso; e combattendo, nò dice, non maritaggio, ma Monastero: *Collidebantur parvuli in utero ejus*. In questo interno combattimento Dio solo vi può dar pace; ma bisogna con lui consigliarsi, con lui trattare, lui supplicare colle preghiere: *Perrexit, ut consuleret Dominum*. Invocate l'assistenza di Maria Vergine, dell'Angelo vostro Custode, e di que' Santi, che vi son protettori. Offerite loro per qualche tempo qualche atto di divozione, e d'ossequio in ogni giorno, acciocchè concorrano ad illuminarvi; e come già Ester molto si riposò nelle fervorose preghiere de' divoti Giudei, ch'erano in Susan, così voi chiedete a vostro ajuto le orazioni de' Santi vostri avvocati, che sono in cielo, *orate pro me*.

Fra tanto non lasciate di fare a voi medesima tutta la forza, che mai potete, per ridurvi ad una perfetta indifferenza, e ad una totale risoluzione di eseguire ciò, che Dio voglia da voi: ditegli spesso: Signore, che volete, ch'io faccia? *Domine, quid me vis facere?* Voglio salvare quest'anima: voglio stare lontana dalle vostre offese: voglio amarvi: voglio glorificarvi: Mio Dio, ditemi, in quale stato voi mi volete: *Domine, quid me vis facere?*

Pensate, se vi trovaste in punto di morte, che vorreste aver fatto? Vi rincrescerebbe più di morire, se vi vedeste piena

la stanza di Sante Religiose, genuflesse a pregare per voi, o se vi vedeste attorniata da cognati, e figliuoli in atto di piagnere sopra voi? Alla morte infallibilmente vi dovete ridurre.

Pensate, da qual luogo più volentieri passereste al divin tribunale: se da una stanza ben addobbata di un bel palazzo, o pure della povera cella di un santo Chiostro: pensate da quale stato passereste più volentieri ad essere giudicata: dallo stato di secolare, o di Religiosa? E'certo, che al divino giudizio dovrete essere presentata.

Pensate alle tentazioni, pericoli, conseguenze dell'uno, e dell'altro stato. Il Matrimonio vi lascia la libertà delle figliuole del secolo: ma questa libertà facilissima ad abusarsi vi può servire di eterno laccio: in questa medesima libertà dovrete essere suggetta, e Dio sà a chi: il marito governeravvi a capriccio; e nel comandarvi, nel riprendervi, nello sdegnarsi, la sua passione assai di rado consulterassi colla ragione. Il Monastero vi ristrigne colla clausura, vi sottomette alla ubbidienza di chi lo regge: però vi dà la libertà delle figliuole di Dio; vi dirige colle leggi di un discreto istituto: vi toglie molti divertimenti: ma vi libera ancora da molti affanni, e vi assicura da molti pericoli. Il Matrimonio è medicamento della concupiscenza: ma pure anco in tale stato vi sarà più volte necessaria

la continenza. Il consorte altre volte sarà infermo, altre lontano. Vi può abbandonare, vi può morire. Misero quell'infermo, che à unicamente rimedio in un'erba sola. Non sarà sempre Maggio; e quando l'erba non potrà aversi, dove troverassi, e come conserverassi la sanità? Errate, se vi fingete lo stato matrimoniale non essere suggetto a tentazioni: anco in esse si anno a sostenere assalti ben gravi: la inclinazione avvezza ad essere soddisfatta recalcitra, quando si trova obbligata a dopersi mortificare. L'Appostolo Paolo chiaramente predice a' conjugati, che avranno tribulazione da' loro sensi: *Tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi*. Chi fa l'abito a' piaceri quando sono permessi, rende a se medesimo assai difficile l'astenersi da' piaceri, quando saranno vietati. Nel Monastero la concupiscenza troverà un rimedio più nobile nelle meditazioni delle massime eterne, nelle lezioni de' libri sacri, nella lontananza dall' ozio; nell' esercizio della mortificazione, nella frequenza de' Sacramenti, negli ajuti speciali, che ad osservare la castità Dio largamente concede a chi la professa per amor suo. I piaceri spirituali dell'anima, le contentezze di una vita divota, le consolazioni, che piovon dal Cielo, mettono qualche nausa d'ogni altro piacere degli appetiti, e mettono orrore di que' diletti vietati, a' quali pieghe-rebbe la inclinazione de' sensi.

Considerate lo stato presente della vostr'anima. Come siete avvezza a tenere a freno le vostre passioni, come siete suggetta ad abiti peccaminosi, come frequente in ricadute mortali, oppure come fornita d'abiti virtuosi, come facile all'esercizio di sante azioni, come risoluta di correggere, o migliorare il tenore del vostro vivere. Per essere Religiosa non è necessario l'esser perfetta; basta l'aspirare alla perfezione. Il timore di cadere in qualche colpa ancor mortale non dee ritirare dall'amore del Chiostro, potendosi ragionevolmente temere assai più pericolose, e frequenti le cadute nel secolo. S. Tommaso approva, che ancor coloro, che furono lungamente abituati ne'vizj, subito dopò la lor conversione vadano a cercare la perfezione ne' Chiostri. *Apparet, quòd statim pœnitentes, post quamcumque immanitatem peccatorum viam consiliorum possunt arripere.* (S. Thom. Opusc. de non retrahend. ab ingr. Relig.) Basta, che siate risoluta di attendere a sterpare ogni erba cattiva, che o sia nata, o vada nascendo nella vostr'anima. La sacra Sposa si rassomiglia all'orto: *hortus conclusus soror mea sponsa*. Negli orti ancor perfetti nascono, e ortiche, e spine, e quando non siano ben coltivati diventano una boscaglia di sterpi. L'orto imboschito diverà un orto fruttuoso, quando sarà coltivato. Se volete essere orto di delizie al Salvatore, non vi lasciate at-

territe per ortiche, e spinai di peccati, che siano germogliati nella vostr'anima. Date quest' orto in balia dello Sposo Gesù, risoluta di dargli mano a svellere ogni infausto germoglio, e voi medesima vi stupirete in vedere la mutazione, che farassi nel vostro terreno, e i frutti di virtù de' quali sarete feconda.

Considerate, se vi predomini certo rossore dannevole, che vi faccia tacere peccati in confessione. In Monastero uno solo sarà il Confessore, e non da voi scelto, e non sempre di vostro genio, e talora di vostra avversione: lo straordinario sarà appunto straordinario, perchè non vi sarà stabilmente concesso. Se foste consapevole a voi medesima d'essere abituata a confessioni insincere, il Chiostro vi può recare spavento. Se non avete cuore di palesare certe vostre colpe, mentre nel secolo da voi si possono credere più compatibili, e mentre avete qualche libertà di eleggervi il Confessore, a cui confidarle; potete con ragione temere, che molto meno avrete cuor di accusarvene, quando già Religiosa le conoscerete più gravi; e più apprenderete, che siano men compatite, e non sarete libera a scerre l'orecchio sacerdotale, al quale depositarle. I conigli, che scavano, e si nascondono sotto terra, se sono chiusi più scavano, e quanto più si avanzano, più si nascondono. Se ora vi chiudete nel cuore intanata la colpa, chiusa che foste nel

Chiostro; correreste pericolo di fare più cupa, e più profonda la tana. Non è già, che cotesta pusillanimità non sia piena di travagli, e di pericoli ancor nel secolo. In ogni confessione mentire a Dio, in ogni comunione col Corpo di Cristo inghiottirvi il veleno di un sacrilegio, vi de'colmare di raccapriccio. Vivete sempre sull'orlo d'inferno, sempre in pericolo d'esservi precipitata; e ciò per tacere un peccato, che, qualunque ei siasi, mai non turberà il Confessore, ne mai diminuirà la stima, ch'egli à di voi. Di questo argomento parlerò più di proposito nella seconda parte di questa operetta. Per ora nel mio proposito vi dico, che quando voi non aveste il coraggio di manifestare al Confessore qualunque vostro più segreto, e ignominioso peccato, questo vi sarebbe il massimo travaglio nel Monastero. Ritiratezza, ubbidienza, coro, patimenti, tutto si rende facile col costume: la quiete della coscienza, la speranza del Paradiso, il fervore, l'amor divino, son condimenti, che rendono soavissima ogni amarezza del Chiostro: ma conoscere di vivere abitualmente sacrilega in abito di Religiosa, vedere di sempre più accostarsi alla dannazione con que' medesimi Sacramenti, che sono i mezzi della nostra salute, non può a meno, che non tenga un'anima sempre agitata colle inquietezze.

Come io pretendo d'instruire con sincerità,

rità , così ò voluto mettervi sotto allo sguardo questa considerazione , che essendo per mio credere la piu importante non si può dissimulare senza permettere inganno. Non vorrei però, che da qualche rossore , che forse v'abbia fino a quest' ora predominata nel confessarvi, ricavaste , o giovanetta , una non savia conseguenza, col dire: dunque non voglio essere Religiosa . Se vi fosse offerta una ricchissima veste , mentre per qualche accidente aveste imbrattate le mani , voi non sareste mai sì pazza di dire : non voglio la bella veste , perchè ò sporca la mano ; ma sareste sollecita di lavare , e ben nettare la mano per accettare la veste . Coll'anima imbrattata di sacrilegj l'abito Religioso, abito pregiatissimo agli occhj del Cielo, non conviene; non però si rifiuti per conservare le sordidezze dell'anima : ma si lavi , si netti l'anima , e poi si accetti la veste.

Nel tempo, che prendeste a deliberare sopra la elezione del vostro stato , voi dovreste mondare con una perfetta confessione generale il vostro spirito , e scoprendo al Confessore non solo i vostri peccati , ma ancora le vostre tentazioni , le vostre dubbietà il vostro genio , dovreste pregarlo del suo consiglio . Ester per portarsi ad Assuero sentì il solo parere di Mardocheo: ma questi era tal uomo , sì informato , sì illuminato , che una sua insinuazione poteva passare per un'oracolo.

I vostri genitori possono esser dotati di gran prudenza: ma questa poco vale, se manchi una sufficiente informazione: ad essi è ignoto lo stato occulto della vostr' anima; ne ad essi dovete aprire tutta la vostra coscienza. Informate un savio Confessore, ed ascoltatelo. E' cosa di maraviglia il vedere nel libro terzo de' Re Acabbo (3. Reg. 20.) alla testa di dugento, e trentadue non soldati, ma servidori a fare una sortita dalla Città di Samaria, ed investire la grande armata di Benadad accresciuta colle forze di trentadue Re collegati, che tutti in persona militavano alle sue insegne. A' l'animo d'investire, la costanza di combattere, la felicità di trionfare; ma poi questo medesimo Re vincitore di un terribilissimo esercito, mentr'egli è debole, dopo tre anni da un armata minore sarà disfatto, ed ucciso, essendo forte. Tirò seco in lega Giosafatto (3. Reg. 22.) potentissimo Re di Giuda: si unirono in uno due eserciti, e così uniti andarono per investire la Città di Ramot ne' Galaaditi. Si opposero i Siri: si combattè sotto alle mura: Acabbo vi lasciò la sua riputazione, il suo esercito, la sua vita. Nel primo cimento fu sua fortuna il dare orecchio a un Profeta: nel secondo cimento il non dare orecchio a un Profeta fu sua disgrazia. Quando si trattò di uscir da Samaria contro l'armata di Benadad, un Profeta, il di cui nome resta ignoto, perchè dal sacro testo non è re-

registrato, disse ad Acabbo, andate, e riporterete vittoria. Ma sono debole..., Non è debole Iddio. Il nemico è potente...: Non vi sia di terrore. Non ò...: Avete Dio dalla vostra parte; tanto vi basti: esso vi darà le forze, esso i trionfi. *Hæc dicit Dominus. Certè vidisti omnem multitudinem hanc nimiam. Ecce ego tradam eam in manu tua hodie.* (3. Reg. 20. 13.) Se una fanciulla voglia considerare per una parte le sole sue forze, per l'altra le tentazioni, colle quali il Demonio potrà combatterla in Monastero, tosto si avvilirà, ancora quando Iddio le tien preparati gli ajuti, co'quali rendasi vigorosa, e trionfante. Il Confessore savio, e prudente sia il suo profeta: esso più illuminato potrà forse animarla, quando ella tema di accignersi a grande impresa. Per contrario altre volte potrà essere baldanzosa; e forse il Confessore la esorterà a non entrare in cimento. Quando Acabbo volle ascendere a Ramot, tutti lo incoraggivano: andate, dicevano, andate; *ascende, ascende*; e lo dicevano, perchè vedevano la sua armata, ma non vedevan più oltre. Il Profeta Michea, che passava più oltre collo sguardo profetico; nò, diceva, non andate; rimettasi ognuno in sua casa: *revertatur unusquisque in domum suam in pace.* (3. Reg. 22. 17.) Non volle Accabbo eseguire il consiglio: entrò in battaglia; fù ferito, e la sera stessa fù morto. Si può dar caso, che tutti vi dica-

no : entrate in Monastero : *ascende : ascende*; perchè altro non veggono, che le apparenze : ma il Confessore da voi ben informato del vostro interno, forse vi dirà con vostro vantaggio : rimanete nel secolo. Quando voi con umiltà, e sincerità di cuore in tal maniera cercherete consiglio, Dio avrà qualche impegno per darvi lume. Almeno potrete vivere quieta nell' animo, e persuadervi di aver eseguito il volere del vostro Sovrano, quando avrete seguita la direzione del suo ministro.

Se per vostra parte non mancherete di queste attenzioni, forse lo sposo Celeste non mancherà di farvi sentire le sue chiamate. Non v'à finora chiamata alle sue nozze, però fin ora non v' à ripudiata. Forse vi parlerà, ma prima vuol essere interrogato. Osservate: vuol Dio, che Abramo esca dalla sua casa; vuole, che Lot esca di Sodoma; vuol, che Davide non ascenda al monte di Rafaimo. Ad Abramo manda la vocazione affatto improvvisamente, tutta al cuore, e senza ministero visibile di creatura : Dio stesso con voce assai chiara gli dice : Esci da queste mura : *Dixit autem Dominus ad Abram : Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui.* (Gen. 12.1) A Lot mandò l'avviso per mezzo de' suoi Ministri, e con qualche apparato, dirò così, più all'umana. Due Angeli in apparenza di ospiti entrano nella sua casa;

sa; stanno a cena con lui, con lui parlano famigliarmente: poi la mattina gli dicono, che esca da Sodoma; e lo dicono con emfasi, e con vigore, e gli rappresentano gl'imminenti pericoli: *Cumque esset mane, cogebant eum Angeli, dicentes: Surge; tolle uxorem tuam, & duas filias, quas habes, ne & tu pariter pereas in scelere civitatis*: (Gen.19.15.) e perchè Lot andava differendo, non già restìo, ma irrisoluto, lo presero per mano, e lo condussero fuora: *Eduxeruntque eum*. A Davide Dio parlò per mezzo dell'oracolo, e del Sacerdote; ma solamente dopo essere ricercato. Iddio taceva: Davide a lui ricorse: *Consuluit autem David Dominum*. (2.Reg.5.23.) Signore, disse; devo salire il monte per sottomettere i Filistei? *Si ascendam contra Philisthęos, & tradas eos in manus meas*. Allora Iddio rispose; nò, non salire; in vece della strada erta, e più faticosa, pigliate la più lunga, ma più facile: girate nel piano, e attaccategli alla schiena giù nella valle: *Qui respondit: non ascendas contra eos; sed gyra post tergum eorum*. Eccovi tre maniere diverse, colle quali Dio fa intendere la sua volontà. Ad altri parla come ad Abramo. Una ispirazione assai chiara, una voce interna assai forte, e ben intesa, dice al cuore. *Egredere*, fuora, fuora da cotesta tua casa; fuora dalla patria, fuora dal secolo. *Egredere*: Molte vostre compagne saranno, altre già son Religio-

se, da Dio chiamate così. Voi dite, che questa voce a voi non si è fatta sentire. Forse Iddio comincia a chiamarvi adesso, e parlavi, come a Lot, con qualche voce interiore, ma congiunta alla voce esteriore de' suoi ministri: Angelo, che vi parla, è quella buona madre, che unicamente sospira di vedervi messa in salvo da' pericoli del mondo, e da' travagli di casa. Angelo quella fervida Religiosa, Angelo quell'ottimo Confessore, che vi invitano al Monastero. Forse direte, che a voi parla il Padre, non vi parlano gli Angeli, non vi parla Dio. Anzi Dio vi parla per mezzo degli Angeli, e gli Angeli vi parlano per mezzo di vostro Padre. Dio voleva fuori di Sodoma non solamente Lot, ma ancora colla lor madre le sue figliuole, di più voleva stendere per sua parte l'invito, e il favore anco agli eletti suoi generi. A Lot parlarono gli Angeli: alle donne, a' generi parlò Lot: e per mezzo, all'uno degli Angeli, agli altri di Lot, a tutti parlava Dio. Più d'una Religiosa vive santamente nel Chiostro, nel quale entrò per le insinuazioni sregolate de' suoi genitori; e queste insinuazioni, benche sregolate de' genitori, furono, come spiegherò nella seconda parte di questo libro, furono vocazione vera di Dio. Forse così Dio chiama ancor voi. Ma diamo, che questa non sia sua voce: resta la terza maniera di favellare sopraccennata nell'esempio di Davide. Dio vi

vuol

vuol parlare, ma vuol essere interrogato *Consuluit David Dominum*. Alcune mai non anno avuta la grazia della vocazione Religiosa, perchè sù questo affare così importante, mai non sono ricorse a Dio. Voi ricorrete colle diligenze, che vi ò suggerite: e allora sentendovi ispirata, a salire, o non salire al Chiostro, potrete determinarvi con merito, e con quiete dell' animo.

Oltre dì tutto questo esaminatevi, se non essendo chiamata presentemente da Dio, siate però stata chiamata altra volta. Ester non disse di non essere mai stata chiamata da Assuero, ma solamente, che da trenta giorni addietro non le era venuta ambasciata; *Triginta jam diebus non sum vocata ad eum*. Ricordevole di avere in altro tempo ricevuto dal Re quest' onore, potè prender animo a presentarsi ancora non attualmente chiamata, fidandosi, che potea riuscire gradita. Quando voi eravate più buona, più fervida, piu divota, forse allora Dio vi chiamò. Da qualche tempo vi pare, che più non vi chiami, forse perchè vi siete mutata. Avete un oriuolo a ruota, che movevasi regolatamente, ed or si ferma: non è già, che a lui manchi la forza elastica di quella mola, che comunicavagli il movimento; ma è fermo, forse perchè è imbrattato, forse perchè qualche dente si è storto; forse perchè qualche ruota à tropp' aria. Nettatelo, dirizzate il dente,

te, rimboccate la ruota; si moverà come prima: *Currebatis bene*; vi dirò coll'Appostolo Paolo. (Galat. 5. 7.) *Quis vos impedivit veritati non obedire? Persuasio hæc non est ex eo qui vocat vos*. Una volta eravate in moto ben regolato alla perfezione. I movimenti del vostro cuore da Dio eccitati vi portavano a Dio: *Currebatis bene*, ma poi forse vi siete intiepidita; avete cominciato a non aver più ribrezzo per le colpe veniali; avete cominciato a voler tenere contenta ogni vostra passione. La vostr'anima non è netta, il vostro spirito più non si muove, perchè è imbrattato. Forse qualche dente si è storto. Qualche storta massima si è fissata nel vostro pensiero. Il maritaggio apparentemente felice di qualche vostra compagna à tolta a' vostri antichi sentimenti la rettitudine. La pompa delle sue vesti, la dovizia de' suoi regali, le sue insinuazioni, le sue false idee v'anno piegata. Vi siete scordata quelle verità, che vi dicevano, le pompe, gli agj, i piaceri del secolo, tutto esser brieve; un momentaneo godere dar la spinta ad un'eterno patire; un brieve patire sollevar l'anime buone ad un'eterno godere: adesso vi pare, che Iddio, il quale vi chiamava alle sue nozze nel Chiostro vi ributti ad altre nozze nel secolo: *Persuasio hæc non est ex eo, qui vocat vos*. Cotesti pensieri non sono da Dio, che v'à chiamata, v'à mossa; ed ora vi chiamarebbe, se voleste ascoltarlo;

vidarebbe lo stesso moto, se colle vostre storte massime non vi opponeste. Forse ancora avete presa tropp'aria: qualche maggior libertà, che o vi siete presa cogli anni, o vi si è concessa da' genitori; qualche maggior vanità di abbigliamenti, e di vesti, qualche licenza di occhiate, qualche trattare men cauto, qualche genio men regolato, qualche sentimento men custodito, qualche inclinazione più secondata, v'à balzata fuori di centro. Ricomponetevi; rimettetevi ne' primi termini, raddirizzate come prima le vostre idee, ornate il vostro spirito allo specchio delle massime eterne, e abbellitelo coll'esercizio delle virtù; e forse lo sposo Celeste vi verrà incontro. Torniamo ad Ester.

Dopo due giorni di preghiera, e digiuno, passò all'appartamento di Assuero; ma prima ornossi in maniera, che potesse piacere al Monarca: *Die autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis.* (Esth. 5. 1.) *Circumdata est gloria sua:* (Esth. 15. 4.) una Damigella sosteneva lo strascico delle sue vesti; un' altra le dava il braccio; appena lo vide, e fu tale il suo interno timore, la sua violenta apprensione, che subito tramortì. Ma che? Assuero scese tosto dal soglio, accorse a confortarla; sostenne colle sue braccia, la chiamò, la consolò, la accarezzò, le accordò ogni richiesta, le concedè di restare sempre con lui: *Festinus, ac metuens*

exi-

exilivit de solio; & sustentans eam ulnis suis donec rediret ad se, his verbis blandiebatur. Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere. (Esth. 15. 11.) Seguite, o fanciulla l'esempio di questa Reina. Abbellitevi agli occhj dello sposo Celeste coll'esercizio delle virtù: poi presentatevi a lui almeno ad intendere la di lui volontà. L'apprensione di una vita più ritirata, e il timore di morire al mondo, potrà a primo incontro eccitare nel vostr'animo turbazione: ma appoggiatevi ad una fiducia sincera in Gesù Cristo: esso vi verrà incontro, vi conforterà, vi tratterà a carezze. Nò, non temete, ei vi dirà, io sono vostro sposo, vostro fratello: *Ego sum frater tuus noli metuere*. Nella mia casa non si stà male; il morire in essa al secolo è un vivere al Paradiso. *Noli metuere*; *non morieris*. Giovane esortata da' genitori ad essere Religiosa, quando vi pare di non essere da Dio chiamata, esercitate quanto fin' or vi ò detto; poi dopo tali riflessi risolvete: in tal modo; ancorche i primi stimoli alla vostra determinazione vi vengan dal Mondo, i determinativi alla vostra risoluzione vi potranno venire da Dio.

DI

DISCORSO III.

Le due Nuore di Noemi, per di lei amore impegnate à passare nel popolo d' Israele: la fanciulla, che vuol passare in Religione o per impegno, o per affetto naturale a qualche sua congiunta già Monaca.

Elevata voce flere cœperunt; & dicere: Tecum pergemus ad populum tuum. Ruth. 7. 9. 10.

QUanti sospiri! Quante lagrime! Quanti singhiozzi! Tre donne, le quali si amano più che sorelle, sono in atto di separarsi; e dopo avere lungamente abitato in una medesima casa sempre ligate con un vincolo di tenerissimo scambievole amore, si abbracciano per distaccarsi, e coll'ultimo bacio si danno l'ultimo Addio. Noemi di patria, e di Religione Giudea trattenutasi per dieci anni nel paese de' Moabiti, si mette in viaggio, per di nuovo ripatriare in Beteleme di Giuda; Orfa, e Rut, due giovani sue nuore Moabiti di patria, Idolatre di setta, escono con lei di casa; ma ove si divide la strada, si sentono intimare il dividere i passi, mentre non par possibile, che si dividano i cuori. *Egressa est itaque de loco peregrinationis*

suæ

suę cum utraque nuru, & jam in via revertendi posita in terram Juda dixit ad eas. Figlie, lor dice, questa è la strada, che guida in Giudea, per questa io m'invio; questa è la strada, che guida alle vostre case; in questa ponete il piede: restituitevi alle vostre madri, che vi amano, ed anno ben ragione di amarvi. Dio sia sempre misericordioso con voi, e rimeriti la misericordia, e l'amore, che voi constantemente avete conservato co' miei figliuoli, e con esso meco. Figlie, care figlie, Dio vi conceda pace, e prosperità nelle case di coloro, che avranno la bella sorte di essere vostri sposi. *Ite in domum matris vestrę: faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis, & mecum. Det vobis invenire requiem in domibus virorum, quos sortiturę estis.* Sigillò le sue parole co'baci; *& osculata est eas*: e quì singulti, e quì pianti: *Quę elevata voce flere cęperunt.* Le due giovani, che si sentivano svellere l'anima trattando di separarsi dalla lor suocera, dal grande amore si portarono a grande impegno: e senza informarsi ne della malagevolezza del cammino, ne della qualità del termine, ne delle leggi del popolo, si impegnarono allo stesso cammino, al medesimo termine, al medesimo popolo: per stare con Noemi, si impegnarono alla cieca ad entrare nel viaggio, nel termine, nel popolo di Noemi. *Tecum pergemus ad populum tuum.*

Ecco due principj, due motivi affatto naturali, e umani, che non di rado guidano le fanciulle nel sacro Chiostro, e sono *Amore*, e *Impegno*.

Una fanciulla di buon indole, di buoni costumi, allevata in un Monastero si affeziona talmente alla Zia, alla Cugina, alla Parente, alla Maestra, che non può separarsi da loro senza un torrente di lagrime: ogni suo distaccamento è una violenza; e si trova più dolce il restare con esse nel Chiostro, che l'allontanersene per passare nel secolo. La vite si appoggia alla pianta, ma o non si attacca, o si attacca assai leggermente: se la voltate altrove, non si intristisce; siegue facilmente la piega, che le imprime la mano, ne più si cura dell'olmo, quando non le manchi altro appoggio. Tali sono certe fanciulle più aeree: non si attaccano molto a chi le alleva, si voltano con facilità: e purche siano tenute in alto, ogni pianta và loro a genio, se a sostentarle ogni pianta loro dia braccio. Ma l'Ellera non si appoggia, si attacca; vuole ad ogni costo tenersi abbracciata alla sua pianta: se questa si tagli, quella passerà al taglio; se questa si abbrucci, quella passerà al fuoco; non ammette separazione; vuol correre la stessa sorte, e star con lei. Tali sono certe fanciulle d'indole più affettuosa: Si stringono alla maestra, alla congiunta: e crescendo colla educazione l'attacco, vogliono restare nello stesso terreno,

no, e correre la stessa fortuna: *Tecum pergemus ad populum tuum.*

Altre inconsideratamente si impegnano ad entrare nel popol di Dio senza conoscere il popolo, e senza intendere il loro impegno. Appena cominciano a parlare, e cominciano a dire di voler essere Monache. Le carezze, che ricevono in Monastero, i regalucci, che ne riportano, fanno gran forza in quella tenera età: riesce loro cosa assai dolce il pensare a quel Chiostro, dal quale sempre riportano dolci le labbra, e stimano gran felicità l'essere Monaca, finche dell'esser Monaca altro non intendono, fuorche l'abbondare di tali dolcezze. Quando poi col crescer degli anni muteranno i sapori, e cominceranno ad avere appetenza di altri cibi, rincrescerà il Monastero, ma non sapranno come uscire di impegno: il monacarsi muterà faccia alle loro idee, ma non sapranno come mutar faccia alle loro parole. Dopo aver detto per più anni, voglio esser Monaca, non sapranno, come mutare improvisamente linguaggio, e dire; voglio essere maritata. Ammirabile divina soprannatural providenza. Giudizj occulti, ma venerabili, e amabili del nostro Dio. Molte si conducono alle divine sue nozze ancora per queste vie. Fa che l'amore ancor naturale serva a suoi misericordiosi disegni, e che non di rado un'impegno dia la spinta a mettersi sulla strada del

Pa-

Paradiso. Quelle, che per tali motivi entrarono in Monastero, ed ora sono già Religiose ringrazino il Signore d'esser sue spose: Non siano scontente della loro felicità, perchè stata cieca la loro intenzione: chiedano perdono a Dio di avere cominciato a servirlo senza amarlo, o con amarlo assai freddamente. Si pentano di avere gettate senza merito le malinconie del primo ingresso: detestino quel disaffetto, e que'colpevoli rincrescimenti, ne'quali si sono volontariamente abbandonate: intendano ben questa verità, che dovrò più d'una volta ripetere. Quanto fu minore il vostro genio di essere Religiosa, tanto è maggiore la vostra obbligazione a Dio, che ancor contro vostro genio pur v'à voluta. Voi non eleggeste lui; egli elesse voi. Se dopo di questo voi siete ancora scontenta, dovete riconoscere, e confessare, per vostra parte di essere ingrata; per parte di Dio di esser favorita.

Ma parlando colle fanciulle tutta via libere ad eleggere il proprio stato, sieguo a mettere sotto a loro sguardi l'esempio. Le due Moabiti erano inclinatissime a restare colla Noemi, tanto da loro amata, e n'erano fortemente impegnate: *Tecum pergemus ad populum tuum*; ma poi l'una siegue l'impegno, l'altra lo rompe. Prima che passino più oltre, e si mettano nella strada di entrar in Giudea, Noemi le informa, che venendo con

lei avranno molto a patire; non credano di aver a trovare delizie: saranno povere, e lontane dalle loro case non saranno soccorse. Figliuole mie, dice loro, con tutto il vostro impegno tornate addietro: partitevi da me: non sono in istato di potervi ajutare: resterete senza consorte, senza conforto. Sarete poi malinconiche, e io sarò più afflitta per la vostra afflizione, che per la mia: *Quibus illa respondit: revertimini filiæ meæ, & abite. Nolite, quæso filię meę, quia vestra angustia magis me premit, & egressa est manus Domini contra me*. All'udire questa informazione Orsa si disimpegna: abbraccia la sua cara Noemi, ma la abbandona; la bacia, e piagne; ma pur si parte. La tenerezza verso alla madre, il genio alla propria casa, la voglia di aver consorte, tutto prevale ad una parola, ch'ella non credeva di essere obbligata a mantenere; perchè data senza riflettere: *Elevata igitur voce rursum flere cœperunt. Orpha osculata est Socrum, ac reversa est*. Se io avessi dovuto dare il consiglio ad Orsa, io le avvrei detto, che pensasse meglio alla sua deliberazione; che le tornava a maggior vantaggio patir con Noemi nella Giudea, che godere tutte le delizie di Moab; detestasse quegl'Idoli, i quali una volta l'avrebbero finalmente tradita; abbracciasse la Religione di Noemi, nella osservanza della quale si sarebbe salvata: ma poi posto, che ella ostinatamente volesse

lesse conservare l'affetto a qualche Idolo; posto che a lei fosse insofferibile il vivere senza marito, non facesse alcuna capitale del passato suo impegno. E tanto dico ad una fanciulla, che sia in procinto di abbracciare la Religione, perchè da più anni à così impegnata la sua parola. Informatevi di que' pesi, che poi nel Chiostro voi dovrete portare, fatevi cuore a non temere quelle croci, colle quali accostandovi al Crocifisso, vi accostate alla vostra eterna salute: siate Religiosa per essere crocifissa, per esser Santa; non per esservi così impegnata. Per altro se dalla Religione son lontani i vostri affetti, non fate alcun capitale delle vostre parole. Dite apertamente il vostro volere: abbracciate la Maestra, la Zia, la Cugina; ma postoche non volete accomodarvi alle osservanze del Chiostro, non mettete in loro il vostro piede, e rimanetevi, come siete, nel secolo: *Osculata est socrum, ac reversa est.*

Partita già Orfa, Noemi si volta a Rut, che non si voleva staccare dal di lei fianco ed ecco, le dice, la vostra cognata è ritornata al suo popolo, e a suoi Dei: seguitene l'esempio, e tenete dietro a' suo passi: *En reversa est cognata tua ad populum suum, & ad Deos suos: vade cum ea.* Anima religiosa, voi quì vi scandolezzerete nell'udire spiccarsi da donna Santa questo consiglio non santo. Vi sembrerà, che Noemi avrebbe dovuto

im-

impegnare tutte le sue attrattive, e tutte le persuasioni per trattenire seco le due Moabiti; ma almeno dopo la partenza dell'una avrebbe dovuto fare delle sue braccia catena, per arrestar la seconda: ed essa non solamente non proccura di arrestarla, e introdurla nel suo popolo eletto, ma positivamente la rimanda a un popol reprobo, a Dii bugiardi: *Vade cum ea*. Però deponete lo scandalo, e il suo prudentissimo esempio vi serva di ottimo magistero. Era già da dieci anni, che Noemi esortava le due giovani, acciocchè abbracciassero la sua Religione, e si sottoponessero alle leggi, ch'ella osservava, ma non avea mai potuto impetrare, che si distaccassero da'lor Idoli. Amavano la di lei persona, ma non avevano mai mostrato un vero genio di abbracciare la di lei Religione. *Non erant nurus aptè dispositæ ad suscipiendam Hebræorum legem, quod decem annorum experientia didicerat; a quibus jam diu ut id facerent impetrare non potuit, licèt in eam curam non segniter incubuerit*. (Sanct. hic.) Non si fidava delle loro proteste, come quelle, che potevano nascere da natural tenerezza, la quale presto inaridita, sarebbe poi mancata la loro perseveranza. Disperata della vera lor conversione, e della loro costanza, a che giovava il condurle seco nella Giudea? Non sarebbero state buone in se stesse; e avrebbero recato all'altre gran nocumento.

Avreb-

Avrebbero introdotti i lor Idoli nella Giudea, e in vece di esser elle fedeli, avrebbero pervertite le lor compagne, e avrebbero introdotta la Idolatria: Nò, nò: se voglion Idoli restino tra i Moabiti. *Quare cum de illarum constantia, aut sanitate desperaret, remittebat in patriam, ubi sibi solis essent malæ: neque aliis essent offensioni, & scandalo, & in Moabitarum superstitionem traherent, aut in studio colendæ religionis patriæ morarentur*: così cogli Interpreti Gaspar Sanctio. E' cosa famigliare alle Religiose, il procurare, che le fanciulle amino il loro istituto, e vestano il sacro lor abito. Conoscono il bene, che godono in servir Dio; bramano, che questo bene si estenda, e si partecipi ad altre, singolarmente alle loro congiunte di sangue, o di amore. E' per loro argomento di sacro zelo il dare nuove spose a Gesù Cristo, nuove sorelle al Monastero, nuove Vergini al Paradiso. Lodo il fervore. Santo Ambrogio loda le Vergini Bolognesi de' tempi suoi, che proccuravano di accrescere il loro stuolo, cercando altre compagne della loro Virginità: le rassomiglia alle Colombe, che vedendo alcuna con volo più libero separarsi dall'altre, se le fanno all' intorno, se la piglian in mezzo, e seco la guidano alla lor torre. *Si liberior alicujus volatus affulserit, totis omnes videas assurgere alis, concrepare pennis, emicare plausu, ut casto pudicitiæ choro cingant volan-*

tem; donec albenti delectata comitatu in plagas pudoris, & indaginem castitatis, domus, patriæque oblita succedat. (S. Ambr. l. 1. de Virg.) L'Appostolo Paolo desiderava di guadagnare gli altri a Cristo, come egli era stato guadagnato da Christo. *Sequor autem, si quomodo comprehendam, in quo & comprehensus sum à Christo Jesu.* (Philip. 3. 12.) Una Religiosa, la quale proccuri di guadagnare altre a Christo con quelle sode massime colle quali ella medesima fu guadagnata, si può meritare lode di Appostola. Ma se dopo una lunga educazione, dopo avere rappresentati i pericoli del secolo, e i vantaggi del Chiostro, dopo avere rappresentate le eterne verità, dopo avere dati buoni libri spirituali da leggere, dopo avere insinuate sante divozioni da praticare, v'accorgete, che la fanciulla mai non si è affezionata al Chiostro, rest a attaccata al secolo, si tiene qualche Idolo, qualche amore profano, lasciate che ella vada, e quando non potete prudentemente sperare, che sia buona Religiosa, voi stessa consigliatela ad essere secolare. *Vade, vade.* Non è disgrazia di un orto, che l'erbe cattive ne siano sradicate: che le piante infruttuose sieno recise. Sia netto il terreno, e benche siano pochi i fiori, sarà però ameno il giardino; Triste radici non involino il sugo, e benche siano poche le piante, saranno però molti i frutti. Non vi curate, che il Mona-

stero

ſtero ſia pieno. Quando gli Appoſtoli preſero peſci eletti, ed ottimi, ne la rete patì, ne il battello pericolò. *Cum tanti eſſent, non eſt ſciſſum rete.* (Jo: 21. 11.) Ma quando la loro rete ſi empì di moltitudine confuſa di peſci buoni, e cattivi, e la rete ſi ruppe, e i battelli furono in pericolo di affondarſi. *Rumpebatur autem rete eorum. Impleverunt ambas naviculas, itaut penè mergerentur.* Finche entreranno nel Monaſtero giovanì elette, eſſo ne ſtarà bene, e non ſi romperà l'oſſervanza: ma ſe tirate alla rete ogni ſorta di peſci, il Monaſtero ſarà in pericolo di naufragio. Che volete voi fare di una giovane data agl' Idoli? Sarà inquieta: metterà l'altre in agitazione; e quanto ella v'è più cara, per lei più reſterete ſcontenta. Dite pur francamente a' ſuoi congiunti che penſino a maritarla, e a lei ripetete, che vi è caro il ſuo affetto, ma che non potete adottare al voſtro Monaſtero il ſuo ſpirito; ella vada pure, e non ſi prenda ſuggezione di voi. *Vade: vade.* Criſto ſteſſo c' inſinuò queſta dottrina col ſuo eſempio. Gli ſi accoſtò un Giovane di buon indole, e buoni coſtumi. Il Salvatore lo mirò, lo amò: *Jeſus autem intuitus eum dilexit eum.* (Marc. 10. 21.) Gli propoſe l'abbandonare il Mondo, e l'entrare nel Collegio de' ſuoi ſeguaci. *Veni, ſequere me.* Il giovane a tal conſiglio ſi abbandonò in una profonda malinconia: non ſeppe ſtaccarſi dalle ſue ricchezze: partì.

Qui contristatus in verbo, abiit mœrens: erat enim habens multas possessiones. Ei partì, e il Salvatore, con tutto che lo amasse, lo lasciò andare, nol fermò, nol ritenne, non replicò esortazioni. Mi è caro, ma postocche non abbia cuore di eseguire i miei consiglj ei vada. Io credo, che in questo luogo del Santo Vangelo si noti la circostanza, che Cristo amò quel giovane: *intuitus eum, dilexit eum*, per insegnarci, che per quanto si abbia di amore al prossimo, s'ei non à genio di osservare i divini consigli, non bisogna arrestare in un Monastero i suoi passi. Quella giovane è vostra discepola; ella è vostra nipote; ella è l'oggetto di vostre tenerezze; ma ella non à amore al vostro istituto: lasciate ch'ella si parta: *vade, vade*.

Non volle già partire da Noemi la buona Rut. *Ruth adhæsit socrui suæ*: e questo in verità era il desiderio della donna Giudea: il suo dire alle giovani, che partissero, non era una esortazione, era una pruova. Orfa alla pruova non resse: Noemi lasciò, che partisse. Rut colla pruova si migliorò: Noemi la ritenne. Nò, non mi dite, che io parta, disse la buona giovane, già mutata, già infervorata: Dove anderete io anderò: dove vi fermarete, mi fermerò; il vostro popolo sarà il mio popolo; il vostro Dio sarà il mio Dio. *Ne adverseris mihi, ut relinquam te, & abeam. Quocumque enim per-*

perrexeris, pergam, & ubi morata fueris, ego pariter morabor. Populus tuus, populus meus, & Deus tuus, Deus meus. In quel paese, nel quale voi morirete, in quello io morirò. Dove avrete la sepoltura, vorrò essere sepolta. Vi giuro, che la sola morte ci potrà separare. *Quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar: ibique locum accipiam sepulturæ. Hæc mihi faciat Dominus, & hæc addat, si non sola mors me, & te separaverit.* L'Abulense quì resta attonito al vedere tanta risoluzione nella Moabite. (Abul. hìc q.22.) E' possibile, dice, che l'amor della suocera passi al di sopra sull'amor della madre? Abbandonare la sua patria, gli antichi suoi Dei, ogni speranza di nozze, ogni comodità, per passare in paese straniero dove non troverà ne congiunti, ne amici, ne conoscenti, con una povera donna, la quale dichiarasi apertamente, che non potrà sostentarla; e che l'essere in sua compagnia, sarà un'essere in istretta angustia? Dite pure quanto volete, che i dolci trattamenti di Noemi l'avevano incatenata: dite, che il suo cuor generoso non voleva abbandonarla nelle afflizioni; dite, che una tenera gratitudine la guidava: dite sempre poco: l'amore, la generosità, la gratitudine naturale non van tant'alto. Dio la illuminò; Dio la mosse. Dio le diede questi stimoli al cuore. Ella forse credeva, Noemi essere la calamita, che la traeva, ed era Dio.

Tertium est, quod Ruth à Deo mota fuerit & ad hoc inflixit cordi ejus magnos stimulos, ut desideraret ire cum Noemi. Questa osservazione merita gran riflesso. Talvolta la vocazione al Chiostro sembra nascere da un' affetto naturale ad una maestra, ad una compagna: ma se trovate di essere veramente pronta a poi osservare le leggi del Monastero: pronta ad amare l' altre Suore come vostre sorelle, a mettere in Dio tutto il vostro cuore; *Populus tuus, populus meus; Deus tuus, Deus meus;* se siete risoluta di perseverare nella religiosa osservanza fino alla morte; persuadetevi pure, che sotto alla voce d' un amor naturale è Dio, che vi chiama, Dio, che vi stimola. Voi desiderate di restare colla vostra Zia, colla Cugigna colla Sorella: voi solamente sapete, che questo desiderio vi stà nel cuore; ma se con esso và congiunta la prontezza a portare tutti i pesi, e patimenti del Chiostro, cotesto desiderio vi si diffonde da Dio. *Sæpè Deus immittit hominibus desideria ad faciendum aliquid, & nesciunt à quo moveantur;* come ve n' assicura l' espositore citato.

Per tanto, se voi, o fanciulla, provate in voi medesima il desiderio di restare in quella Religione, in quel Chiostro, dove si è ritirata la sorella, o la compagna a voi cara, non disprezzate questo pensiero; ma informatevi, quali dovranno essere i vostri incomodi; quali le vostre

leg-

leggi; e voi, o Religiosa, informate con leale sincerità. Non tradite una fanciulla, che a voi ricorre: non tradite un Monastero, che voi amate. Se una fanciulla entra nelle vostre mura ingannata; ella sarà scontenta, e farà sentire anco all' altre la tempesta di sue inquietezze. Se sarà prima ben informata non le recherà malinconia quella sofferenza, alla quale sarassi già apparecchiata. Rut già replicatamente erasi protestata con Noemi di voler rimanere con esso lei; ma Noemi non diede il suo consenso, finche non l'ebbe perfettamente ammaestrata. Le avea già detto in generale, che avrebbe dovuto patire gran povertà, e grandi angustie: vedendola pronta ad incontrare, e sostenere i patimenti, discese in particolare a' precetti: figlia, le disse, se volete esser meco nella Giudea, ed abbracciare la mia Religione, sappiate, che nel Sabbato, e nelle solennità non c'è permesso ne pure il viaggiare più che per due miglia di strada. Rispose Rut: seguiterò le vostre pedate. *Dixit Noemi*, così il Parafraste Caldeo: *præceptum est nobis, ut non ambulemus in Sabbathis, neque in diebus solemnibus ultra duo millia passuum. Respondit Ruth: quocumque ieris, ibo*: (Chald. apud Sanct. hic) Ripigliò Noemi: Sappiate, che non c'è lecito l'abitare a nostro genio fuor de' nostri confini. Rispose Rut; dove abiterete, abiterò. *Dixi Noemi*: *præceptum*

est nobis : ne habitemus simul cum populis: *Dixit Ruth : in quocumque loco habitaveris ; habitabo*. Sappiate, che il peso de' nostri precetti è assai grave; n'abbiamo fino a secento tredici: Gli osserverò. Sappiate, che ne Idoli, ne usanze straniere da noi non si vogliono: non si vorranno ne pur da me. Sappiate, che abbiamo pene assai gravi a' trasgressori delle nostre leggi; pietre, fuoco, spada, patibolo; a tutto mi sottopongo, se le trasgredirò. *Dixit Noemi: præceptum est nobis ut servemus sexcénta, & tredecim præcepta. Dixit Ruth: quæcumque observat populus tuus, ego observabo &c.* Da questa informazione, che ne seguì? Noemi la accettò per compagna. Rut entrò con Noemi nella Giudea; trovò di primo incontro povertà, e stenti, ma come gli avea premeditati, così non si lamentò. Sempre allegra, pronta, ubbidiente non facea passo senza sentire il comando, o il consiglio: faticava indefessa, ed ella medesima andava a cercar la fatica: dietro a' mietitori nella gran calor della state, và a raccoglier le spighe fuggite dalla lor falce: porta gravi pesi sugli omeri; e tutto le sembra poco, perchè erasi preparata ad assai più. Riceve a delizia l'intigner nell'aceto il pane, che le vien dato per cortesia, e riserba a Noemi una buona parte di quel poco, che le è dato per carità, a lei sembra di abbondare ancor troppo, perchè erasi preparata ad avere
assai

assai meno: *Colligebat spicas post tergum metentium. Comede panem: intinge bucellam tuam in aceto. Protulit; dedit ei de reliquis cibi sui.* (Ruth. 2.) Se tutte le giovani, ch' entrano ne' Monasterj, fossero prima così ben istruite de' patimenti, che doveran sofferire, delle leggi che doveran osservare, de' disgusti, che dovran sostenere, delle penitenze, alle quali dovran sottomettersi: non si udirebbe poi con tanta frequenza quel lamento pieno di amarezza, e di fiele: io non sapeva; io non avrei mai creduto; se avessi pensato così, avrei prese altre risoluzioni. La fanciulla prima di ultimare le sue determinazioni, proccuri di avere sincerissime le informazioni; e voi, o Religiosa, che la guidate nella sua vocazione, replicate ben più volte, onde mai non si abbia a dimenticare di averlo udito; replicate più volte; doversi lei persuadere, che nel Monastero dovrà patir molto: che patirebbe assai più nel secolo, o questo sì; ma non creda, che il Monastero sia libero dalle sue croci. Dovrà soffrire tedii, malinconie, desolazioni: Dio raddolcire queste sofferenze nelle Religiose fervide, o questo sì, ma spesse volte ancora volerle provare. I cibi saranno disgustosi al palato; qualche compagna sarà rincrescevole al conversare: Tal volta sarà dura la Superiora: tal volta sarà contro genio il Confessore; qualche zelante sarà molesta, qualche fervente sarà

ardita. Converrà rompere il sonno, e andar al Coro, rompere la volontà, e tenerla suggetta; rompere la vanità, e tenerla umiliata: non le mancheranno tentazioni, non accuse, non persecuzioncelle. Queste cose non dover atterrire una sposa del Crocifisso: essere ben rimeritate col Paradiso; se si dica davvero con Dio, se si ami di vero cuore, trovarsi molta consolazione anco in mezzo a' travaglj, tutte l'altre essere suggette agli stessi guai, contuttociò le infervorate essere ben contente: molte cose recare qualche rincrescimento nel principio della vita religiosa: ma poi nel decorso cessare il rincrescimento, quando già passano in abito. Seguite così discorrendo prima in cose più generali; e vedendo, che la fanciulla di queste così proposte non si atterrisce, scendete ad informarla delle vostre leggi, de' vostri usi in particolare, e procurate, che ancora mentr' è secolare cominci, per quanto le permette il suo stato, a vedere, e provare quella vita, nella quale vuol avviarsi. I Barberi, che devon correre al palio, prima si fan passeggiare sù quelle strade, sulle quali dovranno correre. Le osservino coll'occhio prima di batterle col piede, si avvezzino col passeggio a ben conoscere quel cammino, nel quale doveranno poi violare col corso: così non usciranno di strada, e giugneranno felicemente alla meta. La fanciulla, che vuol correre la via religiosa, sappia le

sue

sue strade; prima di spiccarsi dalle sue mosse; e non le verrà in cuore di uscir dal cammino, quando prima si sarà bene persuasa, che per esso, per esso ella averà a camminare. Più travaglia un picciolissimo incontro non preveduto, che cento difficoltà, le quali si siano prima premeditate. Naamanno lebroso, prima di passare dalla Siria in Israele, avea sentite gran cose del Profeta Eliseo. Una fanciulla Ebrea, che essendo schiava serviva in qualità di Damigella alla Principessa sua moglie, oh, le diceva; se il padrone si fosse presentato al Profeta, che stà in Samaria, infallibilmente averebbe ricuperata la sanità, e sarebbe libero dalla lebra, che lo tormenta. Naamanno allettato da sì amabile informazione determina di passare in Samaria. E' accompagnato dal suo Monarcha con lettere caldissime di raccomandazione al Re d'Israele. Viene con numeroso corteggio, e dopo presentate al Re le sue credenziali, passa con gran pompa di carrozze, e servidori, e cavalli alla casa del Profeta Eliseo. Si ferma avanti alla porta in espettazione di essere accolto colle offiziosità dovute a un suo pari. Ma il Profeta senza muoversi dalla sua stanza, manda giù un servidore, e senza complimenti gli fa dire: vada al Giordano, si lavi sette volte; sarà risanato. *Venit ergo Naaman cum equis, & curribus, & stetit ad ostium domus Elisei, Mi-*

sitque ad eum Eliseus nuncium, dicens. Vade, & lavare septies in Jordane, & recipiet sanitatem caro tua, & mundaveris. (4. Reg. 5.9.) Credereste? Questa risposta lo colma di turbazione: si inquieta; si sdegna; fà voltar le carrozze per tornarsene addietro: il dispetto prevale alla lebra: più giusta di rimanere infermo, che d'essere così risanato: *Iratus Naaman recedebat*. Ma perchè mai tanta inquietudine, tanto sdegno? Non era già prescritta una medicina amara; non una dieta rigorosa, non un taglio di lancetta pugnente. Si prescrive un bagno comodo, facile, delizioso. Dunque, di che si adira? A' superata senza rincrescimento la malagevolezza del viaggio; à abbandonata la sua casa, si è umiliato a un Restraniero, non à avuta difficoltà di venire in persona, e visitare un uomo, che finalmente era per nascita un villano, e che dall'aratro era stato spiccato ad esser Profeta. Questi incomodi, queste umiliazioni dovevano essere assai più travagliose a quel Principe, che l'andarsi a lavare: Contuttociò tutto tollera con facilità, con allegrezza, fuorche il lavarsi. Il solo nome di lavanda gli fà dispetto: *Iratus Naaman recedebat*. Tanto fastidio così per poco? Sì, perchè questo tratto gli giunse improvviso. La lontananza dalla sua casa, il viaggio, le spese, le umiliazioni, tutto erasi da lui preveduto; a tutto erasi preparato; ma il personaggio, ch'egli era, avea creduto, che il Pro-

Profeta avrebelo trattato con gran rispetto. Prima di presentarsi alla di lui porta, avea pensato, che Eliseo sarebbegli venuto incontro, che fermo in piedi averebbe invocato il nome di Dio d' Israele, l'avrebbe amorevolmente toccato colla sua mano; e con queste maniere onorevoli avrebbelo risanato: *Putabam, quod egrederetur ad me, & stans invocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.* Dopo avere così pensato, trova, che il Profeta non gli và incontro, non si muove, ne pur l'accoglie, ne pur si lascia vedere. Questa non aspettata durezza di trattamento gli empie tutto il cuor di dispetto, questa non preveduta, dirò così, inciviltà di Eliseo, forma tutta la turbazione di Naamanno. Veramente non è gran cosa, che un Profeta di bassa condizione, sia un pò ruvido nel suo tratto; non è gran cosa, che un uomo allevato in campagna non osservi il ritual della corte. Finalmente la sostanza è buona. Naamanno venne per ottener la sanità: ubbidisca, si lavi; otterrà il suo fine: sarà risanato: poco de'importar, che sia rozzo il medico, quando è sicuro, ed è soave il rimedio. Tutto vero: ma la novità non aspettata sorprende: è piccolo il male, ed è però travaglioso, ma è travaglioso, perchè non fu preveduto. *Putam; putabam.* Se la damigella Ebrea colà in Siria l'avesse prima informato, se allora gli avesse detto; Signore, voi sarete infallibilmente sanato; ma avvertite, che il

Pro-

Profeta non farà molta accoglienza; è uomo di poche parole: se vi vedrete trattato ruvidamente, non ven'infastidite; egli non si sarebbe aspettato trattamento migliore; prevenuto contro l'inganno, non avrebbe avuto il dispetto, che nasceva dall'essersi ingannato. Non avrebbe detto con collera io mi pensava diversamente: *putabam*; ma avrebbe detto con tranquillità, e con pace: già n'ero stato avvertito: già lo sapeva: *sciebam*. Ogni Monastero può avere l'esperimento, che le fanciulle, le quali dal secolo passano in lui, di nulla più si dolgono, che di ciò, che non avevano preveduto: Forse voi stessa, o Religiosa, avete fatto argomento de' vostri lamenti il difetto delle vostre informazioni. *Putabam*, io pensava che tutte le Superiore fossero discretissime, e tosto mi incontro in una molto indiscreta; *putabam*, io pensava, che tutte sempre vivessero una vita Angelica; e poi m'accorgo, che in Monastero non tutto à spirito: *putabam*, io pensava, che tutte si amassero con iscambievole tenerissima carità; e trovo, che il Monastero è diviso in fazioni: *putabam*, io mi pensava, che inferma sarei stata servita nel Chiostro più che in mia casa, e più d' una volta m' è mancata ogni servitù: *putabam*; io mi pensava, che lontana dal secolo, fuori di ogni occasione non avrei dovuto combattere con tentazioni, e trovo essere più fieri gli attacchi, e più tormentose le mie

bat-

battaglie: *putabam*; io mi pensava di essere distinta per la mia nascita, rispettata per le raccomandazioni, onorata per le mie doti, ed or mi trovo negletta. *Putabam; putabam*; disgustoso io pensava del quale parlerò in altra occasione; ma per ora dico alle Religiose; se voi avete provate scontentezze, perchè in tempo non fosse informata; adesso colle dovute religiose maniere informate in tempo le giovani; acciocchè non abbiano ad essere poi scontente. E voi, o fanciulla, che avete pensiero di passare nel Chiostro sappiate, che passate in una radunanza di donne obbligate ad aspirare alla perfezione; trà lequali però dovrete soffrire qualche imperfetta: persuadetevi, che in un governo umano altre volte riceverete torti; altre volte gli apprenderete. Sarete mortificata, e converrà tacere; vi sarà comandato, e converrà ubbidire. In una comunità ancora santa, sempre avrete, che tollerare. Il Demonio vi spargerà nel cuore zizanie, tentazioni, sospetti: in somma avrete da combattere, e da patire; e questo combattere, questo patire voi appunto dovete volere, quando volete essere Religiosa: Dovrete ben provare altri combattimenti, altre passioni; se rimarrete nel secolo; e il più de' travaglj, che si trovano in Religione, vi si provano, perchè in quella si porta un pò di mondo: Se attenderete alla perfezione, Dio vi renderà soave anche il patire. Credetemi, le croci delle secolari sono
assai

assai più gravi, e pesanti; le croci delle Religiose sono più piccole, e più leggere; ma finalmente tutte devono aver la sua croce: porta pesantissime croci chi siegue il Demonio, e và a dannarsi; può ben portare una croce alleggerita chi siegue Cristo, e và a salvarsi. Fatevi cuore ad addossarvi tal croce, e quando vi sembri di essere pronta a portarla, non vi dia fastidio il pensare, che l'affetto verso una vostra congiunta vi dia le mosse. Se siete così disposta, Dio vi à aggiunta la sua mano, e vi spinge alla sequela di Cristo.

Ma quì avrete curiosità di sapere qual fosse l'esito delle due giovani Moabiti, che vi ò proposte; e vi rispondo, che di Orfa, cioè di quella, che abbandonata Noemi ritornò alla sua casa, nulla sappiamo di certo. Gli Ebrei dicono, ch'ella fù madre del Gigante Golia; e questo è falso; poich'ella già da molt' anni era morta, quando egli nacque. Gli espositori assai comunemente son di opinione, ch' ella ritenesse la adorazione degli Idoli. Infelicissima, se ciò è vero. Se morì Idolatra, spasimerà per sempre dannata. Rut per contrario entrata nella Giudea fu sposa di Booz Signore facoltosissimo, e dotato di ogni più bella virtù; fù madre di Obed, ava di Jesse, bisavola del Re Davide, ed ebbe l'onore di essere nella genealogia di Gesù Cristo. Così un' affetto tenero verso alla suocera diede la

pri-

prima mossa alla sua felicità: da principio la sua passione la portò a restar con Noemi, perchè amava Noemi: ma dappoi investita dalla grazia, e portato più in alto il suo amore, restò con Noemi, perchè il Dio di Noemi la chiamò fuori della sua Patria, e della sua casa. Io non vorrei che una fanciulla disposta ad essere Religiosa per affetto naturale a qualche sua o congiunta, o compagna, lasciasse di offerite a Dio la sua Virginità, perchè il motivo, che la inclina è basso, è terreno. Questo è come se volesse gettare un bel diamante: perchè è coperto di polvere: nò: si netti dalla polvere, e si ritenga la gemma. Gemma preziosissima la Virginità, la Religione: polvere la intenzione ignobile di un puro amor naturale: ritenete la gemma, e nettatela; ritenete il proposito di essere Vergine, e Religiosa, e sollevando la vostra intenzione, tutto ordinate a piacer a Dio. E quelle, che dalla vostra natural tenerezza di affetto umano già foste portate nel Chiostro, ed ora siete Religiose, non vi pentite della vostra felicità: anzi trà voi medesime discorrete così: dunque l'amore a una Compagna, a una Maestra, a una Cugina, a una Zia ebbe forza di tormi al mondo, e chiudermi in Monastero; e adesso l'amor divino non avrà forza per istabilirmi coll'animo in Religione? Vorrò fare meno per Dio di ciò, che ò fatto per altra donna dunque non riporterà maggior trionfo sopra

di

di me quel Dio, che m'à creata, che mi à redenta, che senza mio merito mi à degnata di volermi sua sposa, e rimunera ogni mio ossequio, e mi promette un' eterno bene per premio? Ah mio Dio! voi meritate assai più. Mi colmo di rossore di aver fatto tanto per oggetti terreni, e di non aver fatto nulla per voi. Voglio esser vostra; e voglio esser vostra per vostro amore. Se farete così, otterrete, che se non vi fù di merito la prima elezione del vostro stato, già vi passi in merito la esecuzione; e se ancora la prima esecuzione fù senza merito perchè restò basso il motivo; sollevando adesso la vostra intenzione santificherete la vostra perseveranza. Dio gradirà il vostro affetto, benchè non sia stato il primogenito del vostro cuore: prospererà le vostre sante intraprese, e vi riconoscerà per sua degna sposa. Così sia.



DI-

DISCORSO IV.

La Tamnatea, che abbandona le nozze di Sansone, e si dà sposa ad un Filisteo: La fanciulla, che chiamata alle sacre nozze di Cristo lo ripudia per altro sposo.

Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus, & pronubis.
Judic. 14. 20.

PArlo con quelle fanciulle, che da Dio sono assai chiaramente invitate ad essere sue spose nel Chiostro; ma sorde alla sua voce, ingrate al suo amore pospongono le nozze di Cristo ad altro sposo da loro eletto nel secolo. Una giovane cittadina di Tamnata col suo infelice successo porgerà una Lezione molto opportuna al loro profitto.

Desiderò Sansone le nozze di una giovane Tamnatea, e con maraviglia comune la chiese in isposa. In essa non risplendeva alcun merito particolare per essere da lui eletta: abbondavano le di lei pari: molte erano assai meglio dotate di tratto, di grazia, di virtù, di ricchezze. La stessa di lei sorella da lui non voluta, erale superiore nella beltà: *Habet sororem, quæ junior, & pulchrior illa est.* Contut-

tuttociò posposte l'altre, in quella erasi compiacciuto, quella avea scelto: *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*. Tanto fece il Salvatore con voi, giovane avventurata, quando vi chiamò alle sue nozze. I vostri meriti non salivan tanto alto, che potessero arrestare i suoi sguardi. Mille, e mille vostre pari non furono da lui degnate della sua vocazione. Altre furono di voi più innocenti, altre furono di voi più fervide; ma nella divina vocazione furono a voi posposte: forse in vostra casa non mancano altre vostre sorelle di voi più degne, e di un'anima assai più bella alle divine sue occhiate: contuttociò a voi fà questo onore di voler voi: voi siete la eletta alle sue nozze: *Hanc accipe quia placuit oculis meis*. Se Iddio vi concedesse il maritaggio con qualche Monarca, e vi donasse un Regno, voi non sareste sì favorita. Dopo qualche anno la morte vi rapirebbe, e regno, e sposo; e allora vi accorgereste quanto fu nulla quel ben passeggero, che finalmente per voi resta nulla: *Nulla sunt, quæ temporaliter currunt. Finis temporalium ostendit, quàm nihil sit, quod transire potuit*: (Greg. ho 28. in Evang.) Dio propone alle vostre nozze se stesso, quando vi chiama al Chiostro; e vi propone per sopradote nullameno, che un Regno eterno; e perchè non abbiate a ignorare tanta felicità, e acciocchè diate consenso a sì vantaggiosa elezione,

egli

egli ſteſſo viene a viſitarvi, vi parla al cuore, vi invita.

Sanſone, eletta la Tamnatea, andò a viſitarla, parlò con lei: *Deſcenditque, & locutus eſt mulieri, quæ placuerat oculis ejus*. Notate la parola, *deſcendit*. Si abbaſſò, ſceſe, poich'ella non era ſua pari; contuttociò la degnò delle ſue viſite, della ſua converſazione, de'ſuoi affetti: *Deſcenditque, & locutus eſt mulieri*. Chi ſiete voi, o fanciulla, onde Dio ſi degni di viſitarvi, e parlarvi? Egli altiſſimo, voi baſſiſſima: egli perfettiſſimo, imperfettiſſima voi, egli Creatore onnipotente, voi creatura deboliſſima; egli voſtro Padrone, voi ſua ſchiava, contuttociò; *deſcendit*; cento, e cento volte egli è ſceſo, v'à degnata di affettuoſiſſimi inviti alle ſacre ſue nozze. *Deſcendit, & locutus eſt*. E'diſceſo nell'Eucariſtia, e mentre l'avevate oſpite nel voſtro petto andava ripetendo al voſtro cuore: voglio, che tu ſii mia: *Deſcendit, & locutus eſt*. E'diſceſo nella voſtra ſtanza colle ſue iſpirazioni, e chiamando i voſtri penſieri a converſare con eſſo lui, voglio, vi à ripetuto, voglio che tu ſii mia: *Deſcendit, & locutus eſt*; v'à ſeguitata alle Chieſe, a teatri, agli ſpettacoli; e, nò, vi à ridetto, non ti perdere nelle vanità di altri amori; voglio, che tu ſii mia; e forſe anche adeſſo mentre tenete fiſo l'occhio sù queſte carte; egli ſi degna di ſcendere in queſte, e come in ſua lettera vi torna a

di-

dire: voglio, che tu sii mia. *Descendit, & locutus est*. Benignissimo Iddio, quanto è mai grande la vostra degnazione sopra una vostra serva? Cosa avete in lei trovato, che possa tanto guadagnare il vostro amore. Ah, mio Dio, che in me avete trovata sola freddezza, sola ingratitudine, e se talvolta avete pure incontrata qualche corrispondenza, di questa stessa io vi sono obbligata, poiche essa fu vostro dono. Mio Dio, non posso non confessarlo, io sarei la più ingrata donna del mondo, se cercandomi voi con tanta costanza, io vi rifiutassi con ostinazione: Sarei la più pazza donna del mondo, se invitata con partito sopraceleste a nozze divine, io volessi rifiutarlo per nozze terrene: vostra voi mi volete, ed io colle lagrime agli occhj, col cuor sulla lingua, colla faccia sul pavimento vi dico: son vostra: permettetemi, che benchè indegna vi dica le parole, che già disse all' Angelo la vostra gran Madre: *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundùm verbum*. Voi mi invitate ad essere vostra sposa: ecco la vostra serva pronta ad eseguire la vostra parola.

Era già concluso il trattato del maritaggio tra Sansone, e la Tamnatea; già se ne facevano le feste, già si banchettava con sontuosi conviti, quando improvvisamente ecco tutto disfarsi. Sansone si sdegna, e si ritira da Tamnatea: la sposa si annoja, e passa alle nozze di un'altro sposo:

so: nasce un impegno, che poi non potrassi tagliare: si comincia una mutazione di scena, che, come udirete fra poco, anderà poi a finire in una luttuosa tragedia. Facciamoci a considerare le circostanze particolari del fatto, perchè possono riuscire di gran magistero al nostro profitto.

Sansone si sdegnò, e ritirossi da Tamnata, ma perchè? perchè fù offeso dalla sua sposa. Nel convito del primo giorno egli aveva proposto un oscurissimo enigma: sette giorni di tempo si erano accordati a snodarlo: trenta Vesti erano pattuite per premio allo scioglimento. Dal divoratore, diceva l'enigma, si è somministrato il cibo, e la dolcezza dal forte. *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo.* Chi mai poteva indovinare cose unicamente nota a Sansone, che egli avesse trovato in bocca a un Leone da lui ucciso, un favo di mele? Quest'essere il cibo tolto di bocca al divoratore, questa la dolcezza uscita dalle fauci del forte? I convitati ricorsero alla sposa; questa lusinghiera a forza di importunità, e di lagrime ricavò dalla bocca di Sansone il segreto; indi infedele lo tradì. Posta in mezzo tra il suo sposo, e i suoi Filistei, per compiacere a questi, non ebbe orrore di offender quello: palesò il mistero, che doveva tacere, e mostrò che ad altri più, che verso lui piegavasi il di lei amore, quando in grazia di altri

altri mancava alla di lui fedeltà . Sansone tosto che si vide posposto , si fè vedere sdegnato ; e volle che la sua sposa ben conoscesse l'errore passato nel risentimento presente , ed apprendesse l'offesa nel soffrire la lontananza . *Iratusque nimis ascendit in domum patris sui*. Tal volta una giovane chiamata alle sue nozze da Christo improvisamente più non riceve sue visite, più non sente sue voci : resta fredda, desolata, odiòsa a se stessa . Lo sposo celeste ritira certe consolazioni sensibili, e vi fa provare la sua lontananza , perchè forse l'avete sdegnato con qualche offesa . Forse nel conversare diceste qualche motto, qualche parola, che dovevate tacere : forse deste libertà a qualche occhiata, che dovevate frenare : forse accompagnaste con qualche sorriso un scherzo, che dovevate ributtar con isdegno : Con tutto il proposito di essere sposa di Gesù Cristo vi faceste vanità di piacere ad altro sguardo : foste più sollecita nell'abbellire il volto agli occhj degli uomini, quali dovevate fuggire ; che nell' abbellire lo spirito agli occhi di Dio , che dovevate unicamente cercare . Voi lo avete posposto ; già vi dovete dolere sol di voi stessa, se ora vi pare, ch'egli abbiavi abbandonata . Però umiliatevi , chiedete perdono, e dopo ch'egli tante volte à cercata voi, sorgete dalla vostra tepidezza, e cercate lui ; anzi persuadetevi pure, ch'egli non è lontano da voi :
egli

egli è presente, ma sta nascosto, e fa qualche pruova del vostro amore, della vostra fedeltà, e della vostra costanza. Tornerà a visitarvi; ma che disgrazia sarebbe la vostra, se nel suo ritorno già vi trovasse mutata di impegno; già vedesse di essere da voi ripudiato per altre nozze.

Tanto accadè a Sansone. Dopo qualche giorno di lontananza, *post aliquantulum autem temporis*, tornò a visitare la sua Tamnatea; *venit Samson invisere volens uxorem suam*. Ma ella erasi di già abbracciata ad altro partito, erasi già ligata ad altro sposo: *Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus, & pronubis*. Ma come mai quella giovane sconsigliata si potè indurre a mutazione sì svantaggiosa? In primo luogo può venire in pensiero, ch'ella a ciò si inducesse per certa natural tenerezza a' suoi genitori, e al suo sangue. Sansone non era Tamnateo: era nativo di Saraa. Se la giovane voleva restare annodata con lui, erale necessario l'abbandonare e patria, e casa: sol di rado le sarebbe stato concesso di poter vedere suo padre. Lontana dalla madre, lontana dalla sorella, indarno avrebbe sospirate le lor carezze, indarno avrebbe invocato il loro ajuto. Sposandosi al Filisteo acquistava uno sposo, e non perdeva il padre; forse acquistava una suocera, ma non perdeva la madre; forse acquistava cognati, ma non perdea la sorella. Quante spose si rapiscon

a Cristo per questa sovverchia tenerezza del sangue! Quel considerare, che chiudendosi in un Monastero si perde la libertà di rimettere il piede in sua casa; quell' avere a dividersi, e restar sempre divisa da coloro, a' quali coi nodi di strettissima parentela è più unita, ohime! spesse volte empie gli occhj di lagrime, il cuore di turbazione, la volontà di incostanza. Compatisco la gran violenza di un tenero affetto, che talvolta vorrebbe più tosto morire, che separarsi. Mi ricordo di ciò, che accadè alle due generose sorelle figlie dell' ultimo Principe della Morea. Aveano sostenute con occhio intrepido tutte le loro disgrazie. Perduto il Padre (Le Moyn. Pint. Mor. p. 2.) nella infelice battaglia degli Aragonesi, perduto il Regno nella avventurata conquista de' Turchi, perduta la libertà nella crudele schiavitudine de' lor nemici, mai non aveano perduta la loro costanza; ma quando vendute a due diversi padroni furono costrette a dividersi, la loro tenerezza trionfò di tutto il loro coraggio. Si mirarono, e tacquero, si abbracciarono, e piansero: si baciarono, e in quel momento fu tale la stretta del loro cuore, che scambievolmente l'una spirò l'anima sul volto all'altra. Nello scambievole amplesso caddero morte uccise dal solo dolore di dover essere separate. Io non pretendo, che una giovane sia di bronzo per essere di Gesù Cristo: non la pretendo insen-

sensibile alla violenza di quegli affetti, che allora appunto accrescono il merito nell'esser vinti, quando più si difendono colla tenerezza nell'essere contrastati: non vieto le lagrime alla vostra battaglia, anzi ve le concedo nell'atto stesso della vittoria. A voi non vieto quel pianto, che è sfogo di un'affetto sensibile, di un dolore connaturale: ma vieto alla vostra volontà la incostanza: e vi chiedo, che fedele a Dio nella esecuzione de' vostri propositi non gli manchiate di parola per questi affetti. Isabella figliuola di Enrico II. Re di Francia sposata a Filippo II. Re delle Spagne, giunta nel suo viaggio a confini del Regno, nel doversi licenziare da' suoi Francesi, fu sorpresa da tale passione, che svenne: ma riavutasi dallo svenimento, e interrogata se volesse tornar addietro, o questo nò, rispose, o questo nò: Voglio andare al mio sposo, e al mio Regno: Così ella per uno sposo mortale, per un Regno terreno: Che avreste a dir voi per uno sposo immortale, e per lo Regno celeste? Piagnete, se la naturale tenerezza del sangue si vuole sfogare col pianto; ma interrogata se vogliate tornare addietro dalle vostre risoluzioni; o questo nò, rispondete: voglio andare al mio sposo, che è Gesù Cristo; al mio Regno, che è il Paradiso. Ne mi dite, che ancora in vostra casa, anco in mezzo a' vostri congiunti potete esser Santa. Se Dio vi chiama al Monastero; sarà

pur difficile, che siate santa fuor d'esso. Ne' sacri Cantici la sacra Sposa si lusingò di introdurre nella propia casa materna lo sposo: *Tenui eum, nec dimittam donec introducam illam in domum matris meæ.* (Cantic. 3. 4.) E di nuovo: *apprehendam te, & ducam in domum matris meæ*: ma non troviamo, che lo sposo vi entrasse: battè alla porta, ma poi si ritirò; la invitò al giardino, ma al giardino pur dello sposo: *Veni in hortum meum soror mea sponsa*: (5. 1.) Non dice: io verrò nel tuo orto, ma tu vieni nel mio; *veni in hortum meum*: perchè le sacre Vergini spose di Gesù Cristo sappiano, ch' egli difficilmente starà con loro nella lor casa, quando ei le invita a passare nel suo giardino, nell' orto suo chiuso, che è il Chiostro. Certamente nel sacro Vangelo di tante apparizioni di Cristo risorto, io non ne leggo pur una fatta ad alcuno in sua casa. Si mostra alla Maddalena presso al sepolcro; alle sante Donne, mentre si avviano agli Appostoli; a' due discepoli mentre vanno in pellegrinaggio; agli Appostoli sul lido del mare; nella casa del loro ritiro, sul Monte della sua ascensione: ma nella loro casa, ne le discepole, ne i discepoli, ne gli Appostoli anno l'onor di vederlo. Ite in Galilea, fece dir Cristo a' suoi favoriti, ite in Galilea, e colà mi vedrete: *Ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilæam; ibi me videbunt.* (Matth. 28. 10.) Se Dio vi dice al cuore,

e vel

e vel ripete, che andiate nel Chiostro, al Chiostro; là Dio vi si vuole mostrare colle grazie più speciali, e non già in vostra casa. Ma la vostra partenza rincresce al padre, e la madre si disfà in pianto. Ditemi: perchè credete voi, che il Salvatore rimanesse nel tempio prevedendo le tante lagrime di Maria, e di Giuseppe? Poteva ben esso impedirla: bastava, che lor dicesse: restate meco; bastava che lor dicesse, sarò nel tempio: Nol disse: permise il loro dolore, per insegnare, che dobbiamo seguir la voce divina anco a traverso delle lagrime, e del dolore de' nostri più cari.

Tornando però alla Tamnatea, non mi sò persuadere, che il solo affetto a' suoi genitori, le facesse mutare il contratto de' suoi sponsali; come non mi sò persuadere, che voi, o fanciulla, siate sì incauta, che vogliate rifiutare Cristo sposo per sola tenerezza verso qualche congiunto. Vedo tante, e tante giovani abbandonare le loro case, e portarsi in Città lontanissime dalle lor patrie, per annodarsi in maritaggio con famiglie sconosciute, e forestiere; potea bene abbandonarsi e casa, e patria per un Sansone: molto più elle si possono abbandonare per Cristo. Io più tosto vo sospettando, che la Giovane Tamnatea abbandonasse il generoso Giudeo, perchè troppo avida di delizie, e di ricchezze, apprese, che nella casa di Sansone avrebbe dovu-

to ſoffrire povertà, e patimenti. Non trovo, che queſti a lei preſentaſſe [illegible] galo, o di veſti, o di gioie [illegible] en di fiori: il vedere, che quando, non ſapendo per anco di eſſere da lei ripudiato, venne a rinovarle una viſita, non portò ſeco altro dono, che un ſol capretto; *attulit ei hædum de capris*; mi fà credere, che prima o non l'aveſſe mai regalata, o foſſero ſtati molto poveri i ſuoi donativi. Aggiugnete, che Sanſone, e la di lui madre erano Nazarei, e vuol dire obbligati per legge a mai non bevere ne vino, ne birra, ne liquore, che poſſa inebriare; erano obbligati ad aſtenerſi da tutti que' condimenti, ne' quali poſſa aver qualche parte o vino, o moſto, o aceto. Nell'occaſione de' conviti, che ſi erano fatti in ſua caſa, la ſpoſa avea potuto oſſervare nella ſuocera, e nello ſpoſo queſta rigoroſa aſtinenza da' liquori, e da' condimenti, che ſono i più graditi al palato: potè perſuaderſi, che paſſata nella caſa di Sanſone anch'eſſa avrebbe dovuto veder imbandite le menſe col rigore di un' aſtinenza, alla quale non avvezza, non avea genio di aſſuggettarſi. Così potè diſgradire lo ſpoſo, perchè i condimenti, e la tavola dello ſpoſo non erano a lei graditi. Di più il Suocero, e la Suocera, che governavano la caſa di Sanſone, erano due perſone di tanta pietà, ch'erano ſtate degnate con apparizioni Angeliche, con rivelazioni, con profezie, con promeſse

messe celesti. L'uno, e l'altra intervennero a' conviti, e trattarono colla novella sposa, ma certamente avranno trattato con quella sobrietà, serietà, modestia, morigeratezza, che conveniva a tai personaggi. La Tamnatea potè apprendere, che passata nella loro casa, da loro si sarebbe tenuta con molta suggezione, e si sarebbe custodita con qualche rigore: Così potè congiugnersi agli altri motivi di rompere queste nozze qualche troppo genio di libertà. Ecco molte di quelle tentazioni, colle quali il demonio attacca la costanza delle spose di Gesù Cristo. Mette avanti a' lor occhi con vivezza di prospettiva la povertà della vita Religiosa povere le vesti, povere, e mal condite le mense; rigore di osservanza; Superiora indiscreta, Maestra severa, attempata, zelante; fame non satolla, suggezione non sopportabile.

Io non vi vò dire, che in Religione non abbiate a patire e povertà, e mortificazione, ed incomodi. Se tanto vi dicessi, vi ingannerei. Già sopra vi ò mostrato, che le secolari non sono esenti da affannosissimi guai, e che in verità sono assai più pesanti le loro croci. Ma che che siasi, quando Dio vi chiama ad essere Religiosa, vi chiama a patire, e a patire con merito, e a patir per suo amore, e a patire con esso, che à prima patito per voi, e a patire sicura di essere ricompensata da lui. Vi invita ad obbligarvegli con

voto di povertà: dunque dovete persuadervi, che priva delle ricchezze non vi mancheranno gl' incomodi, che conseguono la loro mancanza. Vi invita ad obbligarvegli con voto di castità: dunque dovete persuadervi, che gli avete a fare un sacrifizio di que' piaceri, a' quali più inclinano le passioni: morto egli in croce per voi, da voi chiede il sacrifizio del vostro corpo mortificato. Vi invita ad obbligarvegli col voto dell' ubbidienza: dunque dovete persuadervi, che gli avete a sacrificare la vostra volontà. Qualunque sia per essere la vostra Superiora, mai non vi sarà comandato di morire sopra una Croce; e se vi fosse ciò comandato, già il vostro sposo vi à prevenuta in ubbidienza sì difficile, sì dolorosa: *factus obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis*. Io vi posso ben fare la sigurtà, che il patire per amore di Gesù Cristo, è il più dolce patire del mondo: vi posso dire con verità, che se sarete religiosa fervida, bramerete i patimenti, e i patimenti vi saran di allegrezza: vi posso dire, che se qualche Religiosa nel suo patire è scontenta, quest' è, perchè è tiepida; quest' è, perchè non ama di vero cuore Gesù Crocifisso. Di tali esempj sono ripiene le storie sacre: ma questa verità non si intende, che col farne esperienza: *Expertus novit*, diceva S. Bernardo *& nemo scit nisi qui accipit*. Però lasciato da parte questo discorso, io vi priego ad

aprir

aprir gli occhj, e non esser sì facile a lasciarvi ingannare dal mondo.

Voi vi lasciate inclinare ad abbandonar Gesù Cristo lusingata da' beni del secolo: il vedere una vostra compagna, che sposa novella vi si presenta agli occhj con vesti sontuose, con ricchi giojelli, con treno grandioso di cocchi, di servitù, di livree, vi muta affetti, e vi ritira dal Chiostro: forse ancora vi và empiendo gli orecchj di regali a lei fatti, di delizie da lei godute, di feste, di teatri.... Questo vi esibisce il mondo, e con questo vi tien lontana da Cristo, ne v'accorgete, che l'infedele v' inganna. Vi trattiene con apparenze, e fra tanto v' invola la vostra vera felicità. Quando i cacciatori involano di nascosto alla Tigre i suoi parti; acciocchè essa non li raggiunga, e ricuperi, lasciano quà, e là nella strada alcuni specchj artificiosi. A questi si ferma la fiera: mira i falsi Tigrini, che a lei presenta l'ingannevol cristallo, fà festa a quell'ombre, fà plauso a se stessa: così và perdendo il tempo co' falsi, ne poi le riesce di più ricuperare i suoi veri: *Vitreæ*, così di lei scrisse il Poeta, *vitreæ tardatur imagine formæ*. (Camera) Non altramente il mondo vi invola i vostri propositi, la vostra verà felicità, e mentre i moti interni del vostro cuore, e mentre i vostri rimordimenti vi portano ad inseguire cotesti buoni, e legittimi parti della vostr' anima, vi butta avanti un appa-

renza, e vi trattien con un vetro; Vi butta avanti uno specchio, e voi vi perdete per molt' ore a mirare in quelle voi stessa: fra tanto il tempo passa, e la vostra felicità da voi si allontana: *vitreæ tardaris imagine formæ*: Vi mette avanti qualche filo di scelte perle, qualche giojello di ricchi diamanti, una veste splendida, una livrea sontuosa, e voi qui perdete gli occhj, perdete gli affetti, perdete il tempo: *Vitreæ tardaris imagine formæ*. E per apparenze voi vi lascerete involare il Paradiso? Ma che sarebbe se ne pure foste poi per godere questi beni, che fragili, e transitorj facilmente si infrangono al par di un vetro? Giaele parve liberale con Sisara: questi assetato chiedeva un ghiarro di acqua; la donna presentò alla sua sete un liquore più delizioso, gli offerse latte. *Aquam petenti, lac dedit*. (Judic. 5. 25.) Ma la frodolenta bevanda era ordinata non a torgli la sete, ma a conciliargli la sonnolenza. Con una tazza, che sembrava tutta dono di amore, o di cortesia, lo tradì, lo addormentò, e addormentato col latte alle labbra, l' uccise con un chiodo in mezzo alle tempia. Il Mondo vi offre un partito, al quale non sareste arrivata ne pur col vostro pensiero; *Aquam petenti, lac dedit*. Vi esibisce uno sposo, una famiglia, un parentado, invidiabile a tutte le vostre pari: ogn' altra anderebbe contentissima di molto meno: voi stessa nel-

la

là vostra sete non portavate tant'oltre le vostre brame: *aquam petenti, lac dedit*. Un partito sì vantaggioso vi addormenta, e vi fa dimenticare gli antichi proponimenti. Ma ditemi, per quanto tempo goderete quel dolce, che sì vi alletta? Vi promettete una lunga vita, quando la morte vi può rapir questa sera? Credeva la Tamnatea di aver fatto un bel cambio, avendo lasciate le nozze di Sansone, per godere maggiori delizie, e ricchezze, e libertà col suo Filisteo: ella era giovane, sana, robusta; si persuadeva di sopravivere almeno un mezzo secolo: e pure di lì a pochi giorni fu morta: o andate a imitarla, e atterrita da un brieve patimento, lusingata da un brieve piacere, rinunciate alle nozze di Cristo per godere nel secolo: una vita di mille anni a paragone dell'eternità può passare per un momento; che avrete a dire della vostra vita, della quale non siete certa, che vi resti pur un momento prima di passare alla eternità?

S'io però devo dire la mia opinione circa la Tamnatea, credo ch'ella fosse precipitata al cangiamento funesto non tanto da un timore affannoso di patimenti, e di incomodi nella casa di Sansone, quanto da un'amore incauto del sembiante, e del tratto del Filisteo. S'io ben osservo il sacro testo, trovo, che questo Filisteo era un'amico di Sansone, che a titolo di amicizia con lui era sempre in-

tervenuto a tutti i conviti delle sue nozze, avea trattato colla Tamnatea: ogni giorno ad ogn'era veniva, conversava, si tratteneva con libertà: La giovane sventurata si lasciò guadagnare l'affetto e ribellatasi al primo impegno precipitò il maritaggio: *Accepit maritum unum de amicis ejus, & pronubis*. (Judic. 14. 20.) Non fù già, ch'ella non fosse punta da grave ribrezzo di una risoluzione così infedele, ma per sentirne meno le punture si sforzò di persuadere a se stessa, che Sansone più non la voleva in isposa; che in realtà esso non la chiamava al suo talamo. *Putavi*, così fece le apologie della figliuola il di lei padre, che non lasciava di avere gran parte al di lei errore: *Putavi, quod odisses eam, & ideò tradidi illam amico tuo*. (Judic. 15. c. 2.) In somma ben dicono i Medici, che quando il pollo più non batte nella sinistra del petto, v'è qualche novità intorno al cuore: Facendosi di tali infermi la notomia, si è trovata presso al cuore qualche cattiva affezione, qualche umore maligno, per cui gli spiriti abbandonate le strade antiche del loro moto, si slanciavano in altra parte: *Constat*, sono parole del Cardano; *constat affectu pessimo in sinistra parte oborto, hoc symptoma contraxisse, dum cor naturali vi, atque instinctu, quod noxium erat refugere nitebatur*. (De art. cur. parva apud Schench. l. 2. obs. de Pulsib.) Una tal affezione del cuore porta di sua conse-

guen-

guenza preſto la morte. *Undè tam gravi morbo, malo propè cor contracto, necesse fuit mortem brevi conſequi*: Ah giovanetta una volta fervida, ed ora intiepidita nella voſtra vocazione, i movimenti del voſtro cuore tutti ſi portavano alla ſiniſtra; ſi portavano a quel Dio, che vi teneva alla ſua deſtra: ora il polſo verſo lui più non batte: i voſtri ſpiriti ſi slanciano per altra ſtrada: ah non è che Dio non vi chiami; ma v'è novità attorno al cuore. Con occaſione di trattare con troppa frequenza, di mirare con troppa libertà, di parlare con poca cautela, vi ſi è inſinuato un qualche amore, che cagiona i pericoloſi ſintomi: *affectu peſſimo oborto, hoc contraxiſſe ſymptoma conſtat*. Il genio più non vi porta ne al Monaſtero, ne alla divozione, ne a Dio; tutto giorno ſiete o collo ſguardo, o col penſiero in altro oggetto: torniamo a dirlo: v' è novità attorno al cuore.

Intanto per acquietare i voſtri interni rimorſi, vi sforzate di perſuadervi, che Dio non v' abbia chiamata: forſe ancora calunniate quella pia Matrona, quella ſaggia Maeſtra, quella Santa Religioſa, che vi anno educata, ed anno coltivato il voſtro ſpirito; e le andate motteggiando co' voſtri domeſtici, e colle voſtre compagne, quaſi v' abbiano gettata la rete, e quaſi abbiano preteſo di fare un grande acquiſto al Monaſtero con allacciarvi; quaſi che l' acquiſto non foſſe

tut-

tutto per voi, quando elleno vi avessero veramente guadagnata al Paradiso. Così dopo essere stata invitata ad essere sposa di un Dio; prima di darvi sposa nel secolo non vi arrossite di mostrarvi sposa al Demonio, promovendo con altre il suo partito, e spiccando ancora le vostre compagne dal seno di Gesù Cristo. Se ciò fosse vero, inorriditevi al sentire ciò, che Cristo racconta a voi, e a tutti nel suo Vangelo. Un Re preparò un solenne convito di nozze al suo figliuolo, e spediti i suoi servidori per mezzo loro invitò molti a gustare le sue delizie. *Misit servos suos vocare invitatos ad nuptias.* (Matth. 22. 5.) Alcuni si scusarono; non apprezzaron l'invito; andarono altrove. *Illi autem neglexerunt, & abierunt.* Altri più sfacciatamente si rivoltarono a maltrattare i ministri, che portavano la reale ambasciata. *Tenuerunt servos ejus, & contumeliis affectos occiderunt.* Che ne seguì? Il Re sdegnato fulminò due sentenze: l'una contro i primi, che non vollero intervenire; ma però si ritirarono con qualche rispetto, con qualche modestia. La sentenza contro essi fù il bandirli con isdegno da quel convito, al quale esso gli avea chiamati con tanto amore. *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.* (Luc. 14. 24.) Non vogliono adesso venire essendo chiamati, altra volta brameran di venire, e saranno esclusi. L'altra sentenza fu con-

contro coloro, che avevano maltrattati i ministri della sua voce. Questi furono condannati alla morte, e ad incendj. *Perdidit homicidas illos, & civitates eorum succendit.* (Matth. 22. 7.) Giovane da Dio chiamata alle nozze del suo figliuolo, vi scusate, vi ritirate, voltate altrove i vostri disegni, volete consorte: L'avrete: ma verrà un giorno, che direte: oh fossi Religiosa! oh mi potessi far Monaca! Oh fossi in tempo! Ma non sarete più in tempo. *Non gustabit cœnam meam.* Quante ora maritate nel secolo sbattute dagli ondeggiamenti delle lor case, da dispetti de' lor consorti, e de' lor figliuoli, e de' lor suoceri, si pentono di non avere corrisposto agli inviti amorevoli del Signore, e vorrebbero poter adesso ritirarsi, come in un porto, nel Monastero? Nol possono: *non gustabit cænam meam.* Ma se oltre al non corrispondere alle divine chiamate, mettete ancora in burla, e in derisione quelle sue serve fedeli, che colla loro voce vi portarono il suo invito, Dio v' abbia misericordia; tremo, e raccapriccio per voi; il rescritto parla di sventure, di morti, il fuoco. *Perdidit homicidas illos, & civitates eorum succendit.*

In qualunque modo voi resistiate all' invito del Signore; in qualunque modo voi ripudiate le sue per altre nozze, avete grande occasione di temere disgrazie, e pene, e nel tempo, e nell' eternità. Qual

fu

fù l'esito della sgraziatissima Tamnatea? Sansone sdegnato incendiò le campagne de' Filistei. (Judic. 15. 5.) Ardevano e biade, e frumenti, e vigne, e oliveti; e tutto quel fuoco era vendetta della ripulsa. La casa medesima della Tamnatea fù incendiata da' Filistei, e la giovane infelice fù insieme col di lei padre arsa viva, ed incenerita tra quelle fiamme. *Combusserunt tam mulierem, quàm patrem ejus*. Nella divina Scrittura Dio fà sentire espressioni spaventosissime contro chi non risponde alle sue chiamate. Verrà un giorno, ei dice in Geremia, che questa valle amena, queste campagne sì deliziose, saranno seminate a cadaveri. *Ecce dies venient, dicit Dominus, & non dicetur amplius Tophet, & vallis filii Ennom, sed vallis interfectionis*. (Jerem. 7. 32.) Signore perchè tanta strage? Perchè avevo loro detto assai chiaramente, che udissero la mia voce, ch'eglino sarebbero stati il mio popolo: io il loro Dio, e non mi ascoltarono: *Hoc verbum præcepti eis, dicens: audite vocem meam; & ero vobis Deus, & vos eritis mihi populus. Et non audierunt*. Feci parlare per mezzo de' miei ministri al loro orecchio, e nè pur vollero piegarsi, e si ostinarono contro alla mia voce: *Misi ad vos omnes servos meos prophetas, per diem consurgens diluculò, & mittens. Et non audierunt me, nec inclinaverunt aurem suam; sed induraverunt cervicem suam*. Per tanto

gli ò abbandonati nel mio furore. ***Projecit Dominus, & reliquit generationem furoris ſui***. Dite pure à chi li vede sì afflitti: Queſta è quella gente, che non udì la voce del ſuo Signore: ***Hæc eſt gens, quæ non audivit vocem Domini Dei ſui***. Dio non voglia, che un giorno, o giovanetta da Dio chiamata, non ſi abbia a dire lo ſteſſo ancor di voi. Povera ſventurata, ſe il conſorte vi ſarà oltraggioſo, ſi dirà; Dio la gaſtiga, perchè non corriſpoſe alla ſua vocazione: ***Hæc eſt, quæ non audivit vocem Domini Dei ſui***. Se tempeſte, giuochi, incendj, ſcialacquamenti abbatteranno la caſa, ſe una malatia inſofferibile vi tormenterà in una ſtanza; ſe una morte immatura taglierà il filo a'voſtri diſegni, ripeteraſſi. Dio la gaſtiga, perchè non corriſpoſe alla ſua vocazione: ***Hæc eſt, quæ non audivit vocem Domini Dei ſui***. Si ripetono le minacce in Iſaia. Spade alla gola, pugnali al petto, ſtragi, deſolazioni. ***Numerabo vos in gladio; & omnes in cæde corruetis***: perchè? ***Pro eo quod vocavi, & non reſpondiſtis; locutus ſum, & non audiſtis***; perchè v'ò chiamato, e non m'avete riſpoſto, v'ò parlato, e avete chiuſo l'orecchio. Per queſto i miei ſervi ſi ciberanno, e voi ſarete affamati; quelli beveranno, e voi ſarete aſſetati, quei ſi rallegreranno, e voi ſarete confuſi: eſſi canteranno con eſultazione del cuore, e voi ſclamerete per le anguſtie. ***Propter hoc dicit Dominus***:

ecce

ecce servi comedent, & vos esurietis; ecce servi mei bibent, & vos sitietis: ecce servi mei lætabuntur, & vos confundemini: ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis. Quante, quante donne nel secolo sono obligate a confessare, che in loro si eseguisce la minaccia; che in loro si avvera la profezia. Ma il tuono più terribile si fa udire dallo Spirito Santo ne' sacri Proverbj: *Quia vocavi, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret: Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo.* (Prov. 1. 24.) V' ò chiamata e m' avete ributtato; ò stesa la mia mano perchè foste mia sposa, e voi avete rivolto ad altri oggetti lo sguardo: avete sprezzati i mei consigli: non avete fatto conto de' miei rimproveri: e io che farò? Riderò, allora quando voi perirete: allora ricorrerete a me, e io vi renderò la pariglia e farò il sordo. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam.* Che dite, o giovanetta, di queste minaccie? Vi potrei mettere sotto gli occhj ancor molti esempj; ma basti la divina parola; perchè concludiate: Signore, voi m' avete fatto l' alto onore di invitarmi ad essere vostra sposa io vi ò fatto il gran torto di piegare ad altri il mio pensiero; ma giacchè sono in tempo anco a disporre di me medesima, voi solo mio Dio, voi solo mi avrete; voglio esser vostra.

DI-

DISCORSO V.

Sara tolta ab Abramo, e invitata alle nozze di Abimelecco: come si debba reggere una fanciulla risoluta d'essere Religiosa, e molestata, acciocchè abbandoni le nozze di Cristo, e prenda sposo nel secolo.

Dixitque de Sara uxore sua: soror mea est. Misit ergo Abimelech Rex Geraræ, & tulit eam.
Gen. 20. 2.

UNa Giovane, che nel suo cuore à già determinato di voler essere in Monastero sposa di Gesù Cristo, si de' ben armare contro gli impedimenti esteriori, che a lei si possono opporre dal secolo. Nella Lezione passata ò trattato di quelli, che più dolcemente si insinuano, e guadagnando il cuore fanno mutare alla volontà i propositi, e i desiderj. Ora devo parlare di quelli, che si attraversano con violenza, e sono molestissimi, perchè involontarj, e domestici. Talvolta la Madre, e il Padre fanno sopra una figliuola diversissimi da Dio i lor disegni. Dio la vuole sua sposa, ed essi la voglion togliere a Dio per darla ad alcun uomo. Quest' è una disgrazia, che passa in eredità a quelle fi-

gli-

gliuole, che sono uniche, ed ereditiere. A queste si fa crudele la guerra, dagli esteri per la avidità delle loro sostanze; e da' parenti per mantenere in qualche maniera vivo nel Mondo il lor sangue: quasicchè una famiglia si possa mai meglio estinguere, che estinguendosi in Dio. Quanto all'altre, rare volte trovano da' genitori contrasto alla lor vocazione; onde di questo argomento non è forse molto frequente il bisogno, tuttavia non sarà inutile il magistero. Una Matrona nel suo gran pericolo sarà in questa materia a tutte le fanciulle lezione di grande esempio.

Era Sara già da lungo tempo annodata co' vincoli del maritaggio ad Abramo; ma trovandosi nella Città di Gerara, per motivo di qualche timore, e rispetto umano, dissimulò il titolo di consorte, e spiegò il solo titolo di sorella. Tale fu creduta, e come tale da Abimelecco Re di quel Paese fu introdotta nella sua Corte; e le fu assegnato un'appartamento, con animo di volerla in isposa. Immaginatevi il grande affanno della Matrona onestissima, per una parte già ligata con vincoli affatto inviolabili al suo Abramo; per l'altra in procinto di vedersi buttare al collo le catene infedeli di un consorte illegitimo; immaginatevi il travaglio nel vedersi in estremo pericolo, che un falso matrimonio la incatenasse agli obbrobrj detestabili di

un vero adulterio. Lasciamola per poco tempo nel suo travaglio, ed osserviam con profitto la cagione del suo pericolo.

Troppa dissimulazione, e troppo poca cautela, furono i due venti, che se Dio non le veniva in soccorso, la portavano infelicemente al naufragio. La poca cautela fè, che piacesse a chi non doveva piacere: la troppa dissimulazione fè, che fosse sperata da chi non la doveva desiderare. Non ebbe attenzione di occultare sotto velo modesto le sue fattezze: ecco la poca cautela: il Principe la vide, e la fece oggetto delle sue brame: ecco il principio del suo pericolo. Sara tenne occulti que' nodi, che la tenevano ligata ad Abramo: ecco la dissimulazione. Il Principe la stimò libera; ne si recò a coscienza l'invitarla a fargli dono della sua libertà: ecco il pericolo maggiormente accresciuto. Non vi fate maraviglia, che una donna sì prudente, e sì pia, in questa circostanza comparisca vi difettosa. Nella divina Scrittura Iddio à voluto registrare e cadute, e debolezze, e disattenzioni tal volta da lui permesse ancor ne' suoi cari; acciocchè i loro errori a noi servano di magisterj. Quì ci si mostrano due ragioni per le quali le Vergini, che nella fermezza de' loro proponimenti già sono spose di Cristo, incontrano difficoltà, e contrasti, che mettono in grave cimento la lor fedeltà.

Alle

Alle volte dissimulan troppo i loro disegni: portano la loro vocazione con certa disinvoltura, che può riuscire sospetta. Sia rispetto umano, sia leggerezza giovanile, sia sovverchia politica, cuoprono la vocazione con maschera: voglion parere tutt'altre di quelle, che voglion essere: Si mettono in cert' aria non religiosa; affettano apparenze più spiritose, che spirituali, fino a burlare le loro compagne, se dicano di voler esser Monache. Se voi, o giovanetta, che leggete questo mio libro inclinaste a regolarvi con sì falsi dettami, riflettete in primo luogo, al grave danno, che potete con ciò recar ad altre anch'esse chiamate da Dio al Monastero. Il fumo dell'argento vivo toglie la virtù alla Calamita. Il vostro esempio potrebbe servire di calamita potente alle vostre compagne: le vostre parole, e i vostri consigli potrebbero acquistarle a Cristo, ma se voi dissimulate, burlate, scherzate; con tanto argento vivo, che và sfumando, perdete quelle sacre attrattive, che guadagnarebber tant' altre al Chiostro, e al Paradiso. Riflettete in secondo luogo al grave danno, che fate a voi stessa. Dissimulando sovverchiamente voi date luogo a molti di sperare le vostre nozze, di avanzarsi, e di chiederle. Sara dissimulò due volte l'essere consorte d'Abramo: una volta in Egitto, e fu in pericolo per Faraone, un'altra in Gerara, e fu in pericolo per Abimelecco: e

Re-

Rebecca di lei nuora non abbastanza ammaestrata dall'esempio della suocera corse lo stesso pericolo, quando si mascherò colla medesima dissimulazione. Io non dico, che abbiate a far pubbliche a tutto il Mondo le segrete risoluzioni del vostro cuore. Lodo il tacere prima di avere totalmente finito di risolvere. Fino che non avete fermata la volontà, è forse bene, che al solo vostro Padre Spirituale sia noto il vostro pensiero. Ma quando avete stabilito, e rassodato il vostro proposito, regolarmente parlando è più pericoloso il tenerlo occulto, che il palesarlo. Voi vi dissimulate, fra tanto i vostri genitori fanno disegni, e prendono misure, che da voi non si potranno poi rompere senza molto contrasto: fra tanto v'è chi esamina le vostre fattezze, chi osserva il vostro tratto, chi piglia ogni contrattempo di conversare con voi: il che deve essere di molto rincrescimento a qualunque fanciulla, che voglia veramente essere sposa di Gesù Cristo. Voi stessa non siete composta ne di bronzo, ne di macigno: tanta dissimulazione forse muterà il vostro genio, metterà in inquietezza il vostro cuore, e in cimento la vostra perseveranza. Il fumo del Zolfo fa scolorire le rose: se voi per non iscoprire il vostro proposito trattate, conversate, date parole; vi trovate troppo frequentemente vicina al zolfo, che arde, e fuma: se non anderà in cenere la vo-

ſtra vocazione, almeno ſi anderà ſcolorando la voſtra pietà..

Peggio poi, ſe diſſimulando gl' interni vincoli, che vi ſtringono a Dio, di più aggiugnete l' eſſere incauta o nelle veſti, o negli abbigliamenti, o nel tratto. Quando Abimelecco riſeppe, che Sara era conſorte di Abramo, fece un lamento, e un avviſo. Si lamentò acerbamente di non eſſere ſtato avviſato, che Sara foſſe già conjugata. *Quæ non debuiſti facere, feciſti nobis: rurſumque expoſtulans, ait: Quid vidiſti, ut hoc faceres?* (Gen.20.9.) Indi avvertì Sara, che in avvenire non laſciaſſe tanto eſpoſte a ogni ſguardo le ſue fattezze. Ecco, le diſſe, ò date ad Abramo mille monete di argento, acciocchè con eſſe ti provveda di un velo, che involi il tuo volto ad ogni occhio, che non ſia il ſuo. Sorella, in avvenire và più coperta: non far pompa di una merce, che più non è tua. Un velo ti naſconda agli ſguardi; onde non ti abbiano a perſeguitate gli amori. *Ecce mille argenteos dedi fratri tuo; hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes, qui tecum ſunt, & quocumque perrexeris.* (num.16.) E' temerario, e colpevole, chi ſapendo, una fanciulla eſſere già ſpoſata a Dio col propoſito di una perpetua Virginità, tenta di torla a Dio, e piegarla ad altre nozze; ma ſe le voſtre parole, e i voſtri tratti non vi laſciano riconoſcere per iſpoſa di un Dio giuſtificano chi vi ricerca, e condan-

dannano voi, che date tanta occasione di essere ricercata: ognuno si può dolere, che non vi spieghiate per tempo; e ognuno vi può rimproverare, che dalla vostra poca circospezione si smentisca la vostra vocazione. I vostri genitori anno molta ragione di provarvi nel secolo, quando una certa ostentazione di leggerezza, e di vanità non lascia credere, che siate veramente opportuna pel Chiostro. Datevi a conoscere meno vana, e più modesta; meno conversevole, e più ritirata; meno pomposa, e più coperta, e forse cesseranno i contrasti. Viperto eletto Vescovo Raceburgense essendo assai giovane si presentò al Pontefice per ottenere la dispensa negli anni. Il Pontefice lo giudicò immaturo a quel posto, e gli negò la richiesta. Fosse dispiacere della ripulsa, fosse prodigio, fosse qualunque accidente, Viperto in quella notte, divenne tutto canuto: il dì vegnente tornò a presentarsi al Pontefice, il quale attonito alla mutazione donò alla improvvisa canutezza quella dispensa, che il giorno antecedente avea negata all' età. *Pontifex*, così il Crantzio, *adolescentiam ejus contemnens noluit annuere postulationi. At Vipertus proxima nocte ita incanuit, ut postera die a Pontifice non esse putaretur is, qui pridie confirmationem petiisset. Ergo jussit eum in Episcopum consecrari*. (l. 9. Metrop. c. 47.) Se i vostri genitori osservano in voi mol-

to di leggerezza, non sia maraviglia, che vi contrastino la bramata licenza: *Adolescentiam tuam contemnentes nolunt annuere postulationi*. Fate, che vi veggan mutata, che veggano un pò di canutezza ne'vostri costumi, una divozione più costante, un'ubbidienza più pronta, un tratto più modesto; un vivere più ritirato; non veggano in voi tanto amore allo specchio, tanto genio di vedere ogni spettacolo, tanta facilità di lasciarvi vedere a ogni sguardo, e forse col vedere mutata voi, si muteranno ancor essi, ne più vi faranno violenza per darvi marito nel secolo, quando il tenore costante de' vostri costumi gli avrà assicurati, che siete già sposa di Cristo col proposito del Monastero.

Ma non perdiamo di vista la nostra Sara; e come nel suo, avete considerato il vostro pericolo; così dalla sua condotta pigliate lezione alla vostra. In primo luogo io non trovo, ch'ella piegasse l'orecchio a sentire consiglio sulla novità delle nozze, per le quali erale fatto l'invito. Io non giurerei, che qualche sua damigella, qualche dama di corte non la esortasse ad abbracciare quella, che da loro si riputava una gran fortuna; ma o nessuna avesse tanto ardimento, o ella sapesse tagliarne ogni discorso, nel sacro testo non si legge, che Sara tenesse conferenze sù questo maritaggio. A una fanciulla, che vuol esser di Dio, non mancano

cano cattive consigliere, se i suoi genitori bramano, che sia del mondo. Non mancherà qualche Dama vostra amorevole, qualche vostra Damigella, qualche serva a voi famigliare, e confidente, che vi insinui sentimenti troppo contrarj a' vostri proposti. Vi proporranno le delizie del secolo, e i patimenti del Chiostro in lume, che sarà pieno di falsità, ma sarà potente a farvi impressione: comincerete a pensar al secolo con qualche inclinazione di affetto, e vi comincerà ad essere di qualche rincrescimento, e malinconia ogni pensiero di Religione. Giovanni Franco nelle sue lettere allo Scholtzio racconta, che certa donna pativa dolori di capo veementissimi, le fu prescritto un suffumiggio di mirra agli orecchj: all' insinuarsi del fumo n' uscì fuori un gran verme: tolto questo cessò il dolore: *Vermem in aure hærentem vidit, quo extracto mulier a doloribus capitis liberata est.* Tal volta qualche fanciulla nel pensier di esser Monaca và provando certi dolori, certe pericolose malinconie nel capo: Spesso ciò avviene, perchè qualche verme le penetra, e le resta dentro all' orecchio, qualche parola, qualche mal consiglio, che mette in discredito la vita Religiosa, si insinua, e fà impressione nell'animo: Voi, che volete essere sposa di Cristo, tenete lontani cotesti vermi velenosi dal vostro udito: fate, che sentano il fumo della

mirra : troncate tali discorsi; mostratene risentimento; date, se fà di bisogno, date risposte amare, che possano reprimere con qualche mortificazione, che si avanza a volervi consigliare con vostro danno.

Fra tanto frequentate Sacramenti, considerate qualche massima eterna; leggete qualche buon libro spirituale: ne lasciate guadagnare da alcun oggetto sensibile quell'affetto, che avete già donato al Crocifisso. Sara fù bensì introdotta nella corte di Abimelecco, ma non mai piegò il cuore ad altri amori, che del suo Abramo: non stimò fortuna l'essere invitata a salire sul trono: Il diadema di quel Monarca non ebbe raggi, che bastassero ad abbarbagliarla, ne lo splendore, ne le morbidezze di una reggia signorile poterono vincere la sua costanza. A cotesta vostra costanza si portano tutti gli attacchi, che vi si fanno da' genitori, e dal mondo. Vi si mettono sotto agli occhj partiti signorili, ricchezze, piaceri, ricreazioni, quante ne possa dare una Città effeminata, e una famiglia doviziosa. Ma, *quid prodest*, ripetete a voi medesima, *quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*? Sarò sposa: e poi? Risplenderò in mezzo a vesti, e a giojelli, e poi? Tavole sontuose, servitù numerosa, livree sfoggiate, cocchj dorati; e poi? Feste da ballo, teatri, diletti;

e poi

e poi? e poi? E poi morire; e poi cominciare una vita eterna o tra i gaudj del Paradiso, o tra gli spasimi dell'Inferno. Quando pur mi restasse una lunga vita, qual prò di cinquanta, e sessant'anni di un mondo goduto, quando ne dovessi poi riportare per frutto perduta l'anima. Dio mi vuol sua: il mondo mi vorrebbe rapire: il mondo mi offre beni brevissimi, e amareggiati di mille guai; Iddio mi offre beni sinceri, puri, eterni, e posso dubitare nella elezione? Dio mi vuol sua: di voler esser sua cento volto ò impegnata la mia parola: se a lui manco, che potrò dire? Dovrò un giorno comparire al di lui Tribunale: potrò io allora giustificare la mia infedeltà?

Pensate pure a questa verità; che se vi lasciate smuovere da'vostri proponimenti, al Tribunale divino non avrete scusa, che vaglia. Darete la colpa al padre, e alla madre, i quali si attraversarono a' vostri disegni; ma ricordatevi di ciò, che accadde ad Eva. Ella chiamò in colpa della sua disubbidienza il serpente, ma traendo questo a parte del fallo non per questo fu assoluta dal suo reato. *Accipe*, sono parole di S. Ambrogio, *accipe dicentem Evam praevaricationis suae authorem fuisse serpentem: sed illum implicavit, non se absolvit.* (In Psal. 118. serm. 1.) Dio le rinfacciò: Deste orecchio al Demonio, il quale vi persuadeva a vostro danno, e non udiste me, che vi coman-

dava a vostro vantaggio? *Cui respondit Dominus: Non praeceperam, ne gustaretis de ligno? Diabolum audistis suadentem noxia; me non potuistis audire vitalia mandantem?* Tanto vi dirà Dio, se per iscusa di avere prevaricato vi farete scudo de' vostri genitori. Olà, a chi dunque dovevasi più il vostro rispetto, e la vostra ubbidienza? Io vostro Padre celeste doveva dunque essere posposto al vostro padre terreno? Io vi chiamava alla salute: esso vi mandava alla perdizione, e i suoi voleri prevalsero a' miei?

Che sarebbe, se oltre alla infedeltà, colla quale mancaste a Dio di parola, si aggiungnessero cento e cento colpe gravi, delle quali doveste essere giudicata? E pure è facilissimo, che se vi lasciate pervertire da vostri propositi, caschiate finalmente in grandi eccessi. Comincerete col perdere la divozione, indi sminuirete le preci, la lezione de' libri sacri, la frequenza de' Sacramenti: non sarete da principio dissoluta, ma più non sarete modesta, non sarete libertina, ma perderete quella verecondia, che è la più bella tintura della onestà. Seneca fà menzione di una stella, che nel primo suo comparire gareggiava nella sua luce col Sole; era sì splendida, che sgombrava tutte le tenebre della notte: dopo qualche giorno cominciò ad impiccolirsi, indi ad oscurare i suoi raggi: indi riducendosi a un fuoco fatuo, cadde dal Cielo,

ed

ed amorzossi in terra. *Paulò ante Achaicum bellum cometes effulsit non minor Sole, primò igneus, ac rubicundus orbis fuit, clarumque lumen emittens, quantò vinceret noctem: deindè paulatim magnitudo ejus districta est, & evanuit claritas, novissimè autem totus intercidit.* (Senec. apud Casat. de Igne p. 2. dissert. 5.) Eccovi la profezia del vostro avvenire se non siete costante nelle vostre risoluzioni. Adesso voi siete fervida, e luminosa; siete la edificazione, l'esempio, la idea di ogni vostra pari. Se vi lascerete svolgere, si restrignerà il vostro lume, svanirà la vostra chiarezza, caderete dal Cielo in terra, estingueressi tutta la vostra pietà; arriverete dove mai non pensaste. Adesso d' ogni piccola colpa voi provate grave rimordimento: la sola apprensione di colpa grave vi riesce di un peso insopportabile all' anima: col decorso del tempo la colpa più non vi parerà sì pesante; non saranno sì pungenti i rimorsi: poi comincerete a stimare, che certi affetti si possano fomentare senza gran colpa; indi senza nessuna colpa, indi comincerete ad avere diletto in que' peccati, che ora vi tormenterebbero colla inquietezza. Tutta la minaccia è di San Bernardo, e tutto giorno si mostra vera dall' esperienza. *Primum tibi importabile videtur aliquid; processu temporis judicabis non adeò grave; paulò post & leve senties: paulò post nec*

ſenties: *paulò poſt etiam delectabit*. (S. Bern. l. 1. de Conſid. c. 1.) Conclude il Santo col terribiliſſimo avviſo, che per queſta ſtrada arriverete alla durezza, e alla oſtinazione del cuore. *Ita paulatim in cordis duritiam itur*. Siate pur timoroſa, che a voi non accada tale diſgrazia, e per tal fine tenendovi ſtretta co' voſtri affetti al Crocifiſſo perſeverate coſtante nella voſtra vocazione. Se non potete impetrarne la eſecuzione dagli uomini, chiedetela a Dio colle preghiere. Qual grazia potete voi chiedere con più fiducia, che la grazia di eſſere, e perſeverare ſua ſpoſa.

Queſt'era il trattenimento di Sara nella corte di Abimelecco; orare, ſupplicare il ſuo Dio, acciochè non permetteſſe, che reſtaſſe violata la dovuta fedeltà al ſuo Abramo. Ella orò, e come udirete fra poco Dio l'eſaudì. Voi dovete orare per quelli, che ſi attraverſano alla eſecuzione de' voſtri ſanti proponimenti, acciocchè Iddio non li flagelli. Come è grande il loro peccato, così è grande il loro pericolo di incorrere ne' gaſtigi. Sara ſtava in corte, e tutta la corte era piena di ſpaſimi, ne ſi ſapeva perche. La Reina, e l'altre Dame provavano gli atroci dolori del parto, e non potevano partorire. Medici in ſollicitudine, allevatrici in affanno, ſegreti in opera; ma tutto in darno. Che ſtrana influenza di pianeti! Che epidemia non più veduta!

Per

Per qual cagione? ..... Eh non accade, che gli uomini cerchino altra cagione, quando apertamente ella si insegna da Dio. Sara tolta al suo consorte, questa era il sinistro influsso, questa il male epidemico, che angustiava tutta la casa di Abimelecco. *Concluserat enim Dominus omnem vulvam domus Abimelech propter Saram uxorem Abrahæ*. (Gen. 20. 18.) Abimelecco stesso prostrato da grave malatia si trovava in molta apprensione di aver à morire; e sì, gli disse Dio; tu morirai, ne tu solo, ma e la tua consorte, e i tuoi figliuoli moriran teco, se non rendi Sara a chi l' ai tolta. *Si autem nolueris reddere, scito, quod morte morieris tu, & omnia quæ tua sunt*. Le storie degli ordini Religiosi sono piene di tali esempj. Si niega in Patria al figliuolo la licenza di essere Religioso; e il Zio Prelato muore in Roma: si toglie la figliuola a Cristo, e le si impedisce il passare nel Monastero: e Dio toglie quel fratello in guerra, quel figliuolo unico in casa, e fa finire ogni speranza di avanzamento. Si deplora la disgrazia di un mal di petto, di una ferita, di un'aria cattiva..... Dio mandò in casa la morte, in pena, perchè fù tolta Sara ad Abramo; perchè si tentò di rapire una sposa a Cristo. *Si autem nolueris reddere, scito, quod morte morieris tu, & omnia quæ tua sunt*. Tanti flagelli a Faraone in Egitto perche? perche? Il barbaro Prencipe

era adoratore degli Idoli: è battuto, e non si parla di Idolatria: manteneva maliardi, e incantatori; è battuto, ne si parla di malie, di incantesimi. Ecco ad ogni colpo cosà gli si ripete all'orecchio. *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto*: (Exod. 7. 16.) lascia, che il popolo da me eletto esca dal tuo Egitto, e passi a onorarmi nel deserto. Non vuoi? Ecco serpi spaventose. Dà la licenza, che si è richiesta. *Dimitte*. Non vuoi? Ecco sangue, ecco infezione nell'acque? ecco mortalità ne'pesci. Dà la licenza, che si è richiesta: *dimitte*. Non vuoi, Ecco ranocchj, ecco zanzare, ecco mosche, ecco tutte le molestie di un'aere putrefatto. Dà la licenza; *dimitte*. Non vuoi? Ecco gragnuole a'poderi, mortalità ne'bestiami, uccisi i primogeniti, finalmente Faraone stesso annegato. S'io parlassi con vostro padre, con vostra madre, *dimitte*: repplicherei; *dimitte*; date la vostra benedizione a chi è chiamato da Dio: la vostra figliuola vuole uscir dall'Egitto, vuol passar nel deserto, entrare in un Monastero, ed ivi offerire a Dio un sacrifizio di se medesima: non la ritenete di più; lasciate che vada: *dimitte*; le disgrazie, che vi vanno battendo, le disgrazie maggiori, che vi stanno imminenti, vi ripetono, e Dio chiaramente vel dice al cuore; date la licenza, che vi è richiesta: *dimitte*, *dimitte*. Santo Ambrogio racconta ciò, che

che ne' suoi tempi accadde ad una fanciulla nobile al mondo, poi più nobile a Dio. Questa risoluta di conservare in un Chiostro la sua intemerata Virginità ebbe a soffrire un'ostinato contrasto nella sua casa. Carezze, furori, minacce, tutto combatteva contro la sua costanza. Morì il di lei padre, ne però gli altri congiunti lasciavano di molestarla, perche accettasse marito. Ma la fervida giovanetta risoluta di metter fine a sì lunga persecuzione fuggì in una Chiesa, e andò ad afferrarsi all'Altare. *Quò enim melius Virgo recurreret, quàm ubi sacrarium Virginitatis offertur?* (S. Ambr. de Virg. l. 1.) Si teneva ferma alla pietra Sacra, essa ostia della pudicizia, vittima della Virginità, e raccomandavasi alla mano, e alle preci del Sacerdote per essere da lui protetta. La inseguirono fino colà i suoi congiunti; ma la fervida giovane; giacchè disse, mi si niega il velo del Monastero, da me stessa mi velerò col velo dell'Altare santificato dal sostenere il Corpo del mio Signore. Si buttò sul capo la trovaglia sacra, e rivolta a' congiunti, a che disse, mi andate sollecitando per altre nozze. Voi mi offerite uno sposo; io n'ò trovato un migliore; dite, che è ricco, nobile, potente, il mio è infinitamente ricco al mondo, potente al comando, nobile al Cielo. Se n'avete un eguale, non lo ricuso, se non trovate un eguale a questo; voi non mi provvedete,

voi mi invidiate. Tutti attoniti intorno stavano in un muto silenzio, un solo più ardimentoso alzò la voce: Se vivesse vostro padre non vi permetterebbe tal libertà. Sì, ripigliò la Vergine; e forse per questo appunto Dio gli à mandata la morte, acciocchè nessuno si possa attraversare a' miei voti. Questo detto del padre, fu un'oracolo per quell' infelice: di lì a poco anch' ei spirò. *Quod ille responsum de patre, de se oraculum, maturo sui probavit exitio*. Tutti gli altri timorosi della stessa disgrazia, cessarono dalla ingiusta opposizione: e la fanciulla non più impedita da alcuno si rese libera al divino suo sposo. Fanciulle, così conclude, e il suo racconto, e il suo primo libro delle Vergini il Santo Dottore, fanciulle vedete il premio di una divota costanza: Congiunti tremate, e guardatevi dall'esempio di tanta offesa. *Habetis, puellæ, devotionis præmium; parentes, cavete offensionis exemplum*. Io lascerò, che i vostri congiunti possano vedere in altro mio libro più distesamente da me trattato questo argomento. (Lezioni sopra i Rè tom. 1. l. 15) A voi tornando, o giovanetta, vi dico. Se tanti sono i pericoli di chi tenta impedire la esecuzione de'vostri santi propositi, dovete offerire al Signore orazioni fervide, perchè sospenda i flagelli.

Più

Più fervide ancora voi le dovete offerire, acciocchè si degni mutare la loro volontà. *Cor regis in manu Domini*. Quando Iddio voglia cesseranno in un momento tutte le opposizioni, e voi sarete restituita al vostro Dio. Tanto accade a Sara. Abimelecco era pubblicamente impegnato nel volere, ch' ella fosse sua sposa. Dio lo sgridò; ella, gli disse, è già ligata: *habet enim virum*: e il Re subito, benchè infermo, benchè di notte, si alzò dal letto: raunò la sua corte, ruppe il suo impegno: *Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocavit omnes servos suos, & locutus est universa verba hæc in auribus eorum*. Sara è di Abramo, di Abramo sia: a lui si renda: la rese intatta: la accompagnò con dovizioso regalo, con splendido trattamento, e con avvisi, e ricordi più che paterni. Siate o giovanetta, siate constante nel vostro proposito, e nelle vostre preghiere. Dio vi soccorrerà. I vostri congiunti vedendo la vostra costanza avranno finalmente rimorso di toglervi a Gesù Cristo. Si ritireranno da' loro impegni, benediranno il vostro volere, e daran mano alla vostra esecuzione. In tanto sostenete con fiducia gli assalti: *Si consistant adversum me castra non timebit cor meum. Si exurgat adversum me prælium in hoc ego sperabo*. (Psalm. 26. 3.) Se tutto il Mondo, se tutto l'Inferno armerassi con-

tro

tro me, nò, mio Dio, il mio cuore non temerà: quanto saranno più atroci le mie battaglie, saranno ancora più fervide le mie speranze. Voi, mio Dio, vedendo essere maggiore il mio bisogno, mi darete più poderoso l'ajuto. *Unam petii a Domino; hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* Questo è il mio desiderio, questa è la grazia, che vi domando. Desidero, e vi domando di entrare nella vostra casa, e di perseverare in essa fino alla morte: eccomi genuflessa a' vostri piedi; eccomi al baccio delle vostre piaghe. Queste mie lagrime, questo mio cuore altro non chiedono, se non che nella vostra casa io sia vostra. *Unam petii &c.*



DI

DISCORSO VI.

Agarre, prima fuggitiva, poi licenziata dalla casa di Abramo. La Giovane secolare, che nella pruova del Monastero o non regge, e si ritira, o non è abile, e si rifiuta.

Affligente igitur eam Sarai, fugam iniit. Gen. 16. 6.

UNa Giovane desiderosa di servire a Dio in un Monastero, prima di vestire l'abito Religioso, dovrebbe fare, e sostener qualche pruova in abito di secolare. E' pericolosa quella mutazione di stato, nella quale tutto riesce nuovo: e benchè io supponga la giovane sufficientemente istruita di que' pesi, ch'ella dovrà portare, però la avverto, ch'ella non sarà mai sufficientemente informata, se in qualche parte non li mette sugli omeri, e non esamina la loro gravezza colla esperienza: questa ve ne farà conoscer sul fatto, altri più pesanti, altri assai più leggeri, di quanto concepiste colla immaginazion de' pensieri. E' vero, che vi sarà concesso un'anno intiero di tempo per tale esperienza nel Noviziato; nel quale i Sacri Canoni vi lasciano una perfetta libertà di rendervi al secolo: ma il deporre le

sacre

sacre vesti dopo averle ricevute una volta, benchè sia libero, non è però così agevole: rossore, diffidenze, contrasti, rispetti umani, vi metteranno in una agitazione, in mezzo alla quale non saprete trovare un pò di quiete, e allora o vogliate contro il vostro volere essere Monaca, o vogliate contro all'altrui volere essere secolare, sempre sarete scontenta. Per tanto conviene, che prima di addossarvi l'abito del Monastero ve ne prendiate, per quanto comporta la diversità dell'abito, qualche privato esperimento. Anco il Monastero prima di accettare una giovane, la de' conoscere: ne la può ben conoscere, mai non abbiane fatto un pò di saggio. In questi esperimenti può accadere, che la fanciulla, benchè veramente chiamata da Dio, si lasci troppo rincrescere qualche durezza di chi la governa, e getti la vocazione: e può accadere, che la fanciulla conservi la vocazione, ma non sia riputata abile al Monastero, e ricevane la esclusione: l'uno, e l'altro di questi due punti io vi voglio trattare con utili ammaestramenti. La divina Scrittura ci dà dell'uno, e dell'altro un simbolo vivissimo nel sacro Genesi.

Agarre allevata da giovane nella casa di Abramo era favorita da Sara, e finchè fù favorita vi si fermò volentieri: improvvisamente se le mutò trattamento: avvisi, correzioni, mortificazioni, rimpro-

proveri, tutto si impiegò ad umiliarla: ed essa quando vide mutato il trattamento, mutò il suo genio: già cominciò ad esserle odiosa quella casa, che prima erale state sì cara: per non essere suggetta a Sara abbandonò il suo Abramo, contenta di essere lungamente infelice più tosto, che essere per qualche giorno un pò infastidita. Questo non di rado accade a molte di quelle fanciulle, che si allevano ne' Monasterj. Finche sono regolate da una Maestra dolce, e amorevole; finche dura il governo di una Superiora compiacente, e soave, vogliono restare tra quelle mura, nelle quali sono sì ben trattate: ma se mutata la Maestra, e la Superiora, cominciano ad essere molestate ora con qualche avviso un pò serio; ora con qualche riprensione un pò rigida, ora con qualche penitenza un pò severa, il pensiero, e la vocazione fan l'ali, e volano fuori del Monastero. Queste amano il Chiostro, come l'amano le rondinelle. Finche la stagione è piacevole, la rondinella resta con voi. Un pò di soffitta, la trave di un tetto, un angolo di piccola stanza, dove le diate ricetto, la tien contentissima, e vi forma il suo nido, e vi si alloggia: passeggia col volo il vostro giardino, e vi saluta col canto; e se nel suo ritorno alla stanza sia esclusa, s'impazienta, e geme, e batte a' vetri, e chiama, e par, che implori di essere ammessa; non può stare lungi da voi. Ma dopo, che

che l'aveste vostr'ospite per molti mesi, v'abbandona, ne torna più: che vuol dire? Vuol dire, che si è mutata stagione: la rondinella à cominciato a sentire il freddo, e a'primi rigori è passata a cercare alto alloggio, altra stanza: ah rondinella rondinella, giovanetta, giovanetta; finche scorgete sul volto di chi vi governa una perpetua amabile primavera, finchè scorgete in que' cuori una státe di caldo affetto, il Monastero vi piace, ma se si muti stagione, tosto mutate la inclinazione. Un pò di freddo, una Maestra un pò più indifferente, e non così affettuosa, una Superiora un pò rigida, e non così amena, vi fà una impressione di abborrimento, e pensate di rimettervi al mondo; dunque il vostro era amore di rondinella al suo nido, non di una sposa di Gesù Cristo al suo sposo. Vi dolete di essere maltrattata, e avete torto. Torniamo ad Agarre.

Se vi farete a considerare la deliberazione, ch'ella prese di abbandonare la casa di Abramo, forse a prima vista le darete qualche ragione. Per verità essa era sbattuta, tenuta bassa, perseguitata da Sara. *Affligente eam Sarai*. Comandi austeri, e nessun gradimento nel vederli eseguiti: bravate frequenti, e nessuna compassione al vederla mortificata; penitenze assai dure, nessuna tenerezza al vederla disfarsi in lagrime, erano l'ordinario suo trattamento. E' troppo in-
soppor-

ſopportabile l'eſſere ſempre perſeguitata , ne mai compatita; aver ſempre addoſſo una padrona infuriata ; ogni ſua azione ſempre eſſere interpretata alla peggio : ed è più inſopportabile queſta indiſcrezione a chi da molto tempo ſempre era ſtata trattata a carezze: nò, ſotto queſta padrona non poſſo reggere in queſta caſa : *affligente igitur eam Sarai* , *fugam iniit* . La compatiſco; eſſa à ragione; però qualunque Sara compariſſe agli occhi di Agarre, ella era una Matrona ſaviſſima , prudentiſſima ; e ſe così trattava quella Egiziana , convien dire , che n'aveſſe molta occaſione ; dunque Agarre avea torto . Per l'altra parte Agarre poteva credere , che la padrona così operaſſe , perchè permaloſa eraſi offeſa di qualche parola , e di qualche apparente diſprezzo, col quale la giovane incauta aveva eccitati i ſuoi ſdegni : poteva attribuire il tutto ad invidia ; perchè Sara era ſterile, eſſa feconda : *At illa concepiſſe ſe videns*, *deſpexit Dominam ſuam* . Dunque di Sara de' dirſi il torto . Però in contrario ſappiamo, che Sara era Santa , ne ſi moveva a privata vendetta per qualche paſſione , che la conceſſe: dunque il torto era di Agarre . Pur anco Agarre era una buona giovane , e convien dire, che foſſe tale, quando, e Abramo la amava , e più d'una volta ſceſe dal Cielo un' Angelo a conſolarla , e a diriggerla : dunque il torto era di Sara . Per quale delle

due

due donne stesse la ragione non sarebbe forse cosa agevole da decidersi, se appunto da un Angelo non si fosse spiccata assai chiara la decisione. Prima però di sentirla, sospendete alquanto la vostra curiosità, e osserviamo il primo discorso, che passa tra quel Celeste Spirito ed Agarre. Era l'afflitta giovane in una vasta solitudine nella strada di Sur nel deserto presso a una fonte, e n'accresceva quell'acque co' due rivi delle sue lagrime. Vedeva ben anch'ella l'amaro cambio: io mi trovava in una casa di Santi; ora mi trovo in una selva di fiere. Sono lungi da Sara, ma sono ancora lungi da Abramo. O Abramo! O Sara! O Abramo troppo desiderabile a' miei affetti! O Sara troppo insopportabile alla mia debolezza. Abramo, se a voi pensa questo mio cuore, mi dice, ingrata. Sara, se a voi pensano queste mie lagrime, mi dicono, sventurata. O cuore! O lagrime! O dure angustie di una donna troppo infelice. In tale stato, ecco un'Angelo le si presenta, la chiama per nome; la interroga: Agarre ancella di Sara d'onde vieni, e dove vai? *Agar ancilla Sarai unde venis, & quò vadis?* Questa con un sospiro risponde: fuggo dalla faccia di Sara mia padrona: *A facie Sarai Dominæ meæ fugio*. Osservate: due interrogazioni a lei si fanno dall'Angelo. D'onde vieni? Ecco la prima: dove vai? Ecco la seconda: e Agarre nulla risponde alla

alla seconda, e dà una risposta non affatto intiera alla prima. *Unde venis?* D'onde vieni? Risponde fuggo dal volto di Sara: non dice dalla casa di Abramo, e cerco perchè nol dica. *Quo vadis?* Dove vai? A questo ella non risponde, e cerco, perchè non risponda.

Agarre non dice: fuggo dalla casa di Abramo, e in ciò mostra prudenza, giustizia, e moderazione. La casa di Abramo era un' ottima casa, e non era da abbandonarsi: era casa degna di amore, non di averfione, e di sdegno; nò, di quella casa non poteva ne lamentarsi, ne dirne male. Agarre era ben persuasa, che non poteva trovarsi miglior padrone di Abramo, e la memoria di Abramo era per lei memoria di tenerezza, non di lamento. In una parola; non dice fuggo dalla casa di Abramo, perchè quella casa Santa, e ben ordinata non era il motivo della sua fuga. Apprendeva Agarre di potersi lagnare solamente di Sara: per questo di Sara sola parlò. *A facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*: anzi ne pur di Sara parlò, se non quanto bastava per mostrare, che la di lei mano riusciva alla giovane troppo pesante. *A facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*.

Con questa risposta lasciò Agarre due gran documenti a qualunque fanciulla secolare, che apprendendo di essere maltrattata nel Monastero, lo lascia. Primieramente, se non volete esser Monaca, non

non mormorare del Monastero ... vi à allevata. Se in quello ... qualche Sara v'à travagliata, non per questo voi vi potete far lecito di vomitare la bile contro tutta la casa. Finalmente quella è una casa, dove si serve Dio, ne tante dignissime Religione anno a lacerarsi colla vostra lingua, perchè alcuna di loro e parsa indiscreta alla vostra apprensione. Parlar male di tutta una Communità è tanto peggio, che il parlar male di una qualche particolare, quanto è peggio mormorare di molte, che mormorar di una sola. Forse pretenderete di acquietare il vostro rimorso col tacere il nome di questa, è quella: ma vi pare poca occasione di rimorso l'infamare tutto un Convento? Non iscoprite il nome di alcuna: ma parlando in generale di tal Monastero involate l'onore a tutte. Voglio credere, che non passiate a calumniare con falsità, e con molte esaggerazioni, cosa assai facile a chi parla con molta passione: ma sapete, che si può peccare ben gravemente ancor col dire la verità. Direi il falso contra una comunità Religiosa, è calunniare. Dire il vero, quando che è occulto, non è calunnia; non però lascia di essere mormorazione. Questa è dunque la gratitudine, colla quale corrispondete à chi vi à allevata con tanta sollecitudine; istruita con tanta pazienza; servita con tanta carità? Negare il benefizio, ferire tante vostre bene-

fat-

fattrici; questa è gratitudine di un buon cuore? Dunque il vostro essere stata educata in Monastero servirà, perchè portiate fuor di esso, e mettiate in pubblico ogni imperfezione, e ogni debolezza, che in quello, o abbiate veduto, o abbiate immaginato? Appena si trova pianta per preziosa, e scelta che sia, che non si tenga al collo qualche frutto, o acerbo, o putrido, o verminoso. Uscendo dal vostr' orto saranno queste le frutta, che porterete con voi? Non è da maravigliarsi, che nell' orto chiuso di una communità Religiosa trovasi qualche frutto, o guasto, o acerbo; è bene da abbominarsi colei, che in sortirne discredita orto sì dovizioso, piante sì nobili, mettendo in prospettiva i soli frutti difettosi. Vedeste in Monastero tante belle virtù, e di queste ingrata, e maligna tacete: vedeste qualche difetto, se pur lo vedeste, e con questo voi mormorate. Il Chiostro è un Paradiso terrestre, non niego, che in esso abbiate potuto vedere una qualche serpe: nel Paradiso terrestre entrò il Serpe, e nel Serpente entrò il Demonio: ma non per questo Eva, dopo che fù fuori di quel recinto, andò dicendo, ch'era un'inferno: nò non era un'inferno, benchè vi fosse un Demonio era tuttavia Paradiso, e amabile, e desiderabile: e la donna infelice non lo screditava, perchè n'era esiliata: anzi dolente d'essere esclusa lo accreditava colle

le sue voci, e co'suoi sospiri. Se nel Monastero mai non potesse entrare qualche peccato, ei sarebbe un Paradiso in Cielo, non sarebbe un Paradiso in terra. Nel libro di Giobbe voi troverete una raunanza di Angeli; una raunanza di Angeli troverete nel libro terzo de' Re: nell'una, e nell'altra non mancò un mal demonio. *Adfuit inter eos etiam Sathan*; così in Giobbe 1, *Egressus est autem spiritus*, certamente spirito cattivo, poiche spirito di bugia, *& stetit coram Domino, & ait: ego decipiam &c. Et ero spiritus mendax:* Così nei Re. Non per questo quelle due raunanze si infamano, quasi congresso di Diavoli. E'radunanza d'Angeli il sacro Chiostro: ne lascia di essere d'Angeli Santi, perchè talora v'abbia luogo qualche Demonio, e forse voi eravate il mal Demonio nel vostro Monastero, quando uscitane vi date a cognoscere spirito di ingratitudine, di mormorazione, di bugia. *Egrediar, & ero spiritus mendax*. I Monasterj son santi con quella proporzione, colla quale è Santa la Chiesa. Quanti peccatori, quante peccatrici, quante sceleratezze nella Chiesa? Contuttociò, perchè è Santo il suo Capo, Sante sono le sue leggi, e in essa abbondano i Santi, solo qualche Eretico temerario dirà: non è Santa. Santi furono i fondatori degli Ordini Religiosi ne' Monasterj, sante sono le loro leggi, e in ognuno di loro fioriscono Religiose, e sag-

ſagge, e Sante: Se voi parlate male di tali caſe, ſe voi ſiete ingiuſta, e la voſtra lingua non prende le parole dal merito: ma da una cieca temerità. Si parli di Sara; ma non ſi tocchi la caſa di Abramo che ſe quella è ſevera, queſto è troppo amabile. *A facie Sarai Dominæ meæ ego fugio.*

Però ancóra della Superiora, o della Maeſtra, o della compagna non avete gia a dire ciò, che vi viene alle labbra con libertà. Diſſe Agarre, fuggo dalla faccia di Sara; ma non ſi fermo già a dire. Sono partita da quella caſa, perchè Sara la padrona è una donna ſevera, feroce, intrattabile: una volta era una buona dama; ma non sò qual Demonio le ſia entrato in umore: da qualche tempo è mutata: dalla mattina alla ſera ſempre grida, ſempre ſchiamazza: mai non ſi incontra il ſuo guſto, coll' invecchiarſi ſembra eſſere indiavolata. Ah nò! un tal modo di parlare ne conveniva ad Agarre giovane afflitta, ma buona; nè dall'Angelo ſi ſarebbe ſofferto parlandoſi della Matrona ottima, ch'era Sara. Io fuggo, diſſe Agarre, perchè la mia padrona mi moſtra volto, e trattamento ſevero: *A facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*; ne di lei diſſe più oltre. Se per qualche ſeverità da voi provata deponete il penſiero di voler eſſer Monaca, dite, ſe volete, che alla voſtra debolezza, o al poco voſtro ſpirito rieſce troppo peſante

la mano di chi vi regge, ma non ardite di ne pure condannar quella mano. Ero avvezzata alle soavità; non ò avuto coraggio di sottomettermi a qualche rigore. *A facie Sarai ego fugio*.

Or vediamo l'altra parte del dubbio, che abbiam proposto. *Quo vadis?* Dove vai? A questa interrogazione Agarre non rispose: sapete perchè? Perchè in verità essa medesima non sapeva dove che andasse: e in questo ella mostrò una giovanile imprudenza, e leggerezza nell' abbandonare un' ottima casa senza sapere in qual casa poi passerebbe. Se voi, o giovanetta, foste nel caso, di non voler corrispondere alla vostra vocazione, e di voler sortire dal sacro Chiostro, vi fò le interrogazioni dell' Angelo. *Unde venis, & quo vadis?* Voi venite da un Monastero, dove si serve al Signore, ne certamente potrà mai trovarsi miglior Padrone: venite da un Monastero, dove Dio vi invita ad esser sua sposa, e dove da sua sposa vi tratterebbe, se voleste restar con lui. In esso una qualche Sara vi tratta male: ma sarete voi meglio trattata nella casa, ove passerete. *Quo vadis* Ove andate? Voi non potete rispondere, perchè voi medesima nol sapete. Andate nel secolo, andate nel mondo: ma in qual parte di secolo, e di mondo? Nò, nol sapete. Vi siete risoluta di volere marito: ma quale sarà la sua famiglia, quali i suoi costumi, quale la sua fedeltà? Nol

ſapete. *Quo vadis?* Voi non potete ſoffrire una Religioſa un pò auſtera, una Maeſtra un pò rigida: ma *Quo vadis?* Penſate voi, che un marito ſecolare ſarà più diſcreto, più piacevole, più tollerante? *Quo vadis?* Dove andate? Gran penſiero da meditarſi da qualunque giovane che ſia tentata di abbondonare la ſua vocazione. Voi andate ciecamente nel mondo, dove il minor male, che vi poſſa accadere, ſarà l'eſſere trattata male. Peggio per voi ſarà ſe incontrerete applauſo, ſe ſarete ſavorita, ſervita, conſiderata: per tale ſtrada *quo vadis?* Dove anderete voi? Alla perdizione, all' Inferno e mentre vi ſi rende intollerabile una Religioſa un pò auſtera, vi eſporrete a pericolo di ſtare ſotto alla sfera de' Demonj per tutta l'eternità? Ah nò, gridava il Profeta Iſaia, nò, Filiſtea, non ti applaudire, perchè ſi è ſpezzata quella bacchetta, che ti batteva: eri battura con un virgulto; in avvenire ſarai battuta con una ſerpe, e ti riuſcirà di ſpezzare ancor queſta, ti vedrai addentata, e avvelenata da un'aſpido. *Ne læteris Philiſthæa omnis &c. quoniam comminuta eſt virga percuſſoris tui; de radice enim colubri egredietur regulus.* (Iſ. 14. 29.) Uſcirete dal Monaſtero, più non ſarete ſotto una Superiora rigida, ſotto una Maeſtra ſevera; ſarà ſpezzata la bacchetta, che vi sferzava: ma *ne læteris*: non fate allegrezza per queſto: apprenderete pur

troppo coll' esperienza, che quì cominciano, dove credete, che finiscano i vostri guai.

Eh torna: disse l'Angelo ad Agarre, e contro lei pronunciò la sentenza della sua decisione; eh torna addietro; e vatti a rimettere nella casa di Abramo. *Dixitque ei Angelus Domini: revertere ad Dominam tuam*. Quando fossero ragionevoli i tuoi lamenti, non è però ragionevole il tuo partire. Sara ti maltratta, ma Abramo ti gradisce, Sara è molesta, ma Abramo non merita di essere abbandonato. Anzi Sara stessa à ragione di maltrattarti. Tu sei troppo superba; e porti la pena di tua alteriggia. Umiliati sotto alla mano della tua padrona, e non ti sarà più rincrescevole la sua casa. *Revertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Così disse l' Angelo ad Agarre così dico a voi. Avete troppo torto in abbandonare una casa Religiosa, perchè provate un pò pesante la mano di chi vi regge: anzi avete torto anco nel lamentarvi di quella mano. Avete veduto a stuccare un bel camice? Si preme, e poi si preme, e poi si preme ancor più. Perchè tormentarlo con tante strette? perchè altramente non gli resterebbe la buona piega. Se la Superiora, e la Maestra non premessero sopra voi, una buona piega mai non vi resterebbe. Voi siete buona, ma un certo spiritello un pò arrogante, una cert' indole inquieta, una certa va-

nità ambiziosetta, una certa facilità di pugnere nel parlare, certa libertà d'occhio, certa dissipazione di cuore, certa volubilità, ed incostanza di applicazione, son poi tutte cose, che non sono lodevoli nel secolo, molto più si devono abborrire nel Chiostro. V'è ragione di tenervi un pò bassa: una maestra troppo indulgente v' à lasciato prender tropp' aria: una maestra un pò severa vi dà un pò di scuola. E' necessario, che vi avvezziate a tollerare una riprensione ancor senza merito; una penitenza ancor senza colpa. Cristo mai non peccò: *peccatum non fecit*: e pure quanti strapazzi sostenne, e da quante lingue, e da quante mani? Tutto per vostro amore: e voi chiamata ad esser sua sposa, per amor suo non vorrete soffrire una riprensione, una mortificazione, una penitenza?

Se volete essere Religiosa, è pur necessario, che si prenda qualche esperimento di voi: sarebbe grande imprudenza, che l'altre Religiose vi accettassero così alla cieca. Achis Re di Get accettò nella sua armata quel Davide, che ritiratosi dalla Giudea faceva istanza di essere ammesso nel grande esercito: ma tutti i Satrapi Filistei si opposero a quella accettazione: nò, dissero, non lo vogliamo tra noi: *Revertatur vir iste, & sedeat in loco suo.* (1. Reg. 29. 4.) Ma sappiate, ch'egli è un Signor grande: esso è genero di Saulle; egli è di mia corte, non mi à

mai disgustato. Non importa; noi non abbiamo pruove sufficienti della sua fedeltà: nol vogliamo con noi. *Revertatur*. Egli è giovane di talento, di abilità, di valore: potrà esser utile al nostro esercito. Sì, ma ci può ancora recare gran danno, non abbiamo pruove da poterci fidare: nol vogliamo con noi. *Revertatur*. Per quanto il Re lo amasse, gli fu necessario di escluderlo: Figliuol mio, nella mia stima voi siete buono al pari di un' Angelo; ma i Satrapi non vi vogliono, e contro al loro volere non ò autorità sufficiente per ritenervi: *Revertere*. In verità i Satrapi aveano ragione: Davide nel corpo del loro esercito, se non era fedele, bastava per conquassarlo. Sapete voi cosa voglia dire accettarvi Religiosa in Monastero? Vuol dire, che tutte le Religiose si espongano a pericolo di essere da voi travagliate, se sarete un' inquieta; di essere per voi discreditate, se sarete dissoluta, di essere amareggiate, se sarete scontenta. Vuol dire, che se voi vi collegherete di certa amicizia particolare con questa, e quella, dividerete il Monastero in fazioni: se voi vi appoggerete a protezioni o interne, o straniere empirete il Chiostro di nere mormorazioni, se voi cagionerete qualche disordine, le altre per cagion vostra saran più ristrette con ordini odiosi, e nuove leggi. Ed esponendosi un Monastero a questi pericoli qualunque volta accetta

una

una giovane, non avrà a prendere qualche esperimento prima di concludere la accettazione? L'Abbadessa vi favorisce; siete gran dama; siete ricca egualmente di livello, e di talenti, potete esser utile al Monastero; ma, ma . . . . Tutte queste prerogative, se sieno abusate, lo possono affatto sconvolgere. Se non anno qualche pruova della vostra umiltà, della vostra docilità, della vostra ubbidienza, della vostra mortificazione, l'altre Religiose diran giustamente; non la vogliamo con noi, *revertatur*. Or come si anno a prendere questi esperimenti, se la Superiora non è talvolta un pò rigida; se la Maestra mai non sà mostrarsi un pò severa?

Per tanto se a queste pruove si fosse intiepidita la vostra vocazione, se col pensiero foste già uscita dal Chiostro, immaginatevi, che l'Angelo vostro Custode a voi dica ciò, che il suo Angelo disse ad Agarre: *revertere*, *& humiliare*: rimettetevi, e umiliatevi: Pensate non ad abbandonare quel Dio, che vi chiama, ma ad emendare voi stessa, onde siate più degna di restare nella casa di un Dio: *revertere*, *& humiliare*. Credetemi, l'essere un pò umiliata, e mortificata vi giova. *Bonum, bonum mihi, quia humiliasti me*. La sacra Sposa ne' Cantici si rassomiglia ad un lavoro fatto in avorio. *Collum tuum sicut turris eburnea*. (Cantic. 7. 4.) Sapete in qual maniera con somma

facilità si faccia in avorio ogni più bella figura. Si distilla per tre volte aceto forte, e fatti in esso bollire alcuni manipoli di Salvia, si lascia l' avorio per lungo tempo infuso nel potente liquore: (Casat. de Igne par. post Dissert. 3.) in tal modo si ammollisce, e si fa docile, e riceve ogni impronta, come la cera. Voi siete appunto come l' avorio, capace d' ogni piu bel lavorio della grazia; ma siete dura, e difficile ad essere perfezionata. Conviene tenervi un pò nell' aceto: un pò di mortificazione ammollirà la vostra durezza; e allora con facilità riceverete l' impronta propia di una buona educazione, e di un santo istituto. Finalmente in qualunque casa, e in qualunque stato siate per essere, se la vostr' indole è ostinata, o altiera, o chizzinosa, e permalosa, o colerica, avrete incontri assai disgustosi, e caderete in peccati assai gravi. Io desidero discretezza in chi vi alleva, e governa: sò, che il sovverchio rigore avvilisce, e in vece di promuovere impedisce gli avanzamenti. A fare, che un cane di stirpe ancor gigantesca resti sempre pigmeo, basta mentre è piccolino, e dirò così, appena nato, basta bagnarlo frequentemente collo spirito caloroso del vino, onde ben se ne imbevano tutte l' ossa (Casat. lib. cit. dissert. 3.) queste seccate da quello spirito ardente acquistano una durezza, che le ferma, ne il sugo, ne il calor naturale più basta ad accrescerle, e

ad

ad ingrandirle. Quel povero cane resterà sempre piccolo. In modo simile, se una fanciulla di spirito vivo tutto giorno sia mortificata con bravate calde, ed ardenti, si disseccherà; si abbatterà, e non arriverà a perfezione. Torno a dire; desidero discretezza in chi vi alleva, e vi pruova, ma non de' già però tollerare certi difetti abituali, per timore di disgustarvi. Molti infermi svengono alla cavata del sangue: non per questo il medico deve atterrirsi, e non aprire la vena. Prevenga con qualche buon confortativo il Sintoma. Al primo sudor della fronte, al primo stupor della mano, al principiare un pò di vertigine nella testa, metta il dito alla bocca della ferita, e fermi il sangue, e ristori il paziente; sicchè si riabbia. *Tum Medicus os venæ obstruat, & viribus reficiendis diligenter incumbat.* (Schench. observ. l. 2. de Anim. deliqu.) Ma quando v'à bisogno di cavar sangue si cavi. Voi per ogni riprensione venite meno: dunque si à a tollerare, che siate dissipata, molesta, mordace? Eh bisogna trarvi un pò di sangue: non voglio, che la lancetta vada a penetrare l'arteria; non voglio, che si manchi di prevenire, e riparare con opportuni conforti il vostro svenire: ma un pò di sangue si de' cavare: muterete colore; pazienza; muterete ancora gli abiti, e i costumi: il sudore, la vertigine, lo svenimento, tutto passerà, e voi resterete sanata. Per tanto vi repli-

co; *revertere*, *& humiliare*; rimettetevi sulla strada del primiero fervore: umiliatevi; ringraziate la vostra Sara, la Maestra, la Superiora, perchè a vostro bene v' abbiano trattata con qualche rigore. *Revertere*, *& humiliare*. Emendatevi, e non sarete più molestata, e sarete una degna sposa di Gesù Cristo.

Torna, e umiliati, disse l' Angelo ad Agarre: e ti prometto esaltazioni: sarai gran donna: moltiplicherò la tua discendenza, e sarà tanta, che non potrà numerarsi. *Multiplicans*, *inquit*, *multiplicabo semen tuum*; *& non numerabitur præ multitudine*. Così fù promesso, e così fù. Tornò Agarre, umiliossi, ne più troviamo, che fosse afflitta da Sara; ben la vedremo madre, e progenitrice di un vasto popolo. Umiliatevi sotto alla mano di chi vi governa, e sarete madre feconda di sante azioni degne del Paradiso.

Volendo però noi proseguire l' Istoria, veniamo ad incontrare una difficoltà. Tornata Agarre nella casa di Abramo, viveva in essa morigerata, e quieta. Quanto dopo alcuni anni, mentr' ella vi dimorava ben volentieri, eccola esclusa; e fu esclusa senza sua colpa. *Ejice ancillam*; fu esclusa per pura gelosia ch' ebbe Sara, che non si avesse a dividere la eredità del suo Isacco: *non enim erit hæres filius ancillæ cum filio meo Isaac*. (Gen. 21. 10.) Anzi Dio stesso, il che accresce la maraviglia, Dio stesso disse chiaramen-

te

te ad Abramo, che licenziasse e Ismaele, ed Agarre. *Non tibi videatur asperum super puero: & super ancilla tua, omnia quæ dixerit tibi Sara audi vocem ejus*. Io discorro così: Se Dio non voleva, che Agarre restasse nella casa di Abramo, perchè rimandarla in essa, quando per altro la giovane e n' era fuori, e non pensava al ritorno? *Revertere*. E se Dio allora volle, che si rimettesse in quella casa, bramosa di rimanervi, perchè poi ne impedì la dimora, e fece sì, che fosse licenziata, ed esclusa? *Ejice ancillam*. Lo dirò; e il dirlo servirà a documento di quelle giovani, ch' essendo chiamate da Dio, educate nel Monastero, fervorose, fanno istanza di essere accettate, e vestire il sacro abito, e rimanete fino alla morte nel sacro Chiostro, pur non si accettano, si rifiutano; e convien loro portarsi ne' deserti del secolo. Ancora in queste cade il medesimo dubbio. Signore, se voi inspirate a me l'essere Religiosa, come poi non ispirate a queste Religiose il ricevermi; anzi disponete che mi rifiutino?

Volle Iddio, che Agarre tornasse nella casa di Abramo, benchè poi n'avesse ad uscire; perchè voleva, che ed essa, e il suo figliuolo Ismaele si rassodassero nella pietà, e nello spirito all' ottima educazione, e co' santissimi esempj, che in quella casa avrebbero ricevuto. Il giovanetto Ismaele, come ben si ricava dal sacro testo era in età di almeno diciasette

anni, quando fu fatto uscire dalla casa di Abramo; (Gen. 16. 16. & ibi 17. 1. & ibi 21. 9.) che se i Pittori lo dipingono sotto a una quercia come piccol bambino, è loro errore contro la fedeltà della storia. Ora in diciasette anni di quella dimora, quanto potè approfittarsi la madre? quanto approfittarsi il figliuolo? Certamente l'uno fu sì caro a Dio, che le sue preghiere furono tosto esaudite: *Exaudivit Deus vocem pueri*: (Gen. 21. 17.) e l'altra fu da Dio sì favorita, che le comparve a di lui nome dal Cielo un' Angelo, le scoprì una fonte di acqua viva per dissetarla, e le fece, e le mantenne promesse di grandi beneficenze. *Vocavitque Angelus Dei Agar de Cœlo, dicens; quid agis Agar? Noli timere. Surge; tolle puerum, & tene manum illius; quia in gentem magnam faciam eum &c.* (Joseph. Hebr. apud Cornel. Cajetan. & alii hic.) Questo fu il profitto, che ricavarono Agarre, ed Ismaele dall' abitare nella casa, e nella direzione di Abramo. Quando furono bene stabiliti nella fede, e nella pietà, volle Dio, che uscissero da quella casa, perchè avea fatti sopra loro altri disegni. Voleva, che l'una fosse Ava, l'altro Padre di quel gran popolo, che tutt'ora si conserva nel mondo e sono gl'Ismaeliti. Anco fuori di quella casa sempre la amarono. Ismaele venne alla visita del suo Abramo, e con filiale pietà fu assistente alla di lui mor-

te: passò d'ottima intelligenza con Isacco: ebbe dodici figliuoli tutti Principi nelle loro Tribù: fu padrone di vasto Regno: morì in buona vecchiezza di cento trentasette anni: e non trovando noi nè di Agarre, nè di Ismaele alcuna colpa grave in tutto il sacro testo, e trovando l'uno, e l'altra sì favoriti da Dio, abbiamo occasione di giudicare, e sperare, che ora regnino tra' Beati comprensori nel Paradiso. In alcuna giovane si darà il caso, che Dio la chiami al sacro Chiostro: col desiderio di essere ammessa, starà in esso in abito di secolare fino a i diciasette, e a i venti anni: poi non sarà accettata, e sarà esclusa; e sarà forse esclusa senza sua colpa. Forse le mancheranno que' pregj o di nobiltà, o di dote, o di talenti, o di sanità, che si richiedono in quel Monastero. Dopo cento, e mille istanze per essere ricevuta conviene uscirne colle lagrime agli occhi. Se Dio la chiama, come poi non la vuole? o se non la vuole, perchè la chiama? Che può essa, che deve fare?

Dirò. In due maniere nel mio proposito Dio fa sentir la sua voce. Alle volte ispira ad essere Religiosa, nè si spiega se in uno, o in un altro Monastero; altre volte Dio chiama ad essere determinatamente Religiosa in un tal Chiostro. L'uno, e l'altro modo tenne con Abramo. Và gli disse, e offrimi in olocausto il tuo Isacco opra di un Monte Signore, sù qual Mon-

te,

te? Sù quello, che ti sarà mostrato da me *Offeres cum in holocaustum super unum montium quem monstravero tibi*. (Gen. 22. 2.) Passava il generoso Padre di monte in monte; ma nò, diceva Dio, questo non è il monte del tuo sagrifizio: Finalmente gli fù mostrata la cima; quì si deve sacrificare. Pronto Abramo fa la catasta, liga la vittima, alza il pugnale; ma quì Dio gli arresta il colpo, e gli trattiene la mano: basta: ai fatto il tuo dovere: io non voglio più oltre da te. *Dixitque ei non extendas manum tuam*. Se Dio vi ispira in genere ad essere Religiosa, e fare il sacrifizio di voi medesima in qualche Chiostro *super unum montium*, rifiutata dall' uno, portate ad un' altro le vostre istanze. Per un Monastero vi manca la nobiltà: questo non è il vostro monte; per un' altro vi manca la dote: non è il vostro monte; per un' altro vi manca la sanità: non è il vostro monte: pensate ad uno, che si contenti di meno: e forse questo sarà il monte, dove Dio vi vuole sacrificata. *Super unum montium, quem monstravero tibi*. Se Dio vi ispira determinatamente a questo tal Monastero, proponete le vostre suppliche chiedete, pregate il Signore per essere esaudita, per vostra parte siate pronta al grande Olocausto. Se dopo tutto questo voi non siete accettata, potrete acquietarvi. Dio da voi à voluto la prontezza, la volontà, la esibizione; non vuole la esecuzione. Dio avrà forse altri disegni: ne

però

però sono state inutili le sue chiamate. Colla ispirazione ad essere Religiosa, colla lunga educazione nel Monastero, à pretesto di rassodarvi, e stabilirvi nella pietà, à pretesto di piantarvi nel cuore quelle massime vere, e que' sentimenti Cristiani, co' quali restando nel secolo dovrete edificare il consorte, e allevar la famiglia. Se dopo le istanze costanti, e per vostra parte efficaci, per essere ammessa, Dio vi chiude la porta; vuole, che siate donna santa in altro luogo per altra strada. Voi però finche siete nella casa di Abramo; finche siete nella educazione del Chiostro, proccurate di approfittarvene. Signore, se mi volete Religiosa fate, che siano sottoscritte le mie domande: Se mi volete nel secolo, fate, che se non saranno religiose le mie vesti, siano però religiosi i miei costumi: fate, che ancor secolare sia vostra serva, sia Santa.



DISCORSO VII.

Sefora, o non entra, o si ferma poco in Egitto, e si restituisce al suo sposo nel deserto: la Giovane, che è risoluta di Monacarsi non perda tempo ne' divertimenti del secolo.

Venit ergo Jethro cognatus Moysi, & filii ejus, & uxor ejus ad Moysen in desertum. Exod. 18. 5.

FU' costume degli antichi Idolatri l'inghirlandare di odorosi germogli le vittime, che volevano sacrificare a lor Dii. Così sparse di una primavera di fiori si guidavano per le contrade, e per le piazze: e lo stesso comparire così infiorate testificava a ogni sguardo, che esse erano desputate a qualche Altare. A tal costume allude Dio in Geremia invitando a coronare, e spargere di fiori i Moabiti. *Date florem Moab*. Essi sono vittime consecrate al mio furore: sono destinati alla morte: *Propè est interitus Moab, ut veniat, & malum ejus velociter accurret nimis.* (Jerem. 49. 9.) Escano dunque infiorati; e sia questo il segno, che saranno sacrificati: *Date florem Moab, quia florens egredietur.* Questo profano costume si à fatto universale anco al dì d'oggi con quelle giovani, che si van-

ſi vanno a offerire vittime del loro Dio ne' Monaſterj. Si mettono in pompa, e in gala. Si guidano per la Città, ſi fanno vedere infettucciate, abbellite, ingiojellate a ogni ſguardo: a loro ſi concede ogni ornamento, ogni ſpettacolo, ogni ricreazione. Cento mani ſpargono fiori ſopra que' capi: e mentre ſono in portamento di chi ſi può credere, ch' entri nel ſecolo, e paſſi a marito; con quello appunto ſi fà ſapere, ch'eſcon dal ſecolo, e paſsano al ſacrifizio. *Date florem Moab, quia florens egredietur*. Tutti i buoni deteſtano queſto abuſo: ma neſsuno à l'ardire di opporſi, perchè troppo in uſo. Io conſiglio la giovane, che vuole ſacrificare ſe ſteſsa, a opporſi da ſe medeſima, e a non laſciarſi rapire da queſta uſanza, e ad ammaeſtramento di una ſpoſa di Gesù Criſto propongo per Idea la ſpoſa di un gran Capitano.

Sefora ſpoſa di Mosè guidata da Ietro ſuo genitore da Madian andò a trovare il ſuo ſpoſo là nel deſerto. *Venit ergo Jetro cognatus Moyſi, & filii ejus, & uxor ejus ad Moyſen in deſertum.* Noi troviamo nel capo quarto dell' Eſodo: che Mosè paſſando da Madian in Egitto, ſeco l'avea condotta. *Tulit ergo Moyſes uxorem ſuam &c. reverſuſque eſt in Ægyptum*. (Exod. 4. 20.) Ma poi vedendo, che non era quello Regno opportuno, per lei, avevala rimandata in Madian. *Tulit Sephoram uxorem Moyſi, quam remiſerat*.
(Exod.

(Exod. 18. 2.) L'opinione assai commune degli Espositori è, che Sefora mai non entrasse in Egitto. Stimano, che Mosè la rimandasse a Madian, allora quando essendo in viaggio, gli si presentò nell' albergo l'Angelo minaccioso. Pare, che il sacro testo favorisca questa opinione, se di Sefora, e di Mosè intendansi le parole: *Et dimisit eum postquàm dixerat sponsus sanguinum ob circumcisionem*. (Exod. 4. 26.) Presso tutti è certissimo, ch'ella o non entrò in Egitto, o se vi entrò vi dimorò pochissimi giorni, e fù rimandata fuor di esso. *Quam remiserat*.

Quando sentite, fù rimandata; non vi cadesse in pensiero di credere, che fosse fatta qualche violenza al suo genio, e fosse rimessa in Madian con suo dispiacere: Nò; fù rimandata, dice quì Cornelio a Lapide, perchè ella così bramò così volle. *Eam libentem, & volentem remisit in Madian*. Alcuni potranno maravigliarsi come una donna, e donna giovane, potesse non aver la curiosità di vedere l' Egitto: e di vedere in esso una Memfi, che sembrava il miracolo di tutto il mondo: come potè rinunciare alla veduta di una Corte, che forse allora non avea pari? La curiosità suol esser quella, che trattiene tanto nel mondo le giovani, quali devono passare alle nozze di Cristo nel deserto del Monastero. A ville, a teatri, a feste, a conversazioni; a comedie; tutto per curiosità di vedere, e sen-

sentire. Sefora avea sufficiente prudenza per mortificare in se stessa una pericolosa curiosità. Ella entrando in Egitto, o n' avrebbe osservata la barbarie, e ne doveva fuggire per insoffribile orrore, o n' avrebbe osservate le lusinghe, e ne doveva fuggire per ragionevol timore. Mirando nella vera sua prospettiva quel Regno, doveva vedere un popolo altiero prepotente, maligno, sempre colle bestemmie alla lingua, col bastone alla mano. Dovea vedere il popolo eletto gemere oppresso in durissima servitù, tutto giorno occupato nell' impastar fango, e loto, cercar paglie, sudare alle fornaci, portar terreno, ed aver per mercede or villanie, or battiture. Questo in realtà potrebbe osservare nel suo Egitto, nella sua Città ogni giovanetta. Quanto fasto nei nobili! Quanti gemiti nella plebe! Quanta prepotenza ne' ricchi! Quanta oppressione ne' poveri! Nelle Chiese irriverenze: ne' teatri dissolutezze, nelle veglie mormorazioni, nelle case libertinaggio. Bestemmie, spergiurj, odj, amori, frodi, interesse, anime infelici semisepolte nel fango della loro concupiscenza, e battuta con mano pesante dalle loro passioni, che vista compassionevole! Ah se le giovani, che voglion essere Religiose mirassero il mondo in questo suo vero perfilo, avrebbero troppo orrore in vederlo, e sarebbero impazienti di uscirne. Accaderebbe loro ciò appunto, che

che accade a quelli, i quali per curiosità vanno à vedere ospedali, carceri, galee, e case di condannati. Si guarda, si osserva, ma senza voglia di trattenersi. trovando l' occhio pascolo di solo orrore, fugge il cuore, ed à nausea di un cibo tutto di compassione.

Mà questi non sono gli oggetti, che si presentano allo sguardo, e al pensiero di quelle giovani, che innesperte non sanno veder il mondo nella vera sua prospettiva. Vogliono ricrearsi, e oggetti di tanta malinconia non possono portar seco qualche ricreazione. Nel mondo osservano le sole lusinghe. Una bella veste, un sontuoso apparato, un teatro armonioso, una conversazione geniale, occupa i sensi, e i pensieri, e non riflettono le infelici, che quando il secolo si mostra loro più amabile, allora appunto dev' essere più temuto come terribile. Dice il sopraccitato Cornelio, che Sefora volle rimettersi ben presto in Madian, perchè ebbe timore di Faraone. *Eam sibi à Pharaone timentem, libentem, & volentem remisit in Madian.* (Corn. loc. cit.) Io cerco qual timore poteva inquietarla. Nella oppressione del popolo eletto mai non troviamo, che Faraone tormentasse le donne Ebree: nel medesimo editto, che condannava a morte i loro figliuoli, le figliuole erano eccettuate; molto più sarebbesi rispettata Sefora, che non era Ebrea di nazione, ed era figliuola d' uno de' primi

mi personaggi di Madian. Dunque che temeva? Rispondo, temea le lusinghe: non temea le minacce. L'Egitto a lei si mostrava in aria di un regno molle, ed effeminato: vi abbondavano d'ogni genere le delizie: lo splendor della corte presentava potentissime le attrattive: era facile il piacere; era facile l'affezionarsi: e tutto questo era oggetto, che si doveva temere da una donna, che di colà più presto, o più tardi, volendo ubbidire a' divini comandi, dovea sortire. Ma facciamoci a spiegare più minutamente, e a poco a poco i pericoli, che nell'Egitto erano da temersi. Era Mosè nipote addottivo di Faraone: adottato per figliuolo da una filiuola di quel Monarca. Sefora entrando colà non potea dispensarsi dal far qualche visita alla Principessa, e questa facilmente avrebbela introdotta all' udienza del real Padre: sarebbe stato difficile lo sfuggire le conversazioni, e le feste di quella corte. Per certo decoro sarebbe stato inevitabile lo sfoggio delle vesti, l'ornamento del capo, il seguito della moda. Questo mostrarsi frequentemente in tal portamento in paese libero, e dissoluto, potea ben metterla in apprensione, e molto più puo mettere in apprensione una giovane tuttavia secolare nell'abito, ma già Religiosa nell' animo. Se volete, dirò così, mettervi nel pubblico del vostro Egitto, vi sarà difficile il dispensarvi da un vestire pomposo, da

un

un trattar disinvolto: Vi sarà difficile il dispensarvi dall' intervenire agli spettacoli, dal mostrarvi ne' concorsi. Sia vero, e non è vero, che possiate fidarvi della vostra costanza; dovete almeno temere dell' altrui debolezza. Osservo nel sacro Genesi una Dina figliuola di padre Santo, figliuola di un Giacobbe. Ella uscì di casa per vedere le donne di quel paese. *Egressa est autem Dina filia Liæ, ut videret mulieres regionis illius*. (Gen. 34. 1.) Ebbe la curiosità di osservare le loro fattezze, gli abbigliamenti, il tratto, le mode: *Ut videret mulieres regionis illius* Ma mentre andò per vedere, fu veduta, e piacque troppo. (Vide Scherlog. in Cantic. vesti. 29. sec. 3. nu. 25.) Osservo ne' sacri Cantici la Sposa. Ella essendo Vergine portava coperto il volto. Pure il trasparire dalla apertura del suo cendalo un occhio, e un riccio, bastò per accender fiamme, e incatenare un cuore: *Vulnerasti me soror mea sponsa in uno crine colli tui in uno oculorum tuorum*. (Cant. 4.) Voi non avrete facilmente la generosità di comparire nel pubblico così coperta. Vorrete adattarvi nel vestire, più che alla modestia, alla moda; ne la moda d' oggidì lascia scoperto agli altrui sguardi un sol occhio, o un sol capello. Trovo è vero una Giuditta portarsi abbigliata, e pomposa in mezzo a' quartieri, e all' esercito di Oloferne; ma quì notate un bel dubbio. Dopo ch'essa ebbe riportato

in

in Betulia il capo del superbo guerriero, ch' ella avea reciso di propia mano, dopo la totale sconfitta del grande esercito degli Assirj trucidati colla direzione del suo consiglio, dopo ricevute le congratulazioni de' Magistrati, e le acclamazioni del popolo, dopo ringraziato con solenne suo cantico il Dio delle vittorie, ella offerse, e lasciò nel tempio di Gerusalemme, e l'armi di Oloferne a lei donate dal pubblico, e il cortinaggio, ch'ella medesima avea seco portato dal di lui padiglione, e tutto colà depose a perpetua dimenticanza della sua impresa: *Obtulit in anathema oblivionis*. (Judith. 16. 23.) Cosa strana! La sua casa non poteva conservare memoria per lei più gloriosa. La sua stanza non si poteva addobbare con ornamenti più illustri al suo nome. Ogni altra famiglia n' avrebbe fatto un'eterno fideicommisso, acciocchè mai non si potesse ecclissare ricordanza sì luminosa; e Giuditta non vuole in sua casa quelle gloriosissime insegne; perchè si tolga di casa la memoria di sue prodezze? *Obtulit in anathema oblivionis*? Si: sapete perchè? Giuditta per quella impresa erasi vestita con grande apparenza di pompa, e di vanità: erasi abbellita con tutto lo sforzo dell'arte: si era portata in mezzo all'accampamento degli Assirj, esposta ad ogni sguardo, e ad ogni affetto: Ella aveva incontrati tutti questi pericoli con sicurezza, perchè era andata incontro a

loro

loro per particolare ispirazione divina: ma la saggia matrona ben conosceva, che il suo fatto non doveva passare all'altre in esempio. Non tutte l'averebbero imitata nella interna umiltà, nelle moltiplicate orazioni, nella costante onestà; e l'avrebbero voluta imitare nelle vesti, negli abbigliamenti, nella disinvoltura del tratto. Nò, non è bene, che l'altre donne si lascino vedere così. Resti pure nel tempio la memoria della divina beneficenza; ma non resti in mia casa la memoria delle attrattive, per le quali io mi sono condotta. *Obtulit in anathema oblivionis*. Or come potrete voi giustificare i vostri abbigliamenti, le vostre mode, il vostro comparire ne' maggiori concorsi della Città; tutto o per vostra vana curiosità: o per accomodarvi al costume profano del secolo? Io tremo, qualora leggo in S. Girolamo la visione terribile di Pretestata nobilissima dama. Questa per compiacere ad Imezio suo consorte, si prese ad abbellire la Vergine Eustochia loro nipote. Vesti a tutta moda; riccj a tutta galanteria, giojelli a tutta pompa, tutto da lei s'era impiegato nel giorno a ornamento della giovanetta innocente. Ecco la notte un' Angelo in voce terribile si fà a lei sentire. Pretestata, tu dunque ai preferito a' voleri di Cristo le insinuazioni di tuo marito? Tu ti sei ardita di stendere a ornare il capo di una Vergine le tue sacrileghe mani? Or bene coteste tue mani

ap-

appunto da quest'ora saranno innaridite; onde nel loro tormento potrai facilmente ravvisare il tuo fallo: tu poi fra cinque mesi finirai la tua vita: che se non cesserai dal tuo errore, anco il tuo marito, e i tuoi figliuoli sentiranno la pena, tutti moriranno prima di te: *Tu ne ausa es viri imperium præferre Christo? Tu caput Virginis Dei sacrilegis attrectare manibus? quæ jam nunc arescent, ut sentias excruciata, quid feceris, & finito mense quinto ad inferna duceris. Sin autem perseveraveris in scelere; tu marito simul orbaberis, & filiis.* (S.Hier.ad Lætam de instit. fil.) Tutto si avverò: *Omnia per ordinem expleta sunt.* Una Vergine, che vuol essere sposa di Gesù Cristo faccia conoscere ancor nelle vesti lo sposo al quale è promessa. *Ipse habitus*, è pur S.Girolamo, che favella, *Ipse habitus, & vestitus docet eam, cui promissa est.* (Id.ibi.) Ella, dice S. Cipriano, si de' conoscere anco al portamento esteriore delle vesti, e del tratto, non si de' contentare d'essere Vergine agli occhj di Dio. E' troppo sconvenevole, che i di lei ornamenti rechino discredito alla di lei onestà; *Virgo non esse tantum, sed & intelligi debet, & credi, ut nemo cum Virginem videt, dubitet an Virgo sit. Parem se integritas in omnibus præstet, nec bonum corporis cultus infamet.* (S.Cipr.de discip. & hab. Virg.) A che mostrarsi appassionatamente abbigliata, quasi che non ricusi marito; ma o l'abbia,

o'l cerchi: *Quid ornata, quid compta procedit quasi maritum aut habeat, aut quærat*. Tema di piacere, ne cerchi i pericoli del mondo quella, che pretende il conservarsi a Dio: *Timeat potius placere si Virgo est; nec periculum sui appetat, quæ ad meliora, & divina se servat*. Io non dico, che pecchi una Vergine, che vestasi con qualche ricchezza: ma se non pecca, certamente non edifica: *Omnia licent; sed non omnia ædificant*. Certamente se voi eccedete negli ornamenti, e vi mostrate ne' concorsi, o allettate gli sguardi, e servite di incentivo agli affetti, in maniera, che se voi non perite, altri per voi abbiano occasion di perire, e siate spada alle loro ferite, veleno alla lor morte, voi non siete scusata da sol tanto, che in voi conservate una mente pudica: *Ceterum si te sumptuosiùs comas, & per publicum notabiliter incedas, oculos in te juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, suspirandi fomenta succendas, ut, & si ipsa non pereas; alios tamen perdas, & velut gladium te, & venenum videntibus prebeas: excusari non potes, quasi mente casta sis, & pudica*. I vostri medesimi abbigliamenti vi sono rimproveri, ne dovete essere computata tra le Vergini di Gesù Cristo, se vi compiacete di avere amanti, e adoratori nel secolo. *Redarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus; nec computari jam potes*

tes inter puellas, & Virgines Christi, quæ sic vivis, ut possis adamari. Così parlano i Santi, e pur troppo cosi parla molta esperienza.

Ne il pericolo è tutto d'altri; avete molto che temere ancor per voi stessa. Sefora temè a se stessa, ne volle comparire in Egitto. *Sibi timentem remisit*. Sapeva ben ella d'essere donna: vedeva esserle troppo facile, in mezzo a tanti Idoli il cadere in Idolatria, in mezzo a tante conversazioni l'affezionarsi a qualche Egiziano; in mezzo a tanti allettativi il lasciarsi guadagnare il suo cuore. Quindi attaccata coll'affetto a un paese, che prima abborriva, forse poi non avrebbe voluto più uscirne, e uscendone per puro impegno, non più per genio, avrebbe portate le Idee dell'Egitto in mezzo al deserto. Ricordatevi, che siete donna, e giovane facilissima a lasciare guadagnar il cuore dal mondo. Se intervenite a feste, a teatri, a concorsi, quel tanto vedere non fermarassi negli occhj. Taddeo Duno (l. 4. de venæ sectione.) medico insigne racconta di se medesimo, che essendosi applicato agli occhj certo collirio bianco, nel termine di soli dieci minuti gli passò nel palato tutto il sapore della sarcocolla, ch'era mista al medicamento; e avendo più volte replicato questo collirio agli occhj, sempre dopo pochi momenti, sentì quel sapor nelle fauci. *Etiam extrinsecus applicata sic pervadunt*:

Così penetrano, ei conclude, così si innoltrano nell'interno le forze occulte di que' corpi, che si accostano con sola applicazione esteriore. Dal vedere gli oggetti passa l'anima alla brama di assaporarli. Un'oggetto, che piace, applicato estrinsecamente allo sguardo passa più oltre, e si fà padrone dell'animo. D'Eva dice il sacro testo, che vide il frutto vietato; e lo conobbe soave al gusto, e dilettevole all'occhio. *Vidit igitur mulier, quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile*. (Gen. 3.6.) Che lo conoscesse bello alla vista, l'intendo; ella appunto allora stavalo rimirando. Ma che lo conoscesse buono, e dilettoso a cibarcene, pare che sia cosa difficile da spiegarsi. Essa prima non l'aveva mai gustato, non l'avea tocco col dente, non spiccato colla mano; dunque da che si accorse, che fosse pieno di buon sapore? Si risponde, che un senso servì all'altro di magistero: piacque agli occhj: *vidit pulchrum oculis*; e questi lo rappresentano saporito, e lo fecero desiderar dalla gola. *Vidit mulier, quòd bonum esset lignum ad vescendum*. I sensi passano con grande intelligenza tra loro, uno eccita l'altro, uno fà scorta, e l'altro siegue. Se presente a' teatri, a feste, a spettacoli, vi fermate a mirare frutti gradevoli all'occhio, si metterà in inquietezza la gola: la direzione di un' occhiata avrà per seguito l'affezione della concu-

pi-

piſcenza. Quante giovani ſi mutano in queſti divertimenti! Dal Chioſtro dove ſi erano educate, vennero alle lor caſe, innocenti, giulive, fervide nella pietà. Dopo qualche giorno di ricreazioni non opportune cominciarono a vederſi malinconiche, ſdegnoſe, ſtravaganti, che vuol dire? Il male cominciò dal vedere. Riferiſce lo Schenchio, che in certa fanciulla nobile cominciò un' occhio ad intorbidarſi. (l.v. Obſer. de oculis ex Luſitan. cent 7. curat. 63.) Fu diligentemente oſſervata dall'altre donne, e notarono ſpuntar da quello la teſta di un Verme: una l'afferrò, e felicemente lo eſtraſſe lungo ben mezzo palmo. Bene per quella fanciulla l'eſſerne liberata sì preſto. Se quel verme dall' occhio piegava alla parte interiore del capo, le rodeva il cervello: e allora quante ſtravaganze ſi ſarebbèr vedute, quanti dolori, quante furie, quante ſmanie? E mai neſſuno avrebbe indovinato il ſuo male. Ben' è facile l'indovinare il male delle giovani, delle quali io parlo: ſi veggono mutare improvviſamente colore, linguaggio, coſtumi: Dite pure, che qualche verme ſi è loro aggirato nell'occhio, ed ora rode loro il cervello. Che ſarà poi, ſe al vedere ſi aggiunga il converſare, e trattare. Quanti rimorſi battono il cuore di una giovane timorata, quando prima di entrare nel Chioſtro và godendo i divertimenti del ſecolo. Nella ſtoria degli uomini illuſtri

dell' Ordine Cistercienfe si racconta (Henric. Gran. spec. exempl. dist. 3. ex. 36.) che certo giovane buono, ma troppo avido di spettacoli, e trattenimenti, mentre una sera stava attento a vedere alcuni giuocatori, improvvisamente si sentì alcune sferzate assai gravi sugli omeri. Si voltò, ne vide d'onde venissero i colpi. Si rimise alla attenzione del giuoco, ma tosto fu rimessa la mano al flagello: di nuovo battuto tornò coll' occhio a cercare, ne potè scuoprire chi lo batteva, ne seppe intendere il linguaggio delle percosse. Finalmente queste si moltiplicarono senza misura: erano sensibili i colpi, ma il braccio, ed i flagelli invisibili. Nessuno vedeva la mano, nessuno sentiva lo strepito, ei solo sentiva il dolore. Esso voleva dissimulare, e già nol poteva; finchè non cessando di esser battuto, cominciò ad essere addottrinato. Intese, che con quella disciplina Dio lo cacciava da quella stanza. Sentì una voce, che chiaramente gli disse, che se fosse entrato Monaco in Chiaravalle, l'anima si sarebbe salvata, e il corpo sarebbesi risanato. *Si Clarevallem conversionis gratia adire volueris, & in anima, & in corpore salvus eris*. Non perdè un momento di tempo: subito in quell'istante passò dalla stanza del giuoco al Monastero del suo ritiro; e nel medesimo istante cessarono, e il dolore, e la mano flagellatrice. Voi volete essere Religiosa, e fra tanto andate

a tea-

a teatri, a corſi, a veglie, al giuoco. O qnante volte una mano inviſibile, e ſarà la mano dell'Angelo voſtro Cuſtode, batterà a colpi di rimorſi doloroſiſſimi il voſtro cuore. Quell'occhiata fu troppo libera, quel diſcorſo troppo tenero, quel genio troppo pieghevole, quell' amor troppo caldo, quel ſaluto fu ricevuto con troppa ambizione, quella comparſa ſi è fatta con troppo di vanità: In quella Chieſa non v'è ſtata modeſtia, in quella converſazione vi è ſtata diſsolutezza. Quante battiture! quanti rimorſi!

Peggio ſarà, e pur n'è grande il pericolo, ſe tra tanti divertimenti ſvaniſca la vocazione. I Magi videro la ſtella in Oriente, e colla ſcorta di quella luce celeſte ſi avviarono a trovare Criſto bambino nella ſpelonca. In sì lungo viaggio quella fiaccola avventurata mai non ſi eſtinſe, non ſi ecclisſò, non annuvoloſſi: ma quando entrarono in Geruſalemme, la ſtella ſvanì. Solo dopo che uſcirono da quel tumulto, il celeſte ſplendore tornò di nuovo a farſi vedere dal loro ſguardo. *Abierunt, & ecce ſtella, quam viderant in Oriente antecedebat eos.* (Matth. 2. 9.) Fino dall'Oriente della voſtra fanciullezza Dio vi chiamò, vi moſtrò la ſua ſtella, e voi ne ſeguiſte la luce. Ma entrata nel gran tumulto di feſte, di comparſe, di teatri, di veglie, la perderete di viſta. Quante Religioſe confeſseranno di ſe medeſime, di eſsere veramente ſtate chia-

mate da Dio al Monastero: ma poi nelle ricreazioni, nelle quali furono condotte prima di vestire il sacro abito, essersi attaccate al mondo, aver perduta la vocazione, aver desiderato di mutare parola: ed essere finalmente entrate nel Chiostro per solo impegno: esse fortunate, se la stella scomparsa, almeno dopo tornò a mostrarsi al lor cuore. Avvezza alla lezione di libri sacri, al lavoro, alle divozioni, alla ritiratezza, passar di balzo a vivere dalla mattina alla sera sempre in divertimenti, e in ricreazioni, e non perdere la vocazione è un miracolo. Cesserà tutta la voglia di esser più Monaca, e contuttociò impegnata in faccia del pubblico, non vorrete ritrattare la vostra parola: a dispetto del vostro non volere pur vorrete esser Religiosa: farete sacrifizio di voi medesima non più a Dio, ma a certa vostra appresa riputazione; e senza genio, senza spirito, senza divozione, entrerete nel Monastero.

Sì entrerete nel Monastero, ma appunto come il Tevere entra nel Mare. Il Tevere nella sua scaturigine è purissimo, è limpidissimo: Nel decorso gli si aggiungono il Nac, e l'Anione, e di molto l'accrescono; ma l'imbrattano: finalmente passa in Roma, e si aggira per quella Città. La Città è nobile, è bella, è signorile: palazzi, teatri, Basiliche, Santuarj, che bel prospetto, che bel passeg-

gio a quel fiume. Ma esso altro non raccoglie, fuorche le immondezze: così immondo, e sordido entra finalmente nel mare: Chi vide alla lor fonte quell'acque, ed or le osserva nel loro ingresso, dice più non son quelle. Una giovane allevata o in Monastero, o pure in sua casa con cauta ritiratezza, comincia a scorrer nel pubblico; ed esce limpida, pura, innocente. Comincia a trattare, e col trattare non manca chi cominci ad insinuarle sentimenti pregiudiziali, e massime turbolente. Già si comincia a far torbida. Gira per la Città: vede: pur troppo vede: ascolta: pur troppo ascolta: Quante immondezze di fantasie, e di pensieri si van raccogliendo in quell'anima! Finalmente và a scaricarsi nel Chiostro; ma chi prima la vide, ed or la vede, dice; non è più quella, non più sincerità, e schiettezza con chi la regge, non più prontezza, e dipendenza da chi le comanda: non più affetto al lavoro: non più genio di spontaneo ritiramento: dicano l'altre Monache, dicano le sue compagne, se più la ravvisano: non è più quella; non è più quella. Entrerete nel Monastero, ma colla parte migliore di voi medesima resterete nel mondo, anzi porterete molto di mondo nel Monastero. Vi ricorreranno alla mente, e alla lingua gli oggetti, che v'entrarono nella fantasia. Ah mio cuore infelice! diceva S. Pier Damiano, guardo cento volte il Vangelo, e me lo

scordo: vedo una volta sola un' oggetto, del quale dovrei scordarmi, e nol dimentico mai. La Legge divina scritta nel mio cuore col dito divino se ne scancella, e svanisce: ma una immagine impressavi dalla vanità, e dal secolo non svanisce, non si scancella. *Infelix quippe cor meum, quod Evangelica mysteria centies perlecta tenere non sufficit, semel aspectæ formæ memoriam non amittit, & ibi vanitatis imaginem oblivio non intercipit; ubi lex divino descripta digito non permansit.* (San Damian. l. 7. ep. 18.) Che avrete a dir voi di tanti oggetti non veduti di passaggio una volta, ma cento, e cento volte impressi, e stampati nel più profondo del vostro cuore? I vostri pensieri, e i vostri discorsi saranno di vesti, di livree, di coppe, di cavalli, di ariette, di scene, discorsi indegni del sacro Chiostro, e pure sono i meno colpevoli, che dal secolo goduto porti nel Chiostro una sposa non più degna di Gesù Cristo.

Tali memorie vi metteranno rincrescimento di tutte quelle divote osservanze, che prima al vostro spirito recavano diletto. Concorso mutato in solitudine, palazzo mutato in povera stanza, conviti mutati in astinenze, tutto concorrerà ad accrescere le vostre malinconie. Ogni cibo vi parerà mal condito; ogni cella vi parerà una spelonca, ogni piccola riprensione vi parerà una saetta: quindi poi vi passerà gran parte della giornata in dis-

pet-

petti, in lagrime, in sospiri, in inquietezze, in lamenti. Gli Ebrei, che dimorarono lungamente in Egitto, ancorche ne uscissero volentieri, però furono scontentissimi nel deserto. Avvezzi alle mense Egiziane, non seppero tollerare con pace un pò di sete: avvezzi a quelle carni ebber nausea della manna; tutto dì si lagnarono, e mormorarono. Di Sefora non troverete già, che mai mormorasse, che si lamentasse mai, che mai si mostrasse scontentata. Tenutasi sempre lontana dall'Egitto non si era ne affezionata a quegli Idoli, ne avvezzata a que'costumi, o a que'cibi. Il deserto non le fu argomento di orrore. Una fanciulla allevata in Monastero fa l'abito al cibo, al ritiramento, alle osservanze, e tutto le si fà soave, e facile dal costume. Non esca, tutto sarà sempre più facile, più soave; Ma se prima di vestirsi Religiosa passa per qualche mese nella sua casa, muta usanza: dorme a misura del sonno; ciba a gusto del palato, si diverte a misura del genio: Torna in Monastero: è già disfatto ogni abito buono, anzi fatto un mal abito di secondare ogni inclinazione, convien ricominciare da capo: tutto stanca, tutto annoja, tutto fà nausa.

Direte: i parenti voglion così: rispondo: I parenti ora per affetto, ora per costume, ora per loro giustificazione in faccia al mondo, ora per certa riputazione; vi devono presentare l'invito: però essi

reſteranno bene edificati di voi, ſe riceveranno rifiuto. Ben ſanno anch'eglino, che una giovane vicina a renderſi Religioſa in un Monaſtero, è in ſua caſa grande imbarazzo. Afferma l'Abulenſe, che Mosè guſtò molto, che Sefora non entraſſe in Egitto, perchè colà ſarebbe ſtata per lui grave peſo. *Onus magnum illi erat*. Se un padre, e una madre anno qualche prudenza per conoſcere il loro dovere, vi ringrazieran finalmente, che gli abbiate liberati dal gran peſo, che ſi venivano ad addoſſare. Ad una figliuola giovane, che in tali circoſtanze ritroviſi nella loro caſa, non ſanno, ne che concedere, ne che negare. Conoſcono i pericoli, e per una parte vorrebbero diſſimularli, ma per l'altra vorrebbero pure impedirli. Molte viſite ancor de' congiunti non laſciano di diſpiacere, ma non ſanno come le ſraſtornare. Conoſcono la convenienza di darvi qualche ricreazione, ma non ſanno qual finalmente ſcerre, che non vi porti diſſipamento. Tenervi in caſa ritirata, e ſempre intenta al lavoro, pare una tirannia; ma il laſciarvi diſaffezionare al ritiramento, e al lavoro, e condurvi in giro a divertimento, conoſcono eſſervi di gran danno. Conoſcono la ragionevolezza di tenervi contenta, ma in molte occaſioni vedono la obbligazione di riprendervi, e la neceſſità in cui ſi trovano di diſguſtarvi. Gran ſollecitudine! Gran peſo! Beati que' padri, e quelle

le

le madri, che anno figliuole sì generose, che volendo vestire abito Religioso, vogliono risolutamente essere provate nel Chiostro, e non nel secolo. Credetemi: i vostri genitori non sono sì ciechi, che non arrivino a vedere, che l'introdurvi nel gran mondo è un tenervi a pericolo, non a pruova. Chi è mai quel pazzo, che per provare se un Lachè sia ben disposto a correre, se lo faccia sedere vicino, e sel conduca sempre in carrozza? per provare, se è valoroso un soldato, lo ritiri dal campo, e sempre lo tenga in pacifiche conversazioni. Che maniera può mai essere di provare se una figliuola voglia contentarsi di un cibo assai parco, e mal condito, tenerla per lungo tempo a lauta mensa? per provare se starà contenta tra povere vesti, mandarla vestita a tutta pompa di ostentazione: per provare, se soffrirà di buon genio la mortificazione del Chiostro, andarla avvezzando alle ricreazioni del secolo?

Che se non potete negare a' vostri genitori questa consolazione di rimettervi per qualche giorno in vostra casa, almeno conservate sempre, e mostrate una santa impazienza di rimettervi in Monastero. Quando il Maggiordomo di Abramo ebbe in Mesopotamia sposata a nome di Isacco Rebecca, la mattina seguente fece istanza di partir subito, e condurre alla casa dello sposo la sposa. La madre, che amavala teneramente, e i suoi

fratelli, a' quali era cara, fecero istanza di ritenerla almeno per dieci giorni: ripugnò il Maggiordomo; e fu rimessa a Rebecca la deliberazione. Sorella, almeno per dieci giorni resta a consolare i fratelli: nò; lasciatemi partir subito: *vadam*. (Gen. 24. 58.) Figliuola, per dieci giorni resta a consolare tua madre. Dieci giorni son troppo lunghi: partirò adesso: *vadam* Ma tante lagrime non bastano a trattenerti? Già qualunque giorno, ch'io scelga alla mia partenza, sarò accompagnata col pianto: partirò adesso: *Vadam*, e senza accordare la per altro non lunga dimora, partì. *Dimiserunt eam*. Voi dunque sarete meno sollecita per passare alla casa di Gesù Cristo, che una Rebecca per passare alla casa di Isacco? Ah nò, dite ancor voi: *vadam, vadam*. Lasciatemi partire, lasciatemi andare al mio Chiostro. *Vadam, vadam*. Il divino sposo vi và repetendo all'orecchio: sù, fate presto. *Surge, propera, veni*. (Cant.) Sorgete, affrettatevi, andate. Fra tanto affacciatevi frequentemente a mirarlo sulla sua croce, e a spiegarli le vostre impazienze, i vostri affetti. Dopo esservi presentata allo specchio, andate a specchiarvi seriamente nel Crocifisso. Ah mio Dio! fino a quando dovrò soffrire sù questo mio capo tanti ornamenti così ingiuriosi alle vostre spine? Voi mio sposo coronato di duri aculei, io vostra sposa coronata di cimieri, e di gale? *Usquequò Domine, usquequò?* Fino a quando, o mio Dio, dovrò portare tante ricche vesti ingiuriose alla vostra po-

povera nudità? Voi, mio ſpoſo, ſenza uno ſtraccio, che vi ricuopra; io voſtra ſpoſa tutta veſtita di vanità. *Uſquequò Domine, uſquequò?* Fino a quando mio Dio dovrò vivere tra tante ricreazioni così ingiurioſe alla voſtra paſſione? Voi, mio ſpoſo, inchiodato a una Croce, io voſtra ſpoſa tra le morbidezze, e le delizie. Ah mio Dio! Abbomino queſti ſegni della mia vanità, queſti caratteri di mondana ſuperbia, queſti paſsatempi del ſecolo: tutto abbomino, voi voglio, voi deſidero, ne ſarò mai contenta, finche nella voſtra caſa non ſia voſtra quì in terra, per eſsere eternamente voſtra nel voſtro Regno del Paradiſo.



DI-

DISCORSO VIII.

La figliuole di Salfaad prima di entrare nella terra promessa chiedono, e ottengono uno stabile assegnamento. La Giovane, che vuol essere Religiosa, prima di entrare in Monastero stabilisca, e concluda quanto appartiene alla Rinunciá, e riserva delle cose temporali.

Date nobis possessionem inter cognatos Patris nostri. Num.27. 3.

UNa Giovane, che vuol essere Religiosa, deve distaccare il suo cuore da tutte le ricchezze del mondo; deve abbandonarlo con certa superiorità di spirito, che si porti al di sopra, e mettasi sotto a' piedi ogni umana grandezza. Il Salvatore nel suo Vangelo ripete più volte a chi vuol essere suo seguace tal documento: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni, sequere me Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me &c.* Chi non rinuncia a tutto ciò, che possiede, non può essere mio discepolo. Vendete quanto avete, datelo a poveri; venite, seguitemi. Voi, che avete abbandonata ogni cosa, e mi ave-

avete seguito, riceverete il centuplo in questa vita, e la beatitudine eterna nell'altra. Quindi volendo aver l'occhio a' soli dettami Vangelici nella somma lor perfezione, questo argomento si terminerebbe con poche parole. Abbandonate tutto, date tutto a' poveri; entrate in Monastero. Ma siccome l'interesse, e l'avidità de' parenti secolari fa, che assai di rado si eseguisca il consiglio di vendere, e dar tutto a' poveri: e ordinariamente per evitare gravi sconcerti, chi passa in Religione fa la rinuncia de' suoi averi, e delle sue ragioni a favor de' congiunti; così la povertà de' Monasterj spesse volte non sufficienti a mantener totalmente lo stuolo numeroso delle lor Religiose; e la debolezza umana, che anco in Religione non sempre si contenta di quel solo, che poveramente, e a misura vien provveduto dalla Comunità, fà, che non si osservi in tutta la sua perfezione il rinunciare a tutto; e fà che riserbisi qualche piccola parte, della quale potersi prevalere conforme alle consuetudini del Monastero, e conforme alla licenza, che sarà data da chi sarà Superiora. Una Giovane fervida, che tocca da Dio, ad altro non pensa, che a corrispondere alla sua vocazione, non si cura ne di assegnamenti, ne di livelli: ma poi l'esperienza ci insegna, che quando nel Chiostro comincia a provare gli effetti, e gli incomodi della mancanza, si inquieta, e si

ram-

rammarica, e cade in difetti assai maggiori, che non fu la virtù da lei per avanti generosamente esercitata nel rinunciare. Pertanto in questo argomento io non mi prendo a persuadere l'ottimo, ma a consigliare il durevole: e di tal maniera istruisco alla disposizione presente, che mai non perdo di vista la consecuzione futura. Le figliuole di Salfaad, le quali prima di entrare nella terra promessa, chiedono uno stabile assegnamento, daran molto lume alla giovane a stabilire avanti al suo ingresso nel Monastero il suo livello.

Erano cinque sorelle, Maala, Noa, Egla, Melca, e Tersa, figliuole di Salfaad della nobilissima stirpe del Patriarca Giuseppe, il Vice Rè dell' Egitto: morto il padre, e prive di fratelli, ebbero in luogo di padre quelli, ch'erano i Padri communi di tutto il popolo, Mosè, ed Eleazaro. Stavano in Setim, per passare nella terra promessa; ed ivi a Mosè, e ad Eleazaro fecero unitamente le loro istanze per ottenere tra loro congiunti il possesso di un congruo assegnamento. *Date nobis possessionem inter cognatos Patris nostri.* Qui fermiamci per poco, e facciamo la prima riflessione. Queste savie sorelle per proporre il loro interesse non aspettarono d'essere già nella terra di promissione. Allora non avrebbero più avuto un Mosè, a cui ricorrere, ne potevano prevedere appresso qual Giudice averebbero poi potuto farsi valere la loro ra-

gio-

gione: allora il popolo sarebbe stato occupatissimo in guerre, e loro sarebbe stato difficile il farsi udire: fatte tra gli altri le divisioni, avrebber corso pericolo, o d'esser prive, o di essere mal provvedute. Oltre di che essendo la terra promessa paese, che loro doveva servire di allegrezza, e di quiete, non era bene, che aspettassero d'essere entrate colà, per trattar un'affare, che poteva recare sollecitudine, ed inquietezza. Prima del loro ingresso vollero stabilito il loro provvedimento. Eccovi, o Giovanetta, nel loro esempio il vostro primo consiglio. Prima di uscire di vostra casa, concludete, e stabilite quanto appartiene agli interessi temporali, di rinuncie, di livelli, di assegnamenti: non aspettate a trattar questo affare, quando sarete vestita già Religiosa nel Monastero. Allora sarà troppo tardi il voler chiedere, e pattuire. In tutta la divina Scrittura non mi ricordo di aver letto alcun Padre, o alcuna Madre avere fatto qualche dono ad alcuna figliuola dopo averla già collocata fuori della sua casa, eccettuato il solo Caleb. Axa, come dirò più a lungo nella seconda parte di quest'opera, Axa di lui figliuola era consorte di Ottoniele, e aveva ricevuti in dote alcuni poderi, ma di cattivo terreno; Forse fino da allora si usava così: a una figlia ch'esce di casa dar sempre il peggio: bramò essa di ottenere qualche campo, che si potesse irrigare con

fe-

secondo canale: per tal fine essendo in vista del padre vesti in aria di malinconico il volto, e senza dir parola si fece sentire con un sospiro. (Judic. 7. 14.) *Cum suspirasset*. Caleb, che teneramente la amava, la interrogò cosa la travagliasse. *Dixit ei Caleb: quid habes?* Padre, ella disse, voi m'avete dato un podere arido, e secco: datemi ancora qualche podere di buona terra, e che si possa innaffiare. *Da mihi benedictionem; quia terram arentem dedisti mihi: da & irriguam aquis.* Il padre affettuoso non soffrì di avere a sentire nuovi sospiri. Subito le donò due tenute all'alto, e al basso, con tutta l'abbondanza dell'acque, che potessero allattare le sementi, e i germoglj, superando colla liberalità del suo dono la confidenza della domanda. *Dedit ergo ei Caleb irriguum superius, & irriguum inferius.* I Caleb son pochissimi al mondo: Quando sarete fuori di casa, potrete ben sospirare, non una, ma mille volte; i vostri sospiri si spargeranno al vento. Se visitata da vostri congiunti direte loro: *Da mihi*, lasceranno di visitarvi, se voi non lascerete di chiedere, si terranno lontani dal venirvi a vedere, per non essere necessitati a sentirvi sospirare. Se mentre siete in casa sugli occhj loro, mentre la vostra presenza può pur eccitare qualche poco di tenerezza, non vogliono accordare il ragionevole, e il giusto, molto meno l'accorderanno, quando essendo
voi

voi lontana dagli occhj, sarete ancora lontana dai cuori. Con quali donne parlasse il Profeta Isaia nel capo trentesimo secondo de' profetici suoi discorsi, nol sò: Ma se ben considero le sue parole, pare che fin da allora facesse un' avviso, e desse un'avvertimento a quelle giovani, che volendo passare ne' Chiostri, si fidano troppo dell' amore de' lor congiunti; e sperano, che già Religiose tutto otterranno da loro. *Mulieres*, dice, *Mulieres opulentæ, surgite, & audite vocem meam; filiæ confidentes, percipite auribus eloquium meum. Post dies enim, & annum vos conturbabimini confidentes. Consumata est enim vindemia: collectio ultra non veniet. Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes, exuite vos, & confundimini.* (Is. 32.9.) Donne facoltose sorgete dal vostro inganno, e ascoltate la mia voce: figliuole, che confidate, datemi orecchio, e imprimetevi nella memoria il mio discorso. Fra pochi giorni entrate nel Chiostro, e dopo un'anno farete la professione. *Post dies, & annum.* In quella circostanza si farà qualche spesa per voi, ma fatta la professione tutte le cose domestiche anderan male, ne sarete più regalata. *Post dies enim, & annum vos conturbabimini confidentes: consumata est enim vindemia.* Avendo sempre avuta fiducia di essere provvedute da' vostri congiunti, vi turberete allora, vedendo essere finita la vostra vindemia.

Vos conturbabimini confidentes, consumata est enim vindemia. Collectio ultra non veniet. Certi regali spontanei, che vi si facevano di tempo in tempo, non verran più. La morte vi potrà togliere il padre, ne i fratelli penseran molto a voi. La madre forse perderà in altri affetti i vostri amori. Si faran divisioni in casa: la roba passerà in ogni mano, fuorchè nella vostra: *collectio ultra non veniet.* Vi stupirete, che essendo la vostra casa sì comoda, per voi sola diventi improvvisamente sì penuriosa: vi turberete, e resterete confusa: *Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes: exuite vos, & confundimini.*

Io non pretendo già di atterrire con questo una giovane disposta ad essere Religiosa: anzi la voglio preparata a soffrire ancora questo travaglio, per amor del suo Dio quando Dio così disponga: ma la esorto a stabilire le cose sue di maniera, che quando sarà nella sua terra di promissione, nel suo Monastero, non abbia allora a provare queste inquietezze. Io non vi voglio interessata; vi voglio provvida: voglio, che prima di entrare in Monastero pensiate al vostro livello, e provvedimento, acciocchè poi libera da sì molesto disturbo nel Monastero non abbiate a pensare se non a Dio. Abbiamo dalla divina Scrittura due documenti, che sembrano tra loro contrarj. Lo Spirito Santo ci propone da imitare l'esempio

della

della formica, la quale nella state raccoglie, e ripone i suoi viveri per l'inverno. *Vade ad formicam, piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam. Parat in estate cibum sibi, & congregat in messe quòd comedat.* (Prov. 6. 6.) Dunque abbiamo a pensare, e provvedere per l'avvenire. Ma il Salvatore vi dice, che non siamo solleciti nel pensare al cibo, alla bevanda, alle vesti. Il nostro Padre Celeste sà, che abbiamo bisogno di queste cose. Nò, dice, non siate solleciti ne pure pel giorno di domani. *Nolite ergo soliciti esse dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis. Nolite ergo soliciti esse in crastinum:* (Matth. 6. 31.) dunque non abbiamo a pensare al nostro provvedimento ne pur per domani. Come si accordano insegnamenti alla apparenza così contrarj? Basta intenderli, e non si oppongono. Lo Spirito Santo vuole, che abbiamo provvidenza per l'avvenire, il Salvatore non vieta provvidenza; vieta la sollecitudine: vieta l'affanno. Ei non dice; non provvedete per domani: ma dice non siate solleciti. *Nolite soliciti esse in crastinum.* E questi due ammaestramenti si devono seguire dalla giovane vicina ad entrare nel Chiostro. Disponga, e proccuri, mentre è in casa, che tutto sia ben concertato, e assicurato per quando sarà già fuori: ma tutto disponga, e proccuri senza

affan-

affanno, senza sollecitudine, senza perdere di vista il suo principale pensiero, che è Dio; e la sua eterna salute. *Quaerite primum Regnum Dei. Nolite soliciti esse in crastinum.* Le figliuole di Salfaad prima di entrare nella terra promessa fanno istanza di essere provvedute: non sono già tosto esaudite; ma non per questo le trovo affannose. Meglio è trattare gli interessi temporali prima di essere Religiosa: ma si trattino in maniera, che mostrino un animo religioso: si trattino con efficacia, ma si trattino senza inquietezza; si trattino con tutta tranquillità. *Parat in aestate cibum sibi. Nolite soliciti esse.*

Ne può ragionevolmente riuscire disgustoso a' parenti, che una giovane prima di entrare in Monastero voglia determinato, e sicuro il livello; e di più voglia un tal determinato sussidio, per quando ella avrà un tal impiego. Come mai si possono dolere, che chi loro lascia tutto, si riservi una qualche piccola parte per se? il Profeta Eliseo era un contadino, ma nel suo stato era giovane comodo, e facoltoso: fu invitato da Elia ad abbandonare l'aratro, e il Mondo; fu invitato mentre appunto con ventiquattro bovi stava arando il terreno. *Reperit Elisaeum filium Saphat arantem in duodecim jugis boum.* (3. Reg. 19. 19.) Eliseo seguì l'invito, ma prima di uscire dalla sua casa, uccise due di que' bovi, e cottili ne fece distribuzione al popolo. *Tulit par boum,*

& ma-

& mactavit illud, & in aratro boum coxit carnes, & dedit populo. Due bovi in una famiglia di contadini ancor bene ſtanti non ſono coſa da diſprezzarſi. Contuttociò non trovo, che il padre, e la madre di Eliſeo, benchè ruſtici, o ſi opponeſſero, o ſi lagnaſſero. Ei ne poſſedeva ventiquattro: chi poteva dolerſi, che laſciandone ventidue alla ſua caſa, di due voleſſe diſporre a ſuo piacimento? La giovane non voglia troppo; ma i parenti intereſſati non giudichino ogni poco eſſer troppo, e non contraſtino il conveniente.

Torniamo alle figliuole di Salfaad. Eſſe non fecero iſtanza di eſſere arricchite, di non eſſere dotate in maniera di ſollevarſi ſopra le loro parti: ne pure chieſero quanto appena baſtaſſe per poterſi cibare. Chieſero un provvedimento confacente al loro ſtato. *Date nobis poſſeſſionem inter cognatos patris noſtri:* e volean dire: dateci tanto, che poſſiamo mantenerci colla proprietà, colla quale ſtanno gli altri, tra cui non ſiamo: *inter cognatos.* Io mai non loderò una giovane, che volendo entrare nel Chioſtro, procuri provvedimento, e livello ſuperiore a' provvedimenti, e livelli, di cui l'altre Monache, le quali ſono nel medeſimo Monaſtero, ſono contente. Io vi eſorto a ben informarvi dall' altre, e adattare alla loro conſuetudine le voſtre iſtanze. Ricordatevi, che dovete, e vo-

sete essere povera per amore di Gesù, che prima per vostro amore si fece povero: sarebbe gran macchia di una povertà sì gloriosa, se aveste la vanità di voler essere tra le povere la più ricca. Se tra le altre vostre compagne sarete più ricca, correrete pericolo di essere ancora più altiera. Forse impiegherete molto a beneficio del Monastero; ma quanto vi conoscerete benefica, tanto correrete pericolo di far la predominante: molte potran essere da voi favorite, ma le vorrete poi dipendenti; vi soprabbonderan tutti i comodi; ma poi vi mancheran tutti i meriti: avendo troppo più del bisogno vi sarà facile lo spendere troppo fuori del giusto; ne tutte le vostre spese saran sempre sante. La madre di Mica nel libro de' Giudici, rinunciando altri suoi beni, e la sua dote, erasi riserbata oltre al suo mantenimento mille, e cento scudi: questi furono a lei rubati, onde non potea più far disegno sopra il loro uso. Però non era bisognosa di nulla, essendo in quella casa ben provveduta di tutto. Improvvisamente il figliuolo, il quale avevali nascostamente involati alla madre, a lei li restituì: *Mille, & centum argenteos, quos separaveras tibi, ecce ego habeo, & apud me sunt.* (Judic. 17.2.) La donna diede subito mille benedizioni al figliuolo. *Cui illa respondit: benedictus filius meus Domino.* Ma in che cosa finalmente impiegò quella somma sì dovi-

viziosa? Nella sua tavola? Nelle sue vesti? Nella servitù? Nò, che di tutto era già dalla casa provveduta a bastanza. Avrà speso in addobbare superbamente una stanza, o in dar a poveri qualche soccorso, o almeno in accrescere alla sua famiglia il capitale della sua entrata: nulla di tutto. Dunque in che spese? In farsi un' Idolo, e mantenerselo. *Tulit ducentos argenteos, & dedit eos argentario, ut faceret ex eis sculptibile, atque conflabile;* con quel che siegue. Se quella donna non avesse avuto tanto danaro superfluo, non si sarebbe mai fatto un'idolo. Dio guardi ogni Religiosa da certi affetti; ma se nel suo stato ella è troppo ricca, è troppo facile, ch'ella secondi ogni sua inclinazione, e fatta dalla superfluità troppo liberale ai regali si lasci portare dal genio a mantenere o fuori, o nel Monastero stesso degli Idoli. Prendete, o giovanetta il mio consiglio: informatevi con diligenza delle spese, che secondo alla consuetudine del vostro Monastero, sogliono occorrere, contentatevi di essere provveduta sufficientemente per esse: e vogliate stare tra le altre Monache, non sopra l'altre. *Date nobis possessionem inter cognatos*, e non, *supra cognatos*.

Mentre però vi dissuado dal troppo, mai non vi consiglierò al troppo poco. Piacesse al Cielo, che tutti i Monasterj vivessero con sì perfetta comunità, che le Monache tutto ricevessero dal Mona-

stero: piacesse al Cielo, che da' Monasterj si bandisse il costume sì dispendioso di tanti donativi, che portano ad esteri tanta parte di quelle rendite, che dovrebbero essere pane, e alimento di tante serve di Dio. Piacesse al Cielo, che il Monastero provvedesse in tutto con tale sufficienza ogni sua Religiosa, che non avesse questa bisogno di cercare alcun sussidio fuori del Monastero: o allora sì, che vi direi, e lo direi ben volentieri, perchè vi persuaderei a maggior perfezione: rinunciate a tutto, non vi curate di nulla. Ma in altri Monasterj non v'à forza per poter tanto, in altri non v'à generosità per volere. Posti questi dipendj, che dalle medesime Religiose deploransi come dure necessità, ragion vuole, che una giovane sia provveduta da suoi congiunti con sufficienza. Quando a suo luogo parlerò a quelle Monache, che o per povertà, o per tirannia de' loro parenti si trovano angustiate, metterò in vista argomenti di loro consolazione: ma nel mio proposito d'ora, a chi può prevenir tali incomodi, torno a dire, che li prevenga. Dite a vostro padre ciò, che Salomone diceva a Dio. *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria.* (Prov. 30. 8.) Io non chiedo ricchezze, ma non m'obbligate a mendicità: non chiedo di grandeggiare sull'altre; ma non m' angustiate in maniera, che abbia a mendicare dall'altre. *Mendicita-*

citatem, & divitias ne dederis mihi: Datemi ciò, che è necessario al mio sostentamento, e alle spese, che dovrò fare nello stato, in cui entro. *Tribue tantum victui meo necessaria*. Osservate. Salomone non dice: *tribue tantum victui necessaria*: datemi quanto è necessario per vivere; ma dice *victui meo*; e vuol dire, quanto è necessario per vivere conforme al mio stato: *victui meo*. Nel primo de' Re al capo nono Samuele chiama a pasto Saulle, e nel libro medesimo al capo ventesimo ottavo una Fitonessa povera donna vedendo lo stesso Saulle svenuto in sua casa, lo invita a prendere un pò di ristoro. Samuele avea fatto riporre al cuoco una spalla di vitello; e questa si mette avanti all'Ospite. *Levavit autem cocus armum, & posuit ante Saul*. Gli diede Samuele altra vivanda? Non troviam altro. Per contrario la Fitonessa aveva in casa un Vitello ben pingue: e per fare un pò di rinfresco a Saulle lo ammazzò, lo fè cuocere, e con esso preparogli la mensa. *Mulier autem illa habebat vitulum pascualem in domo, & festinavit, & occidit eum, tollensque farinam miscuit eam, & coxit azima, & posuit ante Saul*. Samuele era ricco, la donna povera. Saulle era aspettato da Samuele, alla donna giunse non aspettato. Samuele ebbe tempo da preparare ciò, che voleva: la donna dovè far tutto all'improvviso. E pure la donna trattollo con più splendore, e

impiegò tutto un Vitello per lui. Samuele lo trattò scarsamente con un sol piatto. Abbiamo a dire, che Samuele Santo fosse men liberale, che la donna perversa? Non già. Come dunque imbandirono all' ospite con tanta diversità la lor tavola? Dirò. Quando Saulle entrò in casa di Samuele non era Re, ma un semplice Asinajo, e mettere avanti a un Asinajo in tavola una spalla di Vitello ben cotta, è un trattarlo nel suo stato da Re. Quando Saulle entrò in casa della Pitonessa, era già Re: se gli avesse presentata una sola spalla di Vitello, nello stato di Re avrebbelo trattato da Asinajo. A Saulle Re un Vitello è piccol rinfresco. A Saulle Asinajo una spalla di Vitello è un lautissimo trattamento. Così nella maniera del provvedimento si deve considerare anco in una stessa persona la diversità dello stato. *Victui meo necessaria*. Così altra dote si cerca a un maritaggio, altra a un Monastero, ed altro livello è necessario in un Monastero, nel quale le Religiose sono più provvedute, altro in un Monastero, nel quale le Religiose sono men provvedute dalla comunità. Voi fatevi assegnare ciò, che vi bisogna nel vostro. *Victui meo*. Non cerco da scialacquare: cerco di non aver a provare inquietezze, malinconie, agitazioni, cerco di non avere necessità di accettar da stranieri ciò, che a me necessario mi si nieghi da miei parenti. *Mendicitatem, & divitias*.

tias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria.

Rimettiamci in Settim. Proposta dalle figliuole di Salfaad la loro istanza: *date nobis possessionem inter cognatos Patris nostri*, Mosè prese un pò di tempo a deliberare, e fra tanto consultossi, sapete con chi? Unicamente con Dio: da Dio solo volle il giudizio di quella causa. *Retulitque Moyses causam earum ad judicium Domini*. Mancavano forse parenti di quelle giovani, co' quali conferir quell' affare? Non mancavano, ma in materia di interesse non erano da ascoltarsi. Ordinariamente l'amor della roba prevale all'amore del sangue. Poteva Mosè chiamare altri consiglieri: ma questi ancora potevano riuscire sospetti; giudicando delle figliuole d'altri, naturalmente avrebbero avuto l'occhio a ciò, che un giorno poteva accadere alle lor figliuole. Si ascolti Dio. *Retulitque causam earum ad judicium Domini*. Se quando si tratta di rinunce, di livelli, di assegnamenti, i padri, i fratelli, i congiunti non si consigliassero col loro interesse, e colla loro avidità, ma si consigliasser con Dio, tutti generalmente i Religiosi, ma singolarmente le Monache, starebbero troppo meglio. S'io mi credessi, che questo mio libro, come si leggerà dalle giovani, e dalle Religiose, così fosse per leggersi da' genitori, e da parenti secolari, avrei pur molto che dire in questo

argomento. Vò però dir qualche cosa: chi sà, che qualche buon Angelo un giorno nol metta in mano di chi ne può avere molto bisogno. Un padre veramente affettuoso, e caritativo dovrebbe essere liberalissimo col suo sangue già Religioso. Non dovrebbe aspettare d'esser pregato: dovrebbe riflettere, che un' animo nobile, e religiosamente signorile, soffre troppo la gran ripugnanza, quando de' chiedere: dovrebbe riflettere, che ogni richiesta costa assai cara, quando viene da un' anima modesta, discreta, e vereconda. Può ben sapere, e senza che altri gliel dica, glielo direbbe il cuore, se avesse cuore; può ben sapere che chi non possiede nulla può aver bisogno di molto, e che una persona Religiosa non à mai molto, se non in quanto si contenta di nulla: può persuadersi, che le esibizioni non si ricevono per sincere, ne trovan fede, quando tutto passa in esibizioni. Quando tutti i discorsi colla figliuola passano in metterle sotto agli occhj gragnuole, siccità, aggravj del Principe, sterilità delle ricolte, disgrazie di casa, e poi si aggiugne; *se avete bisogno di qualche cosa, parlate*, questo è uno stesso, che dire in linguaggio di cifera assai ben intesa; *nò, non chiedete*, Vorrei, che mentovaste le disgrazie della casa a chi vi invita ad incontrare nuove disgrazie nel giuoco: e già non perdereste in una sera, quanto ad una figlia Religiosa abbonde-
reb-

rebbe in un'anno. Vorrei, che mentovaste la sterilità, e le gragnuole alla vostra vanità, e al vostro fasto, e non consumereste tanto danaro in pompe, mentre la figliuola Religiosa non arriva ne pur nel suo stato a vestir con decenza: vorrei, che vi ricordaste degli aggravj, e delle annate infelici, quando volete scialacquar in banchetti, e non costrignereste la figliuola ad osservare fuori del prescritto dalla sua regola tanti, e sì rigorosi digiuni. Ogni poco, che voi toglieste al vostro lusso, basterebbe, perch'ella, a sostenere i suoi uffizj, non avesse a torsi tutto dalla bocca, o dal sonno. A che trattenere con cotesti discorsi malinconici una Religiosa, cui dovreste consolar non turbare? A che empierle la fantasia di racconti a lei molestissimi, se conserva qualche tenerezza verso il suo sangue; e insoffribili, se non vuol sapere di mondo? Se non si vuole usare liberalità, almeno non si eserciti crudeltà. Qual buon prò potrà ricevere una figliuola, di qualche regalo, o limosina, che voi le somministrate, quando con tanta ostentazione di incomodo, le la rendente sì amara? Molte volte i livelli, i legati pii, gli assegnamenti si gettano ne' Monasterj, come tempo fà si gettavano dagli Spagnuoli le provvisioni in Torino, mentre assediavasi da' Francesi. (Tesaur. Torin. assed.) Le lettere colà dentro si spignevano colle palle delle artiglierie: il

sale, la polvere, le farine si facevano colà passare dentro alle bombe: era poco il soccorso, molto lo strepito; prima di ricevere un piccolo ajuto conveniva soffrire una gran percossa: il piccol favore sempre veniva sull'ali dello spavento: andavano le lettere, ed erano cannonate. Andavano le tenui provvisioni, ma erano precedute da scoppii, e cadevano in bombardamenti. Compatibile quel Comandante industrioso, che, non potendo penetrare per le trincee nemiche, mandava per sopra esse quel soccorso, che per lui si poteva; ma non già compatibili que' parenti, che ne' Monasterj mai non gettano alcun soccorso, che a strepito di bombe, e a scoppio di cannonate. Quel non somministrare cosa alcuna se non dopo molte importunità, quel dolersi così irragionevole, più costare una figliuola Monaca, che non costa una secolare; quel fiscaleggiare sull'uso d'ogni moneta; quel processar ogni spesa, è un provvedere a colpi di cannone, e a furia di bombardamento. Ogni piccola spesa, che si voglia fare da una vostra Religiosa per qualche suo piccol comodo, da voi si chiama superfluità. Santo Dio! Chi parla così? Forse uno di quegli Anacoreti, che imbandiva con tre lupini al giorno la mensa, che d'ogni terreno si facea letto, d'ogni sasso si facea guanciale, d'ogni caverna si facea palazzo? Voi così parlate in una casa, dove ovunque si vol-

ga

ga lo sguardo, s' incontra in vanità; deponete prima quella perucca sì altiera, quelle Vesti sì pompose, quegli oriuoli sì forestieri; poi parlate a una figliuola Religiosa di superfluità. Sminuite prima i tanti servidori, i tanti cavalli, i tanti cibi, le tante morbidezze in vostra casa; e allora andate a parlare di superfluità alle grate di un Monastero. Più costa una figlia Monaca, che non costa una secolare: quasi che una figliuola, che passi a marito, esca dalla propia casa vestita di sacco; quasi che oltre la dote ella seco nulla porti nella famiglia, in cui passa; quasi che una figlia maritata mai non vada a pranzo, mai non vada a villeggiar qualche giorno nella casa del propio padre: Una figlia Monaca più costa, che non costa una secolare: andate a persuadere cotesta economia felice a tanti del vostro rango; e già i Monasterj vi avranno questa non piccola obbligazione, che in avvenire i congiunti non più angarieranno le lor figliuole ad esser Monache contro lor genio. La figliuola Religiosa non si contenta mai: andate dunque, e tirate fedelmente i conti, e vedete cosa vi costa tra salario, ed alimenti, non dirò un Cammeriere, ma una fantesca; indi notate cosa da voi venga somministrato alla Monaca; e poi dite incontentabile una figlia, che anderebbe contenta, se ogn'anno vi costasse sol tanto, quanto vi costa una serva. E se avesse a costarvi qual-

che cosa di più, forse che coll'uscire di vostra casa a lasciato d'essere vostra figliuola, o vostro sangue? Quando Naballo fù pregato di somministrare qualche soccorso a Davide, che allora stava ritirato nel deserto, ed era bisognoso di tutto, diede quella dura risposta, ch'ebbe a costargli la sovversione della sua casa. Chi è cotesto Davide, o cotesto figliuolo d'Isai? Dunque io prenderò i miei pani, la mia acqua, le carni delle mie pecore, e le darò a gente, che non sò, d'onde sia. *Quis est David? & quis est filius Isai? Tollam ergo panes meos, & aquas meas, & carnes pecorum, quæ occidi tonsoribus meis, & dabo viris, quos nescio undè sint?* (1. Reg. 25. 10.) Direte voi così di una vostra figliuola, di una sorella, di una zia, di una nipote? Udendo il di lei nome, ricevendo una sua lettera, sentendo una sua ambasciata, chiederete forse, chi ella sia? Potrete dire di non averne notizia? *Nescio undè sit?* Sapreste bene voi chi ella fosse, se, come tant' altre, rimasta nel secolo vi travagliasse con amori, con libertà, con impegni. Sapreste ben voi chi ella fosse, se men vereconda, e più arrogante, vi volesse riuscire molesta. Sapevate bene chi ella era, quando la lusingaste con tante promesse: sapete ben chi ella sia, quando n' esigete le sì legalizzate rinunce. Solamente poi quando si tratta di provvederla, più non la conoscete: *nescio undè sit*. Quando essa

per

per occasione di qualche suo uffizio avesse a fare qualche spesa a beneficio del Monastero, potrete voi dire dell' altre Religiose, che non sapete chi siano? *Nescio undè sit*. Voi sapete, il Monastero essere una raunanza, in cui molte sono dame prima nobiltà, altre d'ordine o nobile, o molto civile, e tutte serve di Dio, che orano, che salmeggiano, che priegano pei loro benefattori; e le loro preghiere possono avere molta forza nel Paradiso; e vi parrebbe di gettare con grave scialacquo, se ad una vostra figliuola somministraste qualche ajuto per loro comodo? Volete scorgare, quale sia quel danaro, che voi consumate, e date a gente, che non sapete chi sia; *viris, quos nescio unde sint?* Io vel dirò. Quello, che per la vostra disattenzione vi si ruba di tanti nella Città, ed in Campagna; quello, che per la vostra ostinazione nel giuoco và nelle mani di tanti stranieri quello, che ne' teatri và in mano di cantatrici, e di comedianti; quello, che in viaggj non necessarj và in mano d'osti, di stallieri, di postiglioni; quello, quello và in mano a gente, che non sapete chi sia. Qui avreste da risparmiare, e avreste a dire di non voler consumare in tal gente i vostri averi: *viris, quos nescio unde sint:* E voi per dare a costoro fate stentare una Religiosa, della quale tutte le vostre vene vi dicono, che è vostro sangue. Si disapprova tanto il trasporto di Davide:, e il

ed à gran fatica, chi proccura di scusarlo da gran peccato; allora quando divise gli averi di Mifibosetto, e ne diede per metà ad un Siba vil servidore. *Tu, & Siba dividite possessiones.* (2. Reg. 19. 29.) Era Mifibosetto figliuolo di un Gionata grande amico di Davide; ma non era figliuolo a Davide; anzi ne pur gli era congiunto, ne di sangue, ne di patria, ne di Tribù: era stato accusato di lesa maestà; eragli stato confiscato ogni suo avere: con tutta la sua giustificazione potea tuttavia riuscire sospetto; gli si lasciavano per metà i di lui beni, contuttociò si confessa, che Davide in quel cimento operò da uom turbato con ingiustizia, con ingratitudine, con crudeltà. Che avrà a dirsi con voi, o congiunti, che non dividete per mezzo i beni dovuti per diritto di natura alle vostre figliuole, e congiunte; ma tutto esiggete, tutto usurpate, per gettarlo in mano a lachè, a stallieri, a vil canaglia? Il Poeta non poteva soffrire colui, che vedendo molti cavalieri poveri, e bisognosi, nol soccorreva, e fra tanto si teneva i suoi cavalli ben serviti, ben pingui, e ben trattati.

Ah! pudet ingratæ, pudet ah! malè divitis arcæ,
Quod non das equiti, vis dare, prætor, equo. (Mart. l. p. ep. 147.)

Pensate, se forse un giorno Dio potrà fare lo stesso rimprovero a voi? Presso voi è molto meglio essere un cavallo

e

che una figliuola, o una nipote, o una sorella, quando voi volete più tosto spendere al buon trattamento di un cavallo, che di una sorella, di una nipote, di una figliuola.

Forse con questa digressione io comparirò in faccia di molti secolari troppo parziale verso le Monache: e se fosse ciò vero, mi recherei a qualche gloria il far da avvocato a persone sì degne; e ciò al tribunale de' lor congiunti, che pure sarebbero obbligati per natura a favorir questa causa; e ciò al tribunale del cuore; che pure dovrebb'essere sensibile alle simpatie del suo sangue. Mi recherei a qualche gloria il trattare una causa sì giusta, quando appena mai trovasi chi la tratti, e trattarla ai vostri occhj, quando forse non date ad altri l' accesso per trattarla a' vostri orecchj. Ma in verità, che in questo argomento, se ben si intende, io promovo l' interesse, più che delle Monache de' secolari. Finalmente se le Monache da voi non ricevono, compiranno il loro sacrifizio, martiri della vostra crudeltà; e voi duri padri, madri disamorate, fratelli ingiusti, nipoti ingrati, sarete i lor carnefici, e i lor tiranni; pure la lor sofferenza le porterà ad alto merito nel Paradiso. Ma voi sarete puniti da Dio con disgrazie gravissime nella famiglia; e in quanto mancherete a' doveri della giustizia, avrete a soffrir nell' Inferno pene molto maggiori nell'anima. Quando gli

Ebrei

Ebrei vollero uscir dall' Egitto, Faraone poteva ben contentarsi di ereditare la provincia di Gessen, provincia la più bella, e la più fertile di tutto il Regno; provincia, che posseduta dagli Ebrei, col loro uscir dall' Egitto si abbandonava, e cadeva in mano di quel Monarca. Ei poteva contentarsi; pur non si contentò. Pretese, che a lui lasciassero e armenti, e pecore; avrebbe voluto poter toglier loro ancor la pelle, e mandargli al deserto non solo ignudi, ma scorticati. *Ite sacrificate Domino: oves tantùm vestræ, & armenta remaneant.* (Exod. 10.14.) Ma Dio non la intese così; uscirono gli Ebrei, e con essi i loro armenti, e le lor gregge: e tutte le ricchezze migliori di Egitto da Dio si posero nelle lor mani. Faraone, il crudele fù sommerso nell' acque, e fù sepolto nell' Inferno. Quando una vostra figliuola vuol portarsi a sacrificare se stessa nel Monastero, non vi contentate degli stabili, e de' capitali, ch' ella abbandona, e rinuncia alle vostre mani, interessati vorreste spoliarla di tutto: la tormentate con angherie, abbassate quanto potete il livello; poi vorreste rapirgli ancor questo; non mantenete promesse, non soddisfate a legati pii, che son per lei: E bene la vostra casa per ciò si fà ricca? Migliorate per tanto il vostro stato? Miseri: voi togliete a una Monaca, e un figliuolo scialacqua, e un fratello si divide, e una gragnuola vi batte, e un

un torrente vi innonda, e un servidore vi ruba. Voi togliete a una Monaca; e Dio toglie a voi: ne volete udir la sua voce, ne volete intendere il suo magistero: ne vi emendate; e per istrada di peccati, e di impenitenza vi guidate alla dannazione. O vedete se si tratta di vostro interesse, quando vi dico; non angariate le vostre figliuole: sborsate pontualmente i loro livelli: ajutatele, soccorretele con amore, e con carità. Dio lo vuole.

Esse domandano il giusto, disse Dio a Mosè, quando Mosè propose a Dio le domande delle figliuole di Salfaad: esse domandano il giusto: e tu amministra lor giustizia. *Justam rem postulant filiæ Salphaad; da eis possessionem inter cognatos patris sui.* (Num. 27. 6.) Tanto Dio comandò; tanto fù eseguito. *Justam rem postulant*, io dirò a voi, o parenti, *justam rem postulant filiæ*. Quando vi chiedono ciò, che ricercasi dentro alla moderazione, e consuetudine del lor Monastero, per non provar certe angustie, per soddisfare a ragionevoli convenienze, per esercitare con quiete, e senza ansietà i lor uffizj, chiedono il giusto: *justam rem postulant*. Siate facili a sottoscrivervi alle loro domande; e quando in Monastero correrà il tempo de' lor livelli, non aspettate, ch' esse gli abbiano a chiedere prevenite le lor domande; *Date eis, date eis*. Abbondate sopre le vostre obbligazioni, e richiesti, e non richiesti, non mancate

di

di qualche regalo, di qualche sussidio di tempi opportuni. Si trovano certe anime per altro buone, che colle congiunte Religiose non mancano alla giustizia, ma non esercitano mai carità. Si trovano al mondo persone grandemente limosiniere, che se donano a un figlio, o a un fratello Religioso, a una figlia, e una sorella Monaca, stimano di gettare senz'alcun merito; ed è ignoranza, ed è inganno. La carità ben ordinata vuole, che più si soccorrano i più poveri, più i più vergognosi, più i più degni, più i più prossimi, più quelli, ne' quali le limosine temporali più posson giovare, e ad impedire peccati, e a promovere la pietà: Tutti i Teologi convengono in queste regole trattando della limosina. La vostra figlia, la nipote, la zia, la sorella, che son Religiose (dite lo stesso de' parenti Religiosi) sono più povere degli altri poveri: ogn'altro povero à qualche cosa di suo: esse non an dominio di nulla. Sono povere civili, e nobili, che troppo arrossirebbero dovendo chiedere ad altri, che a voi. Sono povere più degne, sì perche sacre Vergini, e serve, e spose del Signore; sì perchè povere di spontanea loro elezione. Sono più prossime; son vostro sangue. Le vostre limosine possono impedire i loro molti pericoli: impazienze, disperazioni, livore contro a' congiunti disamorati, tutte son colpe, e non sono le sole colpe, che una povertà trop-

troppo angusta può introdurre in que' Monasterj, ne' quali povertà sì rigida non è professata: E questi peccati da voi si possono impedire, se conforme al bisogno, fate che dalla vostra Religiosa si provi qualche frutto della vostra carità. Colle limosine, che andiate somministrando, voi togliete alla vostra Religiosa molti disturbi della divozione. Non tutto il bisognevole provvedesi dal Monastero. Una povera Monaca, la quale pensa non a delizie, ma a vesti, a medicamenti, a uffizj, a convenienze non evitabili, trovandosi impotente alla spese, si trova sempre in pericolo di mettere Dio in disparte. In vece di meditare qualche massima eterna, di leggere qualche libro spirituale, di trattenersi con qualche preghiera, impegna il tempo nel lavorare a guadagno. Il contrattare, il vendere, il comprare, lo scriver viglietti, il rappresentare la sua necessità, occupa buona parte della giornata. In coro pensa come potrà trovare danaro: a questo pensa in cella; quest' è il suo pensiero nel giorno: quest'è suo pensier nella notte, fra tanto non pensa a Dio: Si logora la sanità, perde la divozione, si consuma nella malinconia. Di un certo Gemmingher racconta il Traffelmano, (de obs. propo.) che essendo assai giovane era funestato da continua malinconia con acerbissimi dolori di capo; indi cominciò a delirare: finalmente morì: fu aperto, e gli fu trovata una

bor-

borsetta piena di putrido sangue attaccata sul cuore: il fegato nuotava in mezzo alla bile, e dall'orecchio scendendo giù per le coste tutto si vedeva illividito. Alle volte una povera Religiosa si vede malinconica, e talvolta sembra delirar per dolore.; Qual è il suo male? Una borsetta, che in vece di esser piena del sugo opportuno al di lei sostentamento, in vece di esser piena di buone monete, è piena di sangue putrido, e le stà attaccata, e le pesa suol cuore. *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt*; disse l'Appostolo Jacopo, delle ricchezze di alcuni secolari: e di queste la sola putredine và a funestare la Religiosa. Pensa all'uffizio, al vestiario, al bisogno, mentre tutto le manca: la mal provveduta borsetta pesa sul cuore. Lo stommaco s'empie di bile, si logora la sanità, v'è del livore nel sangue; perchè? Perchè la borsetta stà attaccata, e pesa sul cuore. Se qualche Monaca si ritrova in tali circostanze, non deve abbattersi, ne intristirsi; e a suo luogo nella terza parte di quest'opera le porterò motivi di molta consolazione: ma nel mio proposito i secolari congiunti siano ben persuasi, che potendo col fare opportune limosine alle figliuole, e parenti Religiose, impedir molto male, e cooperare a molto bene, possono, e devono fare queste limosine con molto merito.

Ora tornando a voi, o giovanetta, che volete essere Religiosa, vi dico proccurate di prevenire ogni affanno prima di es-

essere in Monastero: Ma però anco maneggiando i vostri temporali interessi conservate un' animo distaccato da ogni interesse. Non v'inquietate sù i pensieri dell' avvenire. Persuadetevi, che il vostro vero tesoro deve esser Dio. Dove nella Vulgata si legge in Giobbe: *erit Omnipotens contra hostes tuos*, legge il Vatablo; *aurum tuum erit Omnipotens*: Iddio, l'Onnipotente sarà la vostra ricchezza, il vostr'oro. Ah sì, mio Dio, voi solo dovete essere ogni mio bene. In voi solo ripongo i miei affetti, i miei desiderj, le mie speranze. Se rinunciando tutto per vostro amore riserbo qualche parte per mè, quest'è unicamente, perchè libera da ogni sollecitudine possa avere costantemente il mio pensiero in voi. Sì, mio Dio, di buon cuore tutto vi dono; voi donatemi il vostro amore: quest'è l'unica mercede, che da voi bramo: Che v'ami mio amabilissimo Dio, che v'ami con tutto il cuore, che v'ami sempre! Mi stimerò ben felice, se colla rinuncia di tutti i miei beni avrò fatto acquisto del vostro amore. *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.* (S.Ign.in exer.)

DISCORSO IX.

La Donna presa in guerra: la Sposa del Signore, che veste l'abito Religioso.

Introduces eam in domum tuam, quæ radet cæsariem, & circumcidet ungues, & deponet vestem, in qua capta est &c. Deuter. 21.

STabilita la vocazione religiosa, e già ben disposte tutte le cose, che precedono l'ingresso nel Monastero, mi resta il suggerire alla giovane qualche documento per la divota funzione di vestire il sacro abito. Si può dire, che fino ad ora si è fatta guerra sul vostro terreno. Iddio, e gli Angeli, e i Santi vostri Avvocati per una parte; per l'altra il Mondo, il Demonio, e la vostra concupiscenza an combattuto per voi. Iddio à vinto: in questa guerra voi siete sua preda: egli in voi si compiace, e vi elegge per diletta sua sposa alle sacre sue nozze. Nel Deuteronomio Iddio prescrisse le leggi, che si dovevano osservare nel suo popolo, allora quando alcuno volesse in isposa una donna presa in occasione di guerra: io vi anderò proponendo tai leggi, poichè tutte per voi son ripiene d'ottimi ammaestramenti.

Essendo, così Dio prescrisse al suo popolo, essendo tu uscito a combattere contro i tuoi nemici, ed avendogli il Signore sottomessi alla tua mano, se tra prigionieri una donna sarà gradita al tuo genio, e la vorrai per tua sposa, la introdurrai nella tua casa: ivi raderà la sua chioma, si taglierà l'ugne, deporrà la veste, in cui fu presa; e quieta in tua casa piagnerà per un mese gli abbandonati suoi genitori: allora finalmente sarà tua sposa. *Introduces eam in domum tuam, quae radet caesariem, & circumcidet ungues, & deponet vestem, in qua capta est, sedensque in domo tua flebit patrem, & matrem suam uno mense; & postea erit uxor tua.* Queste cerimonie, dice qui il Cajetano, erano a guisa di espiazioni, colle quali a un certo modo la donna santificavasi; e colle mutazioni esteriori ammaestravano della mutazione interiore, che in lei si voleva, per vivere degnamente in mezzo a un popolo eletto. *Decuit, ut ipsa his veluti lustrationibus sanctificaretur, & ita populo sancto misceretur.* (Cajetan. in Deuter. 21.)

Questo pretende insinuare a voi la Chiesa colle divote cerimonie, colle quali essa vi dà l'abito Religioso. Col rito esterno pretende ammaestrarvi alla santificazione interiore, onde vi rendiate degna di abitare in Monastero nel popolo eletto di tante spose di Gesù Cristo.

Osservate però, che prima d'ogn'altra

cerimonia voleva Dio, che la donna già scelta si ritirasse dal tumulto del pubblico, ed entrasse nella casa di chi la voleva sua sposa: *introduces eam in domum tuam*; e con ragione: conveniva, ch'ella si acquietasse, mettesse il suo spirito in calma, e quietamente si disponesse al taglio de' capelli, e alla mutazion delle vesti: onde *introduces eam in domum tuam*. Voi qualche giorno prima di vestirvi religiosa, dovreste ritirarvi dallo strepito del secolo; entrare nella casa del vostro Sposo Gesù; ed ivi dato bando alle visite de' secolari, dichiararvi di non voler essere disturbata dal vostro raccoglimento. L'impiegare alcuni giorni in esercizj spirituali vi gioverebbe pur tanto, e sò, che da molte ciò si pratica con profitto. Almeno facendovi un pò di ritiro andate tra voi medesima considerando alcuna di quelle verità, che ben pensate vi renderanno sempre contenta nello stato religioso, nel quale già avete un piede. Considerate la grande importanza di salvar l'anima: ella è sola, e se perdo questa, non me ne resta un'altra: ella è immortale, se mi salvo, o mi danno, la mia salute, o la mia dannazione durerà sempre: se mi danno, sempre sarò tra gli spasimi, e non avranno mai fine; se mi salvo, sempre sarò tra contenti, e non avrò mai dispiaceri: quest'anima, sola, e immortale, dipende da un momento, che non è molto lontano: Salvata una volta

non

non avrò più che temere; dannata una volta non avrò più che sperare. Ah mio Dio, quanto vi sono obbligata per avere illuminato il mio cuore, e avermi chiamata ad un luogo, dove lontana da tutti i pericoli, mi sarà più facile il tenermi lontana da' precipizj.

Considerate il vero esser del mondo, da cui partite: il mondo è pieno di travaglj: quanti ne toccherebbero anco al mio cuore? Il mondo è pieno di peccati: quanti ne imbratterebbero anco il mio spirito? Il mondo è pieno di ingrati a Dio. Ah mio Dio, che s' io restassi nel mondo a poco a poco mi lascerei guadagnare dalle sue falsissime massime, dalle sue fallaci lusinghe; mi staccherei dal vostro amore, e vi sarei pur troppo un ingrata. Ah mio Dio, vi ringrazio con tutto il cuore, che mi abbiate cavata da un luogo di travaglj, di peccati, di ingratitudini.

Considerate il tanto bene, che per la vostr' anima vi si presenta nel Monastero. A rendere più facile la vostra salute vi abbondano i buoni esempj: Quanta modestia, quanta carità, quante virtù potrò osservare, e imitare nelle mie Religiose sorelle? Vi abbondano i consiglj; quanti ammaestramenti; quante correzioni, quanti indirizzi mi saran suggeriti, e dal Confessore, e dalle Superiore, e dalle compagne? Vi abbondano tutti gli ajuti. Libri divoti, divina parola, fre-

mio Dio, voi solo devo amare, devo pensarà a voi solo, devo esser sollecita di piacere unicamente a voi.

Andate tra voi ruminando alcuna di queste, o simili considerazioni, e andate eccitando il vostro fervore: così in una solitudine avventurata del vostro cuore disponetevi a fare con molto merito il sacrifizio di voi medesima nel giorno destinato alla divota funzione. Quando Abramo ebbe a sacrificare il suo figliuolo Isacco, uscì di casa in ora qnieta, in tempo di notte: *de nocte consurgens*; non disse parola a Sara sua moglie: prese seco soli due servidori: camminò per tre giorni, e non troviamo, che per viaggio parlasse. A' servidori comandò, che restassero in certo posto. *Expectate hìc cum asino, ego & puer illuc properantes, postquàm adoraverimus, revertemur ad vos.* (Gen. 22. 5.) Isacco lo interrogò, dove fosse la vittima: Abramo rispose, che sarebbesi provveduta da Dio; *Quid vis fili? Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi.* Ecco tutte le sue parole, che noi troviam registrate nel sacro testo: perchè tanto silenzio? Abbiam forse a dire, ch'ei tacesse per profonda malinconia? Nò: il generosissimo padre ubbidiva a' comandi di Dio con tutta la tranquillità del cuore, e alla ripugnanza della natura si teneva di sopra la prontezza della volontà. Perchè dunque non alleggeriva la noja del

suo sacrifizio, si teneva col suo raccoglimento, e col suo affetto in Dio. Quando voi, o divota Vergine, andate a vestirvi coll' abito religioso, andate a fare un sacrifizio di voi medesima; e tal sacrifizio, che in tutto il corso di vostra vita non vi sarà facile l' avere un' altra occasione di tanto merito. E' vero, che cotesto sacrifizio si compirà colla Professione: ma l' esperienza ci insegna, essere maggior trionfo, e di se stessa, e del mondo, il vestirsi Monaca, che il professare. Il vestirsi è il primo passo, ch' è il più difficile: con esso uscite dal secolo: è vero, che tuttavia restate libera in faccia a Dio, ma voi pure ben conoscete, che da voi stessa vi mettete tra quelle catene, tra le quali non avrete il coraggio di scuotere la suggezione degli uomini. Quando vi presentate a prendere la Corona, comincia il sacrifizio, e la vittima già stà all' Altare: quando vi vestite, il sacrifizio non è veramente compito, ma si può dire moralmente, ch' esso è già fatto. Per tanto facendo voi una obblazione a Dio sì generosa, sì eroica, di tanto merito, che gran pazzia sarà la vostra, se col dissipamento del pensiero, e del cuore, la fate sì malamente, che veniate a guadagnare poco, o nulla pel Paradiso? Andare coll' accompagnamento di cento carrozze, e trattenervi un' ora sul corso, poi dopo aver ben veduto, e sentito

quanto dovreste volere ne veder, ne sentire, voltar mano a' cavalli, presentarvi al Monastero, scender dal cocchio, e andar a ricevere la Corona della proposta Virginità . . . . . . Santo Dio! potreste andare con più profane disposizioni, se andaste a marito? Non vieto l'accompagnamento: l'accordo alla gloria della vostra casa; l'accordo al rispetto, e all'amore de' vostri congiunti; quasi dico: l' accordo a quella vanità, che non si sà scompagnar dalle donne, ne pure quando si voglion mettere sotto alla croce. Nel numeroso corteggio, che accompagna al sacro Chiostro, riconosco un tratto adorabile della Divina Provvidenza, che mettendo in vista di tanti l'esempio di una giovane, che sprezza il mondo, e i suoi piaceri, fà vedere ad ognuno, che ancora dalle persone, e nobili, e delicate si può rinunciare al mondo, e a' piaceri: chi v' accompagna pensi, e si ricordi, che il vostro esempio, con cui lasciate le delizie ancor concesse, sarà un gran rimprovero a chi và in cerca di quelle delizie, che son vietate. Non vieto l'accompagnamento, ma non potrò mai approvare, che, quasi sull'ora stessa, che volete portarvi al Monastero, prendiate per disposizione al vostro gran sacrifizio l'andare a spasso: Ne dite, ciò non dipender da voi. Chi v' accompagna non vi và avanti, vi siegue: e quelle Matrone, che nella stessa carrozza con

voi.

voi unicamente pretendono di favorirvi, non saranno mai si indiscrete, che contro alle vostre giuste domande vogliano disgustarvi. Fate istanza di passare dalla vostra casa a visitare una Chiesa; e non scegliete una di quelle Chiese, dove raunato un gran concorso di popolo, o adora l'esposto Signore, o ascolta la divina parola: non è questo luogo, ove s'abbia a raunare, chi vi aspetta per volervi servire: non è questa l'ora, dove abbiate a cercare i gran concorsi, quasi abbiate per fine il fare ostentazione delle vostre vesti: non è questa una buona divozione l'andare colà, dove il tumulto, che porterete entro alla Chiesa, abbia a disturbare l'altrui divozione. Andate a visitare una Chiesa, dove si adori qualche divota immagine di Maria Vergine, o di qualche Santo vostro avvocato: raccomandatevi di cuore alle sue intercessioni: poi rimessa nel cocchio passate al Monastero. Nella strada mostrate di non gradire discorsi, che non siano spirituali. Non uscite voi adesso dal mondo? Dunque calpestate i rispetti umani, e francamente fate, che nei vostri occhj, nel vostro tratto, nella vostra favella trionfi Dio. Non vi voglio malinconica: avete troppa occasione di essere allegra, quando vi togliete a tanti pericoli; quando sopra voi festeggiano i Santi; quando vi aspettano gli Angeli Custodi del vostro Chiostro; quando andate ad

essere accolta da Gesù vostro sposo: non vi voglio malinconica; vi voglio raccolta. Andate ripetendo or l' uno, or l' altro di questi trè sentimenti del Salmo centesimo decimo ottavo, che tante volte ripeterete nel Coro. *Suscipe me secundùm eloquium tuum, & vivam. Et non confundas me ab expectatione mea. Adjuva me, & salva ero.* Mio Dio, siccome mi avete chiamata, così accoglietemi, e fate, che viva in voi. Mio Dio da voi aspetto il vostro amore, la mia salute: fate, che non resti confusa nella mia espettazione. Mio Dio, ajutatemi, e sarò salva. Con queste, o simili brievi, ma frequentemente ripetute preghiere, andate eccitando il vostro fervore a ricever la misteriosa Corona; e molto più a ricevere la sacra veste: in tal modo, anco mentre siete fuori col corpo, la vostr'anima sarà introdotta nella casa del vostro divino sposo. *Introduces eam in domum tuam.*

Torniamo alla donna presa in guerra, e scelta in isposa. Si dovea radere la di lei chioma. *Radet cesariem*: Se mi cercate qual ne fosse il mistero, io vi dirò. I Santi Padri, e gli Espositori ne' capelli riconoscono un simbolo de' pensieri. *Comæ capitis sunt cogitationes mentis.* (S. Bern. ad Soror. serm. 29.) Toglievansi alla novella eletta i capelli per ammaestrarla, che posta nel popo-

lo

lo del Signore, doveva mutare gli antichi pensieri, e prenderne affatto de' nuovi. Se in sua casa aveva avuto qualche genio ad un' Idolo, doveva dimenticarlo, e deporre ogni pensiero di idolatrare. Se era stata allevata con qualche fasto, dovea lasciare tutto il suo fasto, e vestire pensieri di una modesta umiltà. Se era avvezza a vivere a suo talento, dovea scordarsi della sua libertà, e pensare di star suggetta. Questo era il documento, ch' ella veniva a ricevere nella tonsura del capo. *Radet cæsariem*. Col vestirvi Religiosa, vi saran tagliati i capelli, acciocchè voi ancora apprendiate, che venuta dal secolo convien tagliare dal vostro capo tutti i pensieri, che abbiano del secolare. Se in vostra casa il vostro genio vi avesse lavorato nella fantasia qualche Idoletto, convien raderlo; convien gettarlo. Se aveste avuto qualche sovverchio attacco a' vostri comodi, qualche sovverchia stima di voi medesima, qualche sovverchio affetto al vostro sangue, convien tagliarlo. Questa è la condizione, che vi domanda il vostro divino sposo, se volete riuscire gradita al suo cuore. *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui: & concupiscet rex decorem tuum*. (Ps.44.11.)

Voi dovete fare de' vostri pensieri ciò, che fece Ezechiello de' suoi capelli. Dio gli comandò, che tagliati li pe-

sasse, e li dividesse in tre parti. *Assumes tibi stateram ponderis, & divides eos.* (Ezech. 5. 2.) Una parte si dovè gettare sul fuoco. *Tertiam partem igni combures.* Un' altra parte dovè gettarsi all' aria. *Tertiam verò aliam disperges in ventum.* Un' altra parte si dovea partire con altro taglio: *& assumes tertiam partem, & concides gladio.* Se voi darete un' occhiata a' vostri passati pensieri: forse molti ne troverete non innocenti. Certi genj non repressi, certe compiacenze non contrastate, certe fantasie conservate con qualche affetto, ah! son pensieri, che devono condannarsi alle fiamme: voi procurate di consumarli col fuoco della Carità, e del pentimento, acciocchè il Signore non abbia a condannargli al fuoco dell' Inferno, o del Purgatorio. *Tertiam partem igni combures.* Altri pensieri furono indifferenti, ma di mondo; pensieri di specchio, di vesti, di cimieri, di cuffie, di mode: questi già sono affatto inutili: gettategli al vento: più nol custodite nel vostro cuore: lasciate, che si portino alle teste, che vivon nel secolo. Tali pensieri più non sono per voi. *Tertiam verò aliam disperges in ventum.* Altri furono pensieri buoni, ma misti di qualche imperfezione: volontà d' esser Monaca; volontà d' oro; ma fu e mista con qualche lega di umano rispetto: sentimento

to di vestire generosamente il santo abito, ma sentimento forse mischiato con qualche poco di amor terreno, pensiero di modestia, di frequenza di Sacramenti, ma forse unito a qualche poco di vanità, pensiero di voler esser Santa, ma non adesso. Cotesti pensieri devono venir sotto al taglio: convien separare l'imperfetto dal buono. Il pensiero di Religione, di generosità, di modestia, di frequenza di Sacramenti, di santificazione, ritengasi: ma l'umano rispetto, l'amor terreno, la vanità, il non adesso, si tagli, e si getti. *Et assumes tertiam partem, & concides gladio*.

Un' altro documento nel taglio de' capelli veniva a ricevere la sposa novella, ed era di togliere da se stessa le non utili superfluità. Per tal fine oltre il radere della chioma comandavasi ancora il taglio dell' ugne. Non si dovevano svellere; non privarsene in tutto; ma intorno al dito si doveva tagliare il superfluo: *circumcidet ungues*. E questo da voi pur si de' apprendere, o sacra sposa di Cristo, che vestite l' abito religioso. La superfluità de' capelli, che a voi si toglie, vi insegna a toglervi ogni superfluità dal pensiero, e dal cuore. Un Filosofo ricco di sapienza, e povero di facoltà, quando vedea isquisitezze di cibi, dovizie di merci, pompe di addobbamenti, d'abiti, di servicù, dice-

va allegro tra se medesimo: di quante cose non ò bisogno! *quot rebus non indigeo?* Compatisco quegli infelici, che essendone bisognosi, si stimarebbero miserabili, se ne restassero privi. Nella loro abbondanza mai non sono contenti, perchè qualche cosa sempre a lor manca: io nella mia povertà abbondo di tutto, perchè mi basta ogni poco. *Quot rebus non indigeo!* Spiccate dalla bocca del Filosofo questo giustissimo sentimento, ed inseritelo nel vostro cuor religioso. E quando poi verranno a visitarvi le vostre sorelle, o le vostre cognate, e vedrete tante vesti, cuffie, cimieri, servidori, cavalli, fate, che questi non sieno per voi oggetti di invidia: ma gettando sopra loro uno sguardo di compassione, e sopra voi medesima un pensier di allegrezza, dite con giubilo. Ah mio Dio! Per grazia vostra di quante cose non ò bisogno! *Quot rebus non indigeo!* Questa è la preghiera, che dovreste porgere a Dio nel tagliarsi la vostra chioma. Dio Mio, col togliermi i capelli togliete dal mio capo tutti i pensieri del secolo, e togliete dal mio cuore l'attacco a qualsivoglia superfluità ancora nel Monastero.

Veniamo al mutar veste. *Deponet*, così Dio comandò della novella sposa, ch'erasi presa in guerra; *deponet vestem, in qua capta est*. Questa mutazione, come a quella, così a voi fa intendere, doversi da voi mutare gli abiti interni, che abbia-

biano qualche tintura di mondo. Conviene spogliarsi dell'uomo vecchio: *Expoliantes vos veterem hominem*. (Colos. 3. 9.) Se qualche inclinazione del cuore vi avèa reso abituale qualche affetto men regolato, convien spogliarsene. Se un verecondo, mà non lodevol rossore, vi à reso abituale qualche insincerità nel confessarvi; giù cotest'abito, che vi stà male. Se foste abituata a secondare lo sdegno, o a tenere contenta qualunque altra vostra passione; convien deporre cotesti abiti, perniciosi, abiti dell'uomo vecchio: *Expoliantes vos veterem hominem*. Per incontrare il genio di Dio non basta deporre il vestimento esteriore. Quando Acabbo, Re d' Israele volle entrare in battaglia contro l'esercito de' Siri, depose l'abito fastoso di Monarca, e si pose in abito di privato, per non essere conosciuto. *Porrò Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum*. (3. Reg. 22. 30.) Qual prò per lui? Non lo conoscevano i Sirj; ma ben conoscevalo Iddio. Anco sotto a diverse vesti Dio ravvisava un suo oltraggiatore, un suo nemico, gli voltò contro una saetta; e la medesima sera fù morto, e fu sepolto dentro all'Inferno *Mortuus est vespere*. Se si depongono le vesti palesi, ma si ritengono gli occulti peccati, l'anima non sarà conosciuta dagli uomini; ma mentre questi vi loderanno, come generosa, modesta, santa; Dio vi conoscerà

sua

sua nemica. Prendete il mio consiglio. Qualche giorno prima di vestirvi Religiosa spogliate l' anima di ogni colpa con una Confessione generale, ma intiera, ma fervida, ma accompagnata col pentimento più sincero, e coi più sodi proponiti del vostro cuore. Disponetevi a ricevere l' Indulgenza, che suol esser concessa nel giorno, in cui si riceve la sacra veste, e proccurate di mettervi in tale stato di grazia, che addossatovi l' abito novello, possiate dir al Signore. Mio Dio cominciam oggi nuovo libro, nuove partite. Così spogliata dell' uomo vecchio vestitevi di Gesù Cristo. *Induite Dominum Jesum Christum*. (Rom. 13. 14.)

Considerate, quante degne spose del Signore, che ora sono nel Paradiso, anno portato quell' abito, del quale frà poco vi vestirete: esso passa da loro a voi; ma ricordatevi, che se quelle l' anno onorato colla sanità de' loro costumi, voi nol dovete disonorare colla tiepidezza di vostra vita. Quando il Profeta Elia nel suo cocchio di fuoco fù portato al Cielo, si lasciò cadere la sua soppraveste in eredità ad Eliseo: questi la prese: *Levavit pallium Eliæ, quod ceciderat ei*; (4. Regum 2. 13.) ma immaginatevi con quanta riverenza di cuore, con quanta purità di spirito, con quanta divozione dell' anima, ei la por-

portasse. Una veste stata sugli omeri al Santo Elia; una veste, che avea diviso il Giordano, una veste sì favorita da Dio! Quanti baci le dovè imprimere? Con quante lagrime di tenera divozione dovè innondarla? L'abito, che voi vestirete, o sacra Vergine, è un'abito, che fù portato da' Santi Fondatori del vostr' Ordine, e da tante Sante della vostra Religione. Essi, ed esse l'anno lasciato nel Monastero, e dal Paradiso a voi lo tramandano in eredità. Cotest' abito vi de' accompagnare in vita; Cotesto de' consolarvi in morte: con cotesto sarà vestito il vostro cadavero, quando sarà esposto in vostra Chiesa; con cotesto sarà portato alla requie della tomba; cotesto resterà con voi nel sepolcro. Ah baciatelo, e ribaciatelo ben mille volte. Sopra lui sgorghino le vostre lagrime, lagrime di tenera divozione; lagrime di una contentezza celeste. Invocate il Santo vostro Patriarca; invocate i Santi, e le Sante del vostr' Ordine, e pregateli, che vi impetrino dal Signore la grazia di mai non imbrattare con colpa la veste da loro santificata: e voi Maria, Madre speciale di ogni ordine religioso, mentre vesto un'abito da vostra figlia, imprimetemi un sacro spirito d'amor filiale, e fatemi provare l'assistenza di vostra protezione materna: E voi mio Gesù, mentre io ricevo questo, che voi mi date come abi-

to,

to di vostra sposa, datemi ancora cuore, affetti, costumi, tutti degni di vostra sposa.

Mi resta ancora un'avvertimento, che comunque possa giudicarsi minuto, pure stimo, che possa riuscir profittevole. Quelle persone, che non sanno scompagnare ne pure dalla divozione qualche tintura di vanità, sono sollecite, che la figliuola, o la nipote, nella sacra solenne funzione non pianga: e cento volte la inquietano interrogandola *piagnerete?* e l'esortano alla generosità, ad un volto costante, ad un colore immutabile, e lodano questa, e quella, perchè nel pianto comune non lasciò vedere una lagrima. Io mai non approverò ne tal costume, ne tal sentimento. Non v'à cosa, che sprema con più forza le lagrime a chi si trova con qualche piccola disposizione di lagrimare, che il favellargli di pianto. Quel tanto chiedere; *piagnerete?* Quel tanto ripetere *non piagnete*, raduna tante lagrime alla fantasia, che poi riesce quasi impossibile il non versarle per gli occhj. Ma sù, otteniamo, che la giovane nell'atto di vestirsi Religiosa non pianga; con tanta violenza, ch'ella de' farsi a strozzare il pianto, mentr'è sul nascere; con tanto danno, e patimento della sua sanità, quanto costa il trattenere a forza nelle pupille quell' umore, che si affaccia per scorrer dagli occhj, che sarassi poi ottenuto? Si dirà: *non à pianto*. Io non ò mai capito, come que-

questa, sia lode da comprarsi con tanto prezzo. Iddio, il discretissimo Iddio, alla donna, che presa in guerra, ed eletta in isposa, toglievasi dalla sua casa, e da' suoi genitori, e trasportavasi nel popolo eletto, concesse il pianto. *Deponet vestem, in qua capta est, sedensque in domo tua flebit patrem, & matrem suam.* (Deut. loc. cit.) E Cornelio a Lapide applicando all' anima religiosa il documento: *permittitur*, dice, *permittitur ei flere patrem, & matrem ad breve tempus--Sed hoc dolore abstersa sponsa jungitur Christo.* (Corn. hic) Dio vuole il distaccamento della volontà, ma non per questo vuole mutato in un macigno il vostro cuore. A voi chiede separazione da' vostri congiunti; ma non per questo vuole subito mutata in bronzo la innocente natural tenerezza. Questa non toglie, anzi quanto è maggiore, tanto accresce il merito del sacrifizio.

Troppo à torto chi giudica, una giovane vestirsi del sacro abito mal volentieri, e contro genio, se la vede piagnere allora, che ne è vestita. Quelle che passano alle nozze del secolo, nell' uscire dalle lor case, e separarsi dalle lor madri, non piangon elleno? E pure ognuno sà, le loro lagrime essere di semplice tenerezza, non di dolore: e perchè poi si de' credere, che le lagrime di una sposa di Cristo siano più tosto, che di tenerezza, pianto di perturbazione, o di rincre-

sci-

scimento, o di rammarico? Non à fors' ella cento occasioni ben sante di un piagnere virtuoso? A' le sue lagrime la divozione: L' atto del vestirsi Religiosa una giovane, è funzione così divota, che spreme il pianto ancora da chi presente la vede, e come non lo può spremere dalla giovane medesima, che si veste? Se la vedete allora piagnere, dite pure, che le stilla per gli occhj la divozione. A' le sue lagrime l' allegrezza: Qual consolazione più cara ad un' anima, che ben intende i pericoli del mondo, e i vantaggj del Chiostro, che il vedersi ritirata in luogo sì caro a Dio, e vedersi ornata colla veste propia d' una sposa di Gesù Cristo? Se in tal atto vi vedrò piagnere, io dirò, che le vostre sono lagrime di contentezza. A' le sue lagrime il santo zelo, è una giovine, che vede tanto concorso di persone, che nulla pensano a Dio, à ben ragione di piagnere sopra la lor cecità, e sopra le loro immi[n]enti sventure. Ella vede tanti, e tante secolari, come già i Cittadini di Sodomia avanti all' incendo, e gli abitatori del mondo avanti al diluvio, affatto spensierati della loro salute passare allegramente il tempo, quando lo sdegno divino stà co' fulmini sopra il lor capo, e non à ragione di piagnere sopra loro? Ella come Noè entra nell' Arca; gli altri nel parlatojo tra cibi, e bevande, restano esposti all' eccidio *Sicut erant ante diluvium comedentes, &*

bi-

bibentes, usque ad eum diem, quo intravit Noe in Arcam: & non cognoverunt, donec venit diluvium, & tulit omnes. (Matth. 24. 38.) Ella, come Lot, esce da un mondo scostumato, e mettesi in salvo, e vede nel giorno stesso gli altri, tra lauti rinfreschi restare esposti ad eterne fiamme. *Edebant, & bibebant--Qua die autem exiit Loth a Sodomis, pluit ignem, & sulphur de Cælo, & omnes perdidit.* (Luc. 17. 27.) Ah che se ad una tal vista, a tal pensiero voi vi disfate in pianto, vi dò ragione: le vostre lagrime, come quelle di Cristo sopra Gerosolima la sventurata, sono lagrime di santo zelo, sono lagrime di compassione. In somma io non dirò alla giovane da me istruita, che pianga: ma ben vi dico: Se scorrono spontaneamente le lagrime, non le impedite. Se queste nascono da divozione, da allegrezza, da compassione, da zelo ringraziate il Signore, che ve le dona: Se vengono da semplice natural tenerezza, non vi rincresca di darle un sì innocente sollievo.

Però in mezzo alle lagrime stia ferma, e immobile in Dio la volontà. Pianga, disse Dio della donna presa in guerra, pianga l'abbandonamento de' suoi parenti ma nella casa del novello suo sposo: il cuore sia pur sensibile alla tenerezza del sangue: ma la volontà sia costante di restar sempre col popolo eletto. *Flebit patrem, & matrem suam*, ma *sedens in domo,*

mo tua. Si asciugheranno col decorso di qualche tempo le lagrime: *flebit patrem*, *& matrem suam uno mense*: e resterà nella nuova casa senza più avere stimoli al pianto. Scorrano le vostre lagrime, se an questo genio, ma ancora in mezzo a queste voltatevi al Paradiso, dove con mutazione troppo vantaggiosa trovate titoli di parentela troppo migliore. Dite a Dio: voi mi sarete Padre. Dite alla Vergine: voi mi sarete Madre. Dite a Christo, voi mi sarete sposo. Dite all' Angelo vostro Custode, e agli Angeli del vostro Chiostro: voi mi sarete compagni. Dite a' Santi del vostr' Ordine; voi saretei miei fratelli. Dite alle Sante della vostra Religione voi sarete le mie sorelle. In tal modo non vi saranno d'alcun pregiudizio le lagrime, che vi scorran dagli occhj: e con tai sentimenti, con tali affetti vi scorrerà un torrente di consolazione nel cuore.

DISCORSO X.

Noemi entrata nella terra promessa muta il nome di Noemi in Mara: la Giovane vestendosi Religiosa muta nome.

Ne vocetis me Noemi (ideſt pulchram.) Sed vocate me Mara (ideſt amaram.) Ruth. 1. 20.

E' Aſſai frequente ne' Monaſterj il coſtume, che la novella Religioſa col mutare le antiche veſti, muti ancora l' antico nome. Non è queſto per me argomento, nel quale trattener molto la penna: contuttociò per non laſciar paſſare alcuna parte della materia, che mi ſono preſa a ſpiegare ſenza darle qualche lumeggiamento, dirò brevemente qualche coſa ancor di queſto. Mi ſi preſenta dalla divina Scrittura Noemi, che venuta da Moab a Betelemme, ſi muta il nome. Noemi ſignificava nella lingua Ebrea la *Avvenente*. O queſto foſſe il nome impoſto a lei bambina, o foſſe un ſopranome a lei aggiunto dal popolo, erano tali le ſue fattezze, che non ſmentivano il di lei nome, e ſotto queſto nome fino ad allora era ſtata celebre, e conoſciuta: In fatti giunta ch' ella fù, le Betlemiti dicevano: oh! queſta è la Noe-

Noemi : *Dicebantque mulieres : hæc est illa Noemi.* (Ruth.1.19.) Ma essa, ben sapendo essere passata la sua gioventù, esserle mancati gli spiriti, essere stata travagliata da affanni, forse ancora di essersi scolorita ne' viaggj, non volle più sentirsi raccordare un nome, ch'ella era persuasa più non convenire al suo stato presente. Nò, disse, in avvenire non più mi chiamate Noemi; non chiamatemi più l'Avvenente. Sotto tal nome più non mi riconosco: *Ne vocetis me Noemi (idest pulchram.)* Così ella già tutt' altra da se medesima, della antica sè non volle ritenere ne pur il nome.

Il costume di mutar nome ne' Chiostri è istituito per santo genio di volere ad un certo modo dimenticarsi d'ogni suo essere secolare: nella vita novella, che cominciate fuori del secolo, del secolo vi togliete gli averi, del secolo vi togliete le vesti, del secolo vi togliete i titoli, e tanto mostrate di non voler piu nulla del secolo, che del secolo vi togliete per fino il nome; e quasi nascendo ora a Dio, e cominciando una nuova vita, assumete nuovo anco il nome, col quale in avvenire esser chiamata. Così Saulo nel suo Appostolato prese il nuovo nome di Paolo: Così il Salvatore mutò in Cefa il nome di Simone all' Appostolo Pietro, e diede nome di Boanergi, cioè di figliuoli del tuono, a due figliuoli di Zebedeo. Così nell' antico testamento Mosè nel

de-

deserto mutò al suo ministro fedele il nomine di Osea, col quale chiamavasi nell' Egitto, e fece, che in avvenire si chiamasse Giosuè: (Num. 13. 17.) Così introdotti nella corte di Nabucco in Babilonia i quattro giovani Ebrei, Daniele, Anania, Misaele, Azaria, volendo, che non avessero più a pensare alla loro terra nativa, mutò quel Monarca il nativo lor nome, chiamandoli Baldassarre Sidrac, Misac, ed Abdenago. (Dan. 1.) Così Faraone, quando esaltò Giuseppe al posto di Vice Re nell' Egitto, gli tolse quel nome, che avevalo accompagnato de' suoi disastri, e lo chiamò con voce, che nella lingua Egiziana significava Salvatore del mondo. (Gen. 41. 45.) Voi, o divota Giovane, anco in questa mutazione del nome dovete offerirvi a Dio con sentimenti di generosa pietà, risoluta d' essere in avvenire troppo migliore, e tutt' altra da quella, che foste prima. Se per modo di esempio il vostro nome nel secolo fù Lisa, e nol Chiostro siete Teresa, dite a' piedi del Crocifisso: Signore in avvenire non sarò più Lisa; voi datemi grazia, che non sia più quella; non più quella incostante ne' propositi, non più quella leggera ne' costumi, non più quella dissipata ne' cicaleggi, non più quella tiepida nelle divozioni, non più quella fredda nel vostro amore. Fate che col nuovo nome di Teresa divenga un' altra, costante, soda, raccolta, fer-

fervida nell'amarvi: e quando nella mia morte sarò presentata al vostro divin Tribunale, non condannate la Lisa, che fui ma salvate la Teresa, che a voi rinata, ora comincio ad essere.

Con tale, o simile sentimento avete a lasciare l'antico nome, se questa mutazione si costuma dal Monastero. Non vorrei già, che mentre siete divota nell'abbandonare l'antico, foste vana nello scegliere il nuovo. Noemi per mutar nome non andò a ricercare un nome nuovo ne tra le stelle, ne tra' giardini; lo scelse da persona modesta, e umiliata, lo prese, che significasse amarezza; *vocate me Mara; idest Amaram*. Che volete voi fare di certi nomi, di Stella diana, di Biancaurora, di Berenice, di Rosalinda! Voi sareste troppo infelice, se non aveste cosa, nella quale più compiacervi, che un nome florido, splendido, luminoso. Se ciò, che raccontasi negli Annali di Francia: di due sorelle figliuole di Alfonso II. Re di Castiglia, la primogenita, e più avvenente fù posposta alla seconda men gentile di volto, prevalendo in questa il solo vantaggio del nome. Ricercato Alfonso dagli Ambasciadori di Filippo Primo Re di Francia di una delle due sue figliuole per consorte al Delfino, propose subito la primogenita, che chiamavasi Uraca: Questo nome sì aspro offese la delicatezza dell'orecchio Francese. Uraca, dissero, solamente sentita al Delfi-

no

no dispiacerà. *Perculit Legatos asperitas nominis, Delphino, ut ajebant, displicitura.* (Ann. Franc.) Propose la seconda di nome Bianca; ed essi questa scelsero; il nome di Uraca, dicendo, sarebbe di terrore, il nome di Bianca sarà nome di amore a' Francesi. *Uraca Francis terrori, Blanca amori est*: Infatti guidata allo sposo piacque anco al solo incontro del nome. *Ducta ad sponsum solum nomine placuit*; e fu la gran Madre di S. Luigi. Ma allo Sposo Celeste nessuna mai *solo nomine placuit*. A lui non si piace col nome; si piace coll'opere: Anzi, se vi sceglìete alcun nome di vanità, il nome stesso gli può dispiacere.

Non voglio già, che sprezziate alcuna delle vostre Religiose sorelle, se con alcuno di questi nomi fosse chiamata nel Monastero. Ella forse l'avrà adottato per qualche buon fine; e voi dovete creder così. Io trovo nel Diario Domenicano la preziosa memoria della Venerabile Suor Delizia Religiosa di quell'Ordine, che ben può dirsi un Seminario de' Santi, Religiosa dell'Ordine di S. Domenico; e ben m'accade di mentovarla essendo morta in Palermo appunto in questo giorno 26. Luglio, nel quale ò sotto la penna questo discorso. Essa ancor giovanetta nel secolo fù Lucia, quando vestì il sacro ammanto, la volevano chiamare Geronima; ma essa chiese in grazia d'esser chiamata Suor Deli-

zia. Figlia, disse la Superiora, di tal nome non v'è alcun Santo nel Paradiso: ma la servida Virginella così ispirata da Dio, Reverenda Madre, rispose, spero nella divina Misericordia di portarlo io nel Cielo. Il Signore si degna dire, d'avere le sue delizie tra noi; io bramo d'essergli tale non solamente nell'opere, ma ancor nel nome. Così disse, così fu, così si chiamò, e checiò tutto fosse per divin magistero, Dio medesimo lo comprovò, mutando affatto il cuore di un' altra giovane, che avendo sempre abborrito l'essere di Religiosa, trovatasi presente all' udire questo discorso infiammata di santo improvviso amore a Dio, alla Virginità, al Monastero, volse tosto vestir l'abito Religioso in quel medesimo Chiostro. Voi dovete giudicare, che tutte quelle, che si chiamano con nome di tale natura, gli abbiano voluti per simile ispirazione. Voi però, che sapete di non esser sì fervida, non abbiate genio ad essere così nominata; e burlatevi, e ridete di voi medesima, se mai vi sentiste inclinata a mettere titolo di vanità in qualche nome di stravaganza. Voi ridereste, e con ragione, se vi esponessi le pazzie di certi antichi, nel prender nomi. Cherefonte autore antichissimo di Tragedie voleva esser chiamato Sig. Civetta, per vanità di spiegare, che come le Civette vegliano, così esso vegliava ne' suoi compo-

nimenti le intiere notti. (Erasm. in Adag.) Archiloco Poeta jambico si faceva chiamare Sig. Cicala, per vanità di esprimere, che come questa tutto giorno canta, così egli andava cantando a tutte l'ore i suoi versi. (Lucian. in Pseud.) Clearco si faceva chiamare il Sig. Fulmine, per vanità di esprimere la prontezza del suo intelletto, e la forza della sua mano. (Plutarch. de Alex. fort.) Ma, ditemi, qual differenza dovrò fare tra loro, e voi, se vi fate riputazione di esser chiamata Suor Narcisa, Suor Violetta, Suor Gelsomina? Eh pazzie, le quali ad altro non servono, che a somministrare a' Poeti qualche argomento, col quale, senza dir nulla di voi, empiano i loro Sonetti con soli scherzi sul vostro nome.

Molto più vi disapproverei, se aveste la grande imprudenza di prendervi un qualche nome, che sempre vi ricordasse qualche memoria, della quale dovreste volervi scordare. Gli Ebrei costumavano molto d'imporre nomi, che fossero Monumenti. Samuele significa Chiesto a Dio, e la madre così lo chiamò per memoria, che sterile, ed avanzata negli anni l'aveva ottenuto colle preghiere. (1. Reg. 1.) Gersam significa ospite forestiero; e Mosè gli impose tal nome in memoria d'essere egli stato ospite in terra straniera. (Exod. 2.) Icabod significa senza gloria; e la di lui madre così lo

L 2 chia-

chiamò in memoria, che nel giorno della sua nascita la sua casa colle molte disgrazie avea perduta la sua gloria. (1. Reg. 4.) Di tai nomi sono ripiene le divine Scritture; e se voi scegliete un nome, che vi suggerisca alla memoria qualche Santo oggetto, del quale dovete ricordarvi frequentemente, vi lodo: ma se lo scegliete tale, che vi ricordi oggetto, del quale dovreste dimenticarvi, voi sarete la colpevole delle vostre inquietezze. Come potreste giustificarvi avanti a Dio, se col nome veniste a sempre più confermarvi nella fantasia, o una compagna, per la quale aveste troppo di tenerezza, o qualunque altro genio, che voi dovreste bramare di non aver mai avuto? Non sarà poco, se resteranno fuori del Chiostro quelle memorie, che non devono entrar con voi: non vi mettete in necessità di sentirvele ricordare, ogni volta che vi sentite chiamata.

Altri sono nomi innocentemente allusivi alla professione, e allo stato, nel quale alcun si trova. Mara significa amareggiata. Noemi entrata in Betlemme avea l' amarezza di aver perduti il consorte, i figliuoli, una nuora, gli averi: io era partita abbondante di tutto, ed or mi vedete di tutto priva: dunque ah sì, ditemi pure Mara, ditemi pure la amareggiata. *Vocate me Mara (idest amaram) quia amaritudine valdè replevit.*

vit me Omnipotens. Egressa sum plena, & vacuam reduxit me Dominus. Se voi, o Giovane da me istruita, volete un nome allusivo ad alcuna virtù, che dovete esercitare nel Monastero, non vel contrasto; ma poi ogni volta, che sarete chiamata, vi dovrete arrossire, se saprete in vostra coscienza di non avere nell' animo quella virtù, che porterete nel nome. Bel nome Suor Modestia; ma siete poi modesta negli occhj? Bel nome Suor Angelica, ma siete poi Angelica ne' costumi? Bel nome Donna Prudenzia; ma siete poi prudente nelle vostre opere? Nel libro de' Paralipomeni al capo quarto numerandosi la discendenza di Sela tra suoi Pronepoti si numera quello, che fermò il Sole. *Et qui stare fecit Solem.* (1. Par. 4.22.) L' unico, che nella divina Scrittura fermasse il Sole, fu Giosuè: ne qui si può parlare di Giosuè, il quale appartiene ad altr' albero, e fù d' altra stirpe. Ma se non si parla di Giosuè, e nessun altro fermò il Sole, come si dice, quegli che fermò il Sole? *Et qui stare fecit Solem.* Vi dirò. E' costume assai frequente del Traduttore latino, in vece di ritenere i nomi Ebrei, esprimere il significato, ch' essi anno dalla lingua Ebrea. Così nel medesimo capo si nominano gli uomini della bugia, e il Sicuro, e l' Incendiante. *Et viri Mendacii, & Securus, & Incendens:* Non è, che quegli- no fosser bugiardi, l' altro sicuro, questi

incendiante; ma come abbiamo nella Greca de' Settanta, gli uni erano uomini di Coceba, l'altro era Joas, e l'altro Saraf: e Coceba dall' Ebreo significa bugia; e Joas significa sicuro, e Saraf significa incendiante. Il chiamato Fermatoro del Sole, presso agli stessi Settanta si chiama Joacim; e Joacim dall' Ebreo significa Quel che fermò; *qui stare fecit*: e il Traduttore Latino nel fonte Ebreo in vece di Joacim trovò forse *Jocisam*, e Jocisam in lingua Ebrea significa, Quelli che fermò il Sole. *Qui stare fecit Solem*. Or vedete, che bel nome avea costui: Signore Che fermò il Sole: e quando si salutava, si dovea dire, Signore Che fermò il Sole la riverisco: e quando si sottoscriveva nelle sue lettere, che bella sottoscrizione? Che fermò il Sole. (Vide Gasp. Sanct. in 4. Reg. 20. n 24. & Tirin. hic.) Ma avea poi esso mai fermato quel luminoso Pianeta? Non mai. Mai se mai non l'avea fermato, come chiamavasi. *Che fermò il Sole*? Tale era il suo nome; ma non mai aveva fatta una tale impresa; e senza aver mai fatta una tale impresa, così chiamavasi; perchè avea nome così. Donna Ermellina, Suor Colombina, Donna Trionfante, Suor Contemplatrice, sono nomi, che posson piacere ne' Chiostri: ma cotest' Ermellina, avete poi d' Ermellino la mondezza del cuore? Cotesta Colombina, avete poi simile alla Colom-

ba

ba la simplicità dello Spirito? Cotesta Trionfante, trionfate poi delle vostre passioni? Cotesta Contemplatrice, meditate poi seriamente le massime di vita Eterna? Dio lo sà; ma così vi chiamate, perchè volete il nome così: ma poi dovrete dar conto a Dio di aver voluto il nome così, e non avere voluto così le azioni. Sotto sì bei nomi vi riconoscono gli uomini, ma se le azioni non corrispondono, Dio non vi riconosce. Presso lui non è nome, che a voi convenga, il vostro nome. Iddio nel principio del mondo condusse alla presenza di Adamo tutti gli animali della terra, e del Cielo; acciocchè da lui ricevessero il nome. Adamo gli osservò, li nominò; e dice il sacro testo, che i nomi dati da Adamo furono i veri nomi d'ogni vivente. *Omne enim quod vocavit Adam animæ viventis, ipsum est nomen ejus*. (Gen. 2. 19.) Se adesso alla presenza di un'Angelo si dovesse far la rassegna di tutte quelle Religiose, che cercarono luminosi i lor nomi, a quante muterebbe nome sol tanto che le vedesse? Quella, direbbe, è Donna Umiltà? Come ciò, se ambiziosa pretende i primi posti, e i primi onori nel Chiostro? questo nome non le conviene: si chiami Donna Superbia: quest'è il suo nome; *ipsum est nomen ejus*. Quella, direbbe, è Suor Carità? Come ciò, se litigiosa sempre à che dire con alcuna delle Sorelle?

Que-

Questo nome non le conviene. Chiamatela Suor Discordia: quest' è il suo nome: *ipsum est nomen ejus*. Questa è Suor Fervida? Come ciò, se languida nel divino servizio, appena mai pensa a Dio? Questo nome non le conviene. Chiamatela Suora Tiepida: quest'è il suo nome. *Ipsum est nomen ejus*. L' Appostolo Pietro dal Salvatore fu chiamato Pietra fondamentale: e dal medesimo Salvatore ei si chiamò Satanasso. *Vade retrò Sathana*. Voi vi stupite, dice Sant' Agostino a questa diversità de' nomi; ma cesserà la maraviglia, se mirerete la diversità de' motivi. *Miraris differentiam nominum? Differentias attende causarum*. (S. August. Serm. 13. de Verb. Domin.) Finche sarete caritativa, umile fervente, Dio vi lascerà il nome di Suor Carità, di Suor Umiltà, di Donna Fervida. Ma divenendo disammorata, superba, intiepidita; presso Dio avrete nome di Discordia, di Superbia, di Tiepida: non occorrerà, che vi maravigliate della mutazione del nome, se voi muterete i costumi. *Miraris differentias nominum? Differentias attende causarum*. Quali saranno i vostri costumi, tale sarà presso Dio il vostro nome. *Ipsum est nomen ejus*. E questa fu la ragione, per la quale Noemi, già Mara, rifiutò il nome di Noemi. Questa voce oltre il significare avvenente significava ancora

Gio-

Gioconda : a che, disse, chiamarmi Noemi, chiamarmi Gioconda, quando non sono tale ? Quando il Signore m'à umiliata, e l' Onnipotente m'à afflitta ? *Cur ergo vocatis me Noemi, quam Dominus humiliavit, & afflixit Omnipotens* ? Di Santa Degna, quella, che nella Spagna fu martirizata da' Saraceni scrive Sant' Eulogio, suo coetaneo, e Martire anch' egli, scrive, che non poteva soffrire d' essere chiamata Degna. Ella era docile, ubbidiente, umile, fervida, caritativa, contuttociò sentendosi chiamare Suor Degna si disfaceva in pianto, e appunto come la nostra Noemi, diceva : Non vogliate chiamarmi Degna, anzi chiamatemi indegna : poichè tale dev' essere il mio nome, qual' è il mio merito. *Nunquam appellari se Dignam patiebatur, dicebatque cum lachrymis ; nolite me Dignam vocare ; sed magis Indignam : quia cujus meriti sum, etiam nomine debeo insigniri.* (S. Eulog. memor. Sanct. l. 3. cap. 7.) O Giovane, che volete scegliere il nome, vi esorto ad imitare con verità questo esempio, che Santa Degna ci diede per sua umiltà. Fuggite que' nomi, i quali vi attribuiscono, quelle doti, che non avete. Dice bene Lampridio (In Alex. Sever.) I nomi insigni sono pesanti : *Nomina insignia onerosa sunt*. Prendete il mio con-

siglio.

figlio. Sceglietevi il nome di qualche Santo, o di qualche Santa, che vi protegga dal Cielo. Prima di entrare nel Monastero andate a visitare qualche sua immagine e supplicandolo a degnarvi della sua protezione; Gran Santo, Gran Santa, dite, voi vedete questa povera vostra serva, bisognosa di gran soccorso dal Cielo; io sono troppo indegna del vostro nome, ma troppo bisognosa del vostro ajuto: prenderò il vostro nome; acciocchè almeno in grazia del vostro nome vi degniate di assistermi: piglierò il vostro nome a vostro ossequio, voi proteggetemi per maniera, che mai non abbia a rendermene indegna per mia dannazione.

Que-

Questo è quanto ò giudicato di proporre per utile, e divoto trattenimento alle Giovani, che sono in qualche pensiero almeno rimoto di voler essere Religiose: trattenimento, che pur sarà profittevole a quelle, che già sono nel Chiostro. Se ne trovate qualche vantaggio alla vostr' anima, ringraziatene il Signore, e pregatelo qualche volta ancor per me. Se in alcuna cosa avessi errato, voi seguite il giudizio di persona migliore; come per mia parte io sottometto, e questa, ed ogni mia Opera al giudizio di chi meglio si intende di spirito; e singolarmente al giudizio della Santa Romana Cattolica, ed Appostolica Chiesa.

IL FINE.





